ANNO XLVII MATTINO — TORINO, Giovedì 13 Febbraio 1913 — MATTINO NUM. 44

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Estero | [illegible] | [illegible] | [illegible]
Estero qualunque destinazione | [illegible] | [illegible] | [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Milano - Napoli - Roma - Venezia

ARCHIVIO STORICO

Le Potenze interverranno per la conclusione della pace

quando la Turchia accetterà le condizioni della "Nota,, collettiva

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA,,)

Lo stato dei belligeranti

fa presumere non lontana la pace

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Lo svolgimento della seconda fase della guerra balcanica giustifica pienamente la previsione fatta durante l'armistizio, che gli Stati belligeranti non erano in grado di far seguire i fatti alle parole, perchè non erano in tali condizioni da poter ingaggiare una guerra risolutiva. La guerra fu contemporaneamente ripresa in parecchi campi di battaglia; ma dopo tanti giorni si può dire che siamo ancora allo stato quo ante bellum». Dei singoli fatti di armi non conosciamo nemmeno le sorti, perchè dall'una parte e dall'altra si fa a gara nel proclamare la vittoria; ma supponiamo che gli eserciti degli alleati non sono arrivati a Costantinopoli, ove avevano fretta di arrivare, non hanno forzato le posizioni di Ciataigia, non hanno preso Adrianopoli, Giannina e Scutari, sebbene avessero annunziato che queste città, le quali resistono eroicamente fin dall'inizio delle ostilità, sarebbero cadute da un momento all'altro nelle loro mani.

Alla sua volta, la giovane Turchia, benchè avesse abbattuto col noto colpo di mano, il Gabinetto Kiamil ed ucciso il ministro della guerra, Nazim, per salvare Adrianopoli, non ha salvato Adrianopoli e, per giunta, si è decisa a chiedere ufficialmente l'intervento delle grandi Potenze per la conclusione della pace.

Tutto ciò prova che avevamo ragione di dire durante l'armistizio, che gli Stati belligeranti non erano in grado di riprendere seriamente la guerra, e che tanto gli alleati quanto la Turchia, pur gridando guerra! guerra!, avevano un grandissimo bisogno di pace. La risposta che Sir Edward Grey ha dato a Rescid pascià è molto semplice. Le grandi Potenze sono nuovamente pronte a far valere i loro buoni uffici per la conclusione della pace, ma la loro dignità esige che la base delle nuove trattative sia quella contenuta nella Nota collettiva delle Potenze alla Turchia.

Poichè tutte le grandi Potenze avevano ritenuta necessaria la cessione di Adrianopoli agli alleati, poichè questa condizione era stata accolta all'unanimità dal Divano e dal Governo ottomano, poichè d'allora in poi non è intervenuta una grande vittoria turca, poichè Adrianopoli è ancora assediata, le grandi Potenze non possono modificare il loro concorde giudizio consacrato in un documento diplomatico di massima importanza. L'interesse che hanno i giovani turchi a mantenere il potere nuovamente acciuffato con la violenza, è certamente grande; l'amor proprio di Enver bey, di Talaat bey e di Mahmud Chefket pascià è giustificato; ma le grandi Potenze non possono fare strazio della loro dignità; molto meno possono costringere gli alleati a rinunziare alla condizione che, oltre ad avere per loro una grande importanza, era stata accolta dalla stessa Turchia.

Che gli Stati balcanici siano risoluti, come è stato annunziato, a respingere *a priori* qualsiasi mediazione delle grandi Potenze e ad imporre direttamente le loro condizioni alla Turchia dentro la città di Costantinopoli, non può essere che un *bluff*. Gli Stati balcanici, per quanto vittoriosi, non possono imitare l'esempio dato dalla Germania nella guerra del 1870-71 contro la Francia: l'esercito tedesco occupò Parigi: gli eserciti balcanici non entreranno a Costantinopoli. Questo lo vi dissi fin dall'inizio della guerra; questo ripetono ora due giornali ufficiosi della monarchia austro-ungarica assicurando che la Russia, proprio la Russia, ha intimato alla Bulgaria di non marciare su Costantinopoli e di non occupare Gallipoli, anzi di abbandonare subito la penisola di Gallipoli. Gli eserciti degli Stati balcanici non sono nelle condizioni nelle quali erano gli eserciti degli Stati germanici nel 1870-71, e nemmeno nelle condizioni in cui era l'esercito russo nel 1878: eppure nemmeno l'esercito russo potè allora marciare su Costantinopoli.

La Russia dovette concludere la pace a Santo Stefano e, per giunta, dovette poi assistere a Berlino alla manomissione del trattato di pace. Su per i giornali si può far la voce grossa dicendo che le grandi Potenze non devono fare altro che ratificare il trattato di pace, che gli alleati imporranno alla Turchia; ma dalle notizie comunicate ai giornali ai fatti diplomatici ci corre molto. Le grandi Potenze non possono essere più longanimi di quanto siano state finora; non possono, per esempio, abbandonare alla mercè degli Stati balcanici il vitalissimo problema degli Stretti e del possesso di Costantinopoli. Chi è padrone degli Stretti e delle coste bagnate dal Mar di Marmara è padrone di Costantinopoli e chi s'insedia a Costantinopoli, per restarci, deve possedere gli Stretti e la opposta costa asiatica.

Tutto ciò è elementare, ma poichè la cacciata della Turchia dagli Stretti, da Costantinopoli e dalla opposta costa asiatica provocherebbe l'immediata liquidazione dell'impero ottomano, non è possibile prendere sul serio tutto ciò che vanno dicendo certi giornali in ordine agli accennati propositi degli Stati balcanici. Gli Stati balcanici sono desiderosi della pace al pari della Turchia e sono certamente pronti ad accogliere la mediazione delle grandi Potenze, convinti che queste richiameranno in vita le condizioni contenute nella loro Nota collettiva alle Potenze. Sarà dunque questione di forma e di giorni; ma la pace non può essere lontana. I Giovani Turchi, che volevano procacciare per mio tradimento Hakki pascià quando l'Italia dichiarò la guerra alla Turchia, ora gli hanno affidato una missione diplomatica di grande fiducia. Hakki pascià troverà modo di salvare l'amor proprio dei suoi antichi e nuovissimi amici. Le grandi Potenze consentiranno volentieri a spiegare nuovamente la loro azione e gli Stati balcanici saranno felici di concludere la pace, della quale hanno grande bisogno.

G.

La condizione delle Potenze alla Porta per un loro intervento

Roma, 13, notte.

La «Tribuna» ha da Londra:

Una nuova riunione degli Ambasciatori ha avuto luogo ieri nel pomeriggio, sotto la presidenza di Sir Edward Grey, per discutere la questione di un nuovo intervento delle Potenze, diretto a metter fine alle ostilità e a provocare la ripresa dei negoziati. Sembra che la decisione sia stata presa in conseguenza di una domanda formale di intervento fatta dalla Porta stessa, allo scopo di ripigliare la discussione per la pace. Ma le Potenze ora sono imbarazzate e dichiarano di non poter intervenire nè accogliere benevolmente la domanda della Porta, se questa non accetta prima la conclusione della Nota collettiva delle Potenze. Gli Stati alleati, infatti, lasciano ben comprendere come non siano ormai affatto disposti ad accettare la ripresa dei negoziati, bensì a voler risolvere la questione della pace sul campo di battaglia. La domanda formale dell'intervento è stata fatta a Sir Edward Grey da Rescid pascià, al quale già prima della missione di ieri il ministro degli esteri d'Inghilterra aveva risposto che le grandi Potenze sono in massima favorevoli ad un nuovo intervento, ma che base delle nuove eventuali trattative di pace dovrebbe in ogni caso essere la Nota collettiva delle Potenze stesse alla Porta.

La missione di Hakki pascià a Londra

Costantinopoli, 12, mattino.

Circa la missione di Hakki pascià si afferma che egli si reca a Londra per giungere ad un'intesa con il Foreign Office circa la questione di Koweit (sul golfo Persico) sulla base dei progetti precedentemente elaborati.

Il Tanin contesta che Hakki pascià abbia la missione di fare trattative di pace ed afferma che egli si reca a Londra per

Le notizie bulgare

I bulgari si fortificano a 5 chilometri da Ciataigia

Forti perdite turche negli ultimi scontri

SOFIA, 12, sera.

A Ciataigia e a Bulair la giornata di ieri e la notte scorsa sono state calme, non essendo i turchi intrapreso alcuna azione. Le truppe bulgare si fortificano nelle loro posizioni dinanzi a Bulair a cinque chilometri ad ovest di Ciataigia. Nel combattimento di ieri l'altro a Selarkoj i turchi hanno perduto più di mille uomini. Il bombardamento di Adrianopoli è continuato a tratti per tutta la giornata. I grossi pezzi turchi rispondono.

Durante l'interrogatorio dei turchi fatti prigionieri nel combattimento, che ha avuto luogo il nove presso il villaggio di Okali, nella regione di Ciataigia, è stato stabilito che in questo combattimento, nel quale le forze bulgare erano di tre battaglioni, sono entrati in linea l'undicesimo ed il diciassettesimo reggimento fanteria turchi, i cui battaglioni contano duecento uomini.

La batteria turca che ha preso posizione intorno al villaggio di Izzedin era spinta innanzi da soldati di fanteria, poichè i cavalli erano rimasti sfiniti nelle giornate dell'8 e del 9. I turchi hanno subito perdite enormi che si fanno ascendere ad una cinquantina di morti e di feriti per ogni pietone. Gli ufficiali incoraggiavano i soldati dicendo loro che le truppe turche avevano ripreso l'offensiva a Ciataigia ed a Gallipoli, onde liberare Adrianopoli dal blocco.

I prigionieri assicurano che la conclusione della pace è attesa con impazienza nelle file dell'esercito turco. E' questa la ragione per cui l'ex ministro della guerra era più popolare del ministro attuale.

(Ag. Stefani).

Imminente battaglia campale?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 12, ore 12.

I bulgari si sono ritirati in nuove posizioni a cinque chilometri dietro la prima linea di Ciataigia e ciò allo scopo di riunirsi al grosso dell'esercito retrostante, per cercare di darvi una battaglia decisiva in forze, qualora i turchi volessero seriamente prendere l'offensiva.

Adrianopoli è continuamente bombardata con fuoco vivo, e soltanto di mattetampo, perchè si vuole stancare la guarnigione. Sembra che i turchi massacrarono molti cristiani in Buyukkesemege eccetto le ragazze, che trasportarono a bordo delle navi. Ieri tutto fu tranquillo fra Ciataigia e Bulair.

V. G.

Le notizie turche

Papas Burgas ripresa?

Costantinopoli, 12, mattino.

Si annunzia ufficialmente che ieri nella regione di Bulair si ebbe calma. I bulgari lavorano alle fortificazioni dinanzi a Bulair. Otto navi da guerra greche sono state segnalate davanti all'isola di Imbro.

Alcuni distaccamenti turchi occuparono il villaggio di Ciataigia. Le truppe ottomane operarono il loro congiungimento a Papas Burgas e dopo un vigoroso attacco alla baionetta occuparono le alture a ovest di questo villaggio. Dieci bulgari sono stati catturati, un ufficiale è stato fatto prigioniero. La cavalleria turca occupò Bogadas. I bulgari si ritirarono verso ovest.

Un successo della guarnigione di Adrianopoli?

Si comunica ufficialmente che il giorno 9 corrente un forte distaccamento turco fece una sortita da Adrianopoli, e, in seguito ad un attacco alla baionetta, riuscì ad occupare una posizione nemica, infliggendo gravi perdite al nemico. Il distaccamento turco ritornò poi nelle sue posizioni. Il Tanin dice che Schukri pascià ha fatto disseppellire le strade per attenuare gli effetti delle granate bulgare cadenti sulla città.

Ieri nuove truppe, con cannoni e munizioni, lasciarono Costantinopoli a bordo di trasporti diretti sulle coste del Mar di Marmara. Si è constatato che tutte le truppe imbarcate finora, il cui numero si calcola a 60.000, sono composte di uomini forti, sani e ben equipaggiati.

(Ag. Stefani)

La grande battaglia di Bulair e "l'astuzia tattica,, di Ciataigia

(Servizio speciale della Stampa)

Sofia, 12, mattino.

Giungono nello stesso momento in cui lo czar Ferdinando ha pronunciato i primi suoi ringraziamenti e le congratulazioni all'esercito per i nuovi successi riportati, i risultati di una serie di battaglie che terminano su tutti i fronti, dimostrando la impotenza turca a modificare i risultati della prima campagna.

Era da prevedere che il grande cozzo doveva aver luogo nella penisola di Gallipoli. E ciò infatti è accaduto. Si crede qui che la battaglia che si è svolta il giorno 8 a Bulair, innanzi ai forti che sbarrano la penisola, sia la seconda come importanza dopo il principio della guerra. I turchi vi presero l'offensiva con 50.000 uomini, e credo che se essi avessero potuto giungere a passare oltre, e marciare verso il nord, questo movimento sarebbe considerevolmente preoccupato la retroguardia dell'esercito bulgaro di Ciataigia.

L'agguato - 6000 cadaveri turchi

L'8 mattina si portarono improvvisamente contro le posizioni del IV Corpo d'armata bulgaro i reggimenti curdi, che guidarono l'attacco precipitandosi innanzi con selvaggia ardimento, gettando grandi grida. Essi erano quasi gomito a gomito brandendo le armi, e la loro esaltazione era tale, che non pensarono neppure a cercare un riparo fra le pieghe del terreno. L'esercito bulgaro aspettò i curdi irrompenti in un silenzio di morte, dietro le trincee, ma quando la furia ottomana si fu avvicinata a piccola portata, queste trincee si coperserо di una linea di fuoco. Le mitragliatrici si unirono alle salve della fanteria bulgara, falciando come grano i figliuoli di Allah. I rinforzi di anatoli, spinti innanzi per sostenere i curdi, caddero a loro volta sotto la mitraglia. Alle 3 del pomeriggio tutta la linea bulgara, scattando dalle trincee, si slanciava alla baionetta verso il nemico già scosso e ne faceva un terribile massacro.

La sera di questa terribile giornata si contarono 6000 morti turchi sul campo di battaglia. I feriti erano due o tre volte più numerosi. Ciò che rimaneva dell'esercito turco si era rifugiato dietro le fortificazioni di Bulair. Così la sorte della campagna di Gallipoli era decisa.

Perchè s'arretra?

In pari tempo che si svolgeva questa scena di carneficina e molti telegrammi ufficiali ne l'appresero, una sortita della guarnigione di Adrianopoli veniva respinta. Inoltre, due tentativi di sbarco, uno a Podima, presso Midia, l'altro a Sharkoy, al nord di Gallipoli, si ridussero a dei tentativi sanguinosi senza risultato.

Rimane da definire chiaramente ciò che è accaduto a Ciataigia, e non ho potuto trattenermi questa mattina dal provare una certa emozione leggendo il comunicato ufficiale così concepito: «Le truppe bulgare, dopo aver respinto un attacco turco su tutta la linea, salvo sull'estrema destra, ove erano esposte al fuoco delle navi turche, si sono ritirate su nuove posizioni, a cinque o sei chilometri indietro».

Come bisognava interpretare questa strana notizia? Ho sentito formulare a questo proposito due diverse spiegazioni. Secondo la prima, il comunicato sarebbe stato male redatto. Secondo la seconda spiegazione, si tratterebbe di una astuzia di guerra, vale a dire l'esercito bulgaro avrebbe simulato una ritirata onde attirare l'esercito turco fuori delle sue trincee e poterlo schiacciare in terreno più aperto che si trova all'ovest di Ciataigia. Quale di queste due spiegazioni è la vera? Lo saprema fra poco.

Trattative dirette?

Circola la voce, secondo cui, la Sublime Porta, per mezzo dell'ambasciatore di Russia a Costantinopoli, avrebbe espresso il desiderio di intraprendere trattative dirette con la Bulgaria.

Il ministro di Russia a Sofia si sarebbe intromesso. Si dice già persino il nome dei due negoziatori, che sarebbero per il lato bulgaro Theodoroff, ministro delle finanze, e dal lato turco Noradunghian Effendi. Forse si va troppo in là con le congetture. Finora non sembra che le cose siano così avanzate. E' tuttavia probabile che si svolgano delle trattative, senza però che le ostilità vengano sospese, come è avvenuto nella guerra fra l'Italia e la Turchia.

Una nave da guerra russa a Brindisi

Brindisi, 12, sera.

Proveniente da Patrasso è giunta alle 10.40 nel nostro porto la nave da guerra russa *Khivinietz*, che ha scambiato le salve d'uso con il castello.

Gli ex-comandanti turchi in Libia promossi ai grandi comandi nei Balcani

L'azione di Ciataigia da fonte rumena

Costanza, 12, sera.

Durante la battaglia del 10 corrente i turchi, dopo avere occupato Kemalo e Kavak, si avanzarono fino a Chementi. Novemila bulgari presero parte al combattimento, durante il quale i turchi ebbero 1200 feriti, ma pochi morti.

I bulgari bombardarono Adrianopoli il 9 corrente, ma ad intervalli. Essi occuparono alcune posizioni innanzi alle fortificazioni, ma i turchi fecero una sortita e riuscirono a respingere i bulgari e rioccupare le loro posizioni. L'avanguardia turca di Silivri si avanzò fino a Mouraldi.

Il comandante Fahri pascià con Fethi bey, capo di stato maggiore dirigono le operazioni nella regione di Gallipoli.

Il generale Izzet pascià comanda le operazioni di Ciataigia. Alì bey, sio di Enver bey, comanda le operazioni sulla costa del Mare Nero. Enver bey sembra essere a capo delle truppe sbarcate a Rodosto.

Parecchi ufficiali feriti sono arrivati a Costantinopoli. Essi riferiscono che la battaglia di Bulair si svolse presso la fattoria di Dogan Arslun. I bulgari occupavano le alture dei dintorni, nelle quali si erano trincerati. Nella mattinata dell'8 i turchi attaccarono le fortificazioni e respinsero il nemico, la cui ala sinistra dovette ritirarsi dalla parte del Mar di Marmara di cinque o sei chilometri.

Verso le 11 del mattino si levò una nebbia, che obbligò i combattenti a sospendere la lotta. Allorchè, verso mezzogiorno, la nebbia scomparve, i turchi occuparono la fattoria di Dogan Arslun. I bulgari, che perdettero circa 800 uomini tra morti e feriti, di cui duecento leggermente, si ritirarono verso le alture di Xumutlo e la fattoria di Koru. Il 9 l'ala sinistra turca respinse i bulgari fino al fiume Kavak, ricacciandoli presso la fattoria di Tuzluk, che le truppe ottomane presero di assalto nella serata. Il 10 il combattimento continuò e fu per tutta la giornata di una grande violenza. Da ogni parte si udivano colpi di cannone. I turchi occuparono Samilko e Kavak.

La questione degli stretti non verrà ora sollevata dalla Russia

Una conferenza europea? - La questione armena - Scutari all'Albania - Concessioni per evitare una guerra austro-russa.

(Nostra corrispondenza particolare).

Pietroburgo, febbraio.

Di ritorno dal proprio viaggio all'estero, viaggio di informazione e di assaggio, denso di interviste e non privo di un certo carattere ufficioso, Paolo Miliukoff, il leader del partito liberale russo, capo dell'opposizione alla Duma, il che è naturalissimo, ma anche personale del ministro Sazonoff e della sua politica estera, il che è meno naturale, mi riceve nel suo spazioso e austero salotto di universitario, dal pianoforte a coda carico di libri e dai tavolini forniti di matite e di quinterni di carta-protocollo ad uso degli intervistatori. E' un uomo sanguigno dai capelli corti e bianchi e dagli occhi rotondi dietro le lenti d'oro, fisonomia da medico militare, attraverso la quale accennano a farsi strada le precauzioni e il sussiego dell'uomo ministeriale.

— La questione degli Stretti — mi dice, rispondendo ad una mia domanda — non credo verrà per ora sollevata dalla Russia. Ci sono già troppe difficoltà da dirimere in questo momento perchè sia consigliabile il crearne di nuove. Bisogna, se si vuole, come vogliamo noi, non turbare la pace dell'Europa, impedire che i singoli problemi in discussione esorbitino dai rispettivi limiti naturali. Bisogna impedire, in altre parole, le confusioni che qualcuno tenterebbe di fare tra problemi balcanici propriamente detti, i quali interessano solo gli Stati balcanici, e problemi europei propriamente detti, i quali interessano solo gli Stati europei e non possono venire subordinati all'andamento dei primi. La tendenza russa è di stabilire una netta separazione fra i due campi, di maniera che le contese di effettivo interesse generale dell'Europa vengano ridotte ai loro minimi termini e risolute con obbiettività e calma, indipendentemente dallo stato di incertezza e di nervosismo creato dagli eventi balcanici. La questione degli Stretti è una questione europea: il sollevarla oggi sarebbe come voler farne un derivato o un aggregato delle attuali questioni balcaniche. Noi cadremmo, vale a dire, in contraddizione con noi medesimi. E questo non è, *a priori*, ammissibile.

— Nondimeno, crede Ella che, qualora oggi o domani la Russia sollevasse la grande questione, le altre due Potenze dell'Intesa, che sono Potenze mediterranee di primo ordine, le accorderebbero incondizionatamente il loro appoggio?

— Non vedo perchè non dovrebbero accordarglielo. I nostri rapporti con la Francia sono, chi non lo sa?, quelli di un'alleanza sincera e solida, destinata a durare viva ed efficace ancora molti anni. E la questione armena è anch'essa, come quella degli Stretti, una questione europea molto più che una questione russa: non è quindi presumibile che la Russia pensi di risolverla così da un momento all'altro, facendo astrazione dalle generali convenienze e possibilità della politica europea. La Russia, credo, — come del resto tutte le Potenze, la Germania in prima linea, ed anche una parte dell'opinione austriaca, che ho avuto modo di scandagliare a varie riprese durante la mia recente permanenza a Vienna — la Russia non vuole la guerra. In Europa, eccezion fatta del partito militare austro-ungarico, nessuno vuole la guerra. Noi sosterremo con la fermezza che sarà necessaria i nostri interessi; ma non faremo nulla che possa inorbidare maggiormente l'orizzonte comune. Perciò anche nella spinosa e allarmante lite bulgaro-rumena, per quanto i nostri sforzi diplomatici a Bukarest siano costantemente rivolti ad impedire che si chiedano alla Bulgaria sagrifici troppo grandi, noi siamo ben lontani dal misconoscere e dal rigettare in tutto e per tutto le ragioni e le richieste della Rumenia. Facciamo una politica di conciliazione. Non ultimo scopo della quale è il togliere di mezzo ogni pretesto a un intervento austriaco, pretesto che purtroppo molti a Vienna ricercano con insistenza. Oggi come ieri, la speranza è nella caduta di Adrianopoli. Adrianopoli in mano dei bulgari, la loro questione con la Rumenia perde molto della sua gravità, e tutta la situazione balcanica si chiarisce. Bisogna quindi lasciare la parola al cannone.

— Ma, e la questione dell'Albania? Non credo che anch'essa abbia molto da sperare dalla caduta di Adrianopoli.

— Con la questione dell'Albania usciamo di nuovo dal campo degli interessi strettamente balcanici e rientriamo in quello degli interessi generali europei. Non è difficile pertanto che, per evitare confusioni, le Potenze vogliano soprassedere al dibattito in merito, fino a quando la situazione balcanica non appaia meglio delineata. Pel momento si è rimasti sulla questione di Scutari, la quale costituisce, indipendentemente dall'andamento delle operazioni di guerra, il nodo più intricato di tutta la matassa. Impossibile, certo, non riconoscere in Scutari una città albanese. Ma conviene pur dare qualcosa al Montenegro, almeno un pezzo del territorio scutarino. E come dargli questo pezzo di terra lasciando Scutari all'Albania? C'è qui un assurdo geografico. Occorrerebbe congiungere la città al resto del nuovo Stato albanese mediante un corridoio sul tipo di quello che parve tanto illogico e pericoloso alla Triplice allorquando si trattava di congiungere la Serbia a un porto dell'Adriatico. Ora non credo sia intenzione dell'Austria provocare una soluzione di tal genere.

— E se l'Austria, per non nominare che la Potenza della quale ella sembra unicamente occuparsi, volesse spingere su questo punto la propria resistenza all'estremo, crede ella la Russia decisa a fare altrettanto?

— Non saprei rispondere. Posso ripetere, soltanto, la via generale, che, in ogni caso, la gravità del problema non è ritenuta qui a Pietroburgo tale da rendere inevitabile una guerra. Del resto, a tale proposito, un'altra cosa le dirò: che è possibile si riunisca tra non molto una Conferenza europea.

— Una seconda edizione del convegno di Londra?

— No. Una vera Conferenza, una Conferenza di plenipotenziari e non più una riunione di ambasciatori.

— La riunione di Londra è dunque stata poco incoraggiante?

— In un certo senso, sì. Gli abboccamenti al *Foreign Office*, benchè contristati dal cattivo esito delle trattative al Palazzo di San Giacomo, hanno già smussato molti angoli, e le divergenze tra i varii programmi sono oggi assai meno grandi di quel che non fossero un paio di mesi addietro.

— E dove avrebbe luogo la Conferenza?

— Questo, poi, credo non lo sappia ancora nessuno. — In complesso, quindi, ella non considera la situazione generale troppo pessimisticamente?

— No: troppo pessimisticamente, no. Al contrario.

— E come giudica ella, nella sua gran

sa di capo del partito liberale, vale a dire di opposizione, il malcontento diffuso nel pubblico russo riguardo all'attuale politica estera del Governo?

— Lo trovo ingiustificato e senza importanza. Sono i soliti nazionalisti e i soliti sentimentali che la pensano così. Ma in politica bisogna avere il senso della realtà e non fare del dilettantismo!

***

Fin qui, il deputato Miliukoff. Come si vede, in queste sobrie dichiarazioni rivelanti il riserbo semi-ufficioso dell'uomo già legato per molti fili al Governo, ci sono diversi punti di notevole gravità che conviene almeno qualche riga al commento. Enumeriamoli:

1.o E' probabile che abbia luogo una Conferenza europea;

2.o La questione armena non viene rinnegata nè passata sotto silenzio dal Governo russo;

3.o Si riconosce che Scutari è albanese;

4.o Si è disposti a fare altre concessioni nella questione dell'Albania, pur di evitare una guerra austro-russa.

Riguardo al primo punto, l'idea giunge così inattesa e senza addentellati, che c'è da credere trattisi più che altro di un voto della Duplice, partito da Parigi o da Pietroburgo. Se è partito da Parigi, sappiamo già cosa pensarne, poichè non sarebbe la prima volta che il signor Poincaré manifesta il desiderio di ammannire ai propri concittadini lo spettacolo lusinghiero e divertente di un convegno di plenipotenziari dell'Europa. Adesso poi che è presidente della Repubblica, pensate quale trionfo, per lui, ricevere sulla soglia dell'Eliseo tanti ex-colleghi ministri degli esteri! Se è partito da Pietroburgo, esso può provare se non altro che in Russia medita di ottenere qualche modificazione del trattato di Berlino. Tali modificazioni sarebbero, naturalmente, ad onta dei prudenti e ben comprensibili dinieghi del Miliukoff, la revoca dell'articolo concernente i Dardanelli o almeno un emendamento del famoso articolo 61, concernente i profitti delle Potenze europee a spese del territorio ottomano. In quanto ai Dardanelli, v'ha una frase, nella conversazione del Miliukoff, la quale sembra confermare appunto codesta congettura: « Ogni corazzata russa nel Mediterraneo rappresenterebbe per l'Inghilterra una corazzata di meno da mantenervi », il che è quanto dire una corazzata di più di cui dispone nel Mare del Nord. Ora è innegabile che ciò risponda realmente a uno stato di fatto prodottosi da qualche tempo. L'Inghilterra ha, in sostanza, abdicato alla propria missione nel Mediterraneo dal giorno in cui ha raccolto quasi tutto il proprio contingente navale nelle sue basi settentrionali, per far fronte al crescere della potenza marinara germanica. Al momento attuale, la sua politica mediterranea è fatta dalla Francia, la quale ha da canto proprio, con inverosimile buona fede, portato laggiù tutte le sue forze affidando, pel caso, mettiamo, di una guerra anglo-tedesca, la difesa delle proprie coste occidentali e settentrionali all'altruismo britannico. In tale spostamento di equilibrio, è abbastanza logico che se il terzo membro dell'Intesa potesse fare nel Mediterraneo un po' le parti della Francia e un po' quelle dell'Inghilterra entrambe queste due Potenze non avrebbero che da guadagnarvi.

Il ragionamento ha un solo punto debole. La flotta russa non sarà qualcosa di concreto, su cui si possa seriamente contare, prima di altri cinquant'anni. Ora, fra cinquant'anni, o la rivalità anglo-germanica avrà trovato soluzione e fine in una guerra, e l'Inghilterra sarà riuscita a fabbricare tante *dreadnoughts* e *superdreadnoughts* da rimettersi, rispetto all'avversaria, in una condizione di superiorità tale, che le consenta di dedicare una parte della propria flotta alla ripresa dell'antica situazione nel Mediterraneo e quindi le renda inutile il concorso della Russia. In tal caso, le conviene aprire sin d'ora la strada a questa nuova, possibile per quanto ipotetica, rivale della sua futura politica mediterranea o ultra-mediterranea, in Arabia e nel Golfo Persico? O ci fa l'Inghilterra l'onore di pensare sin d'oggi a prevenire l'incremento futuro della potenza navale dell'Italia? Come vedete, il piccolo e oggi quasi formalistico problema degli Stretti involgerebbe in realtà una serie di incognite e di ipotesi a lunga scadenza il cui semplice accenno apre orizzonti di dimensioni vertiginose. Sono incognite e ipotesi alle quali noi italiani siamo fatalmente mescolati per la vita e per la morte, e sarebbe consigliabile non lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti senza avere prima con coraggio e larghezza di vedute cletta la via da battere. E' possibile che la stessa grandiosità di tali incognite persuada le Potenze a procrastinare ancora la soluzione del grave problema. Ma non bisogna dimenticare che è questo un momento nel quale tutti i gravi problemi vengono da sè al pettine, e che per la Russia usati difficilmente potrebbe presentarsi occasione più favorevole per chiedere innanzi a una Conferenza europea la rottura dei ceppi in cui la umilia la mano di ferro di Bismarck.

Riguardo al secondo punto delle dichiarazioni di Miliukoff, ossia a ciò che concerne i disegni russi sull'Armenia, è necessario un esame minuto che mi riserbo di fantare altra volta. Resterebbero i due ultimi punti. Ma questi mi sembrano di per sè stessi abbastanza eloquenti per richiedere una esegesi sia pur sommaria. La Russia comincia a riconoscere che Scutari è albanese: ecco già un buon passo fatto verso il riconoscimento della necessità di lasciarla, in omaggio a quel principio di nazionalità sul quale l'Albania scalurisce, e malgrado le prodezze dei serbi, all'Albania, comunque possa venir decisa la questione del territorio da dare al Montenegro. La Russia non vuole fare la guerra all'Austria, e vuole evitare con tutti i mezzi possibili che l'Austria trovi il pretesto per farglielo. Si persevera, cioè, nel programma pacifista. Non è impossibile che, se domani la Rumania si getti alle spalle della Bulgaria, qui si dichiari, contrariamente a tutte le dichiarazioni anteriori, che il meglio per tutti è ancora di « localizzare il conflitto ». Debolezza? No. La Russia ha già più di 700,000 uomini alla frontiera austro-tedesca e vorrebbe averne in sei settimane quattro milioni. Ma il Governo: ecco la verità, non vuole battersi per interessi che lo toccano molto mediocremente, quali quelli dei serbi o dei montenegrini o anche dei bulgari. Come dice Paolo Miliukoff, capo del partito dell'avvenire, in Russia v'ha ancora chi fa del sentimentalismo, ma il Governo è entrato da un pezzo nella fase realistica. La Russia non farà più una guerra per cavare i marroni dal fuoco agli slavi del Balcani. Se una guerra si deve fare, sia una guerra nella quale il giuoco valga la candela. Ecco perchè si cominciano a mettere innanzi, piano piano, per ogni buon conto, le due grosse pedine dell'Armenia e dei Dardanelli.

DONDOTTO PETTINATO.

Un rifiuto del Governo montenegrino alla "Croce Rossa,, italiana

Cettigne, 12, sera.

Il Governo montenegrino rifiuta assolutamente di consentire il passaggio del materiale e del personale della Croce Rossa Italiana diretto a Scutari. (Ag. Stefani).

Il colpo di cannone russo

contro il molo di Tophane e la fucilata contro l'"Abdul Hamid,,

Costantinopoli, 12, mattino.

Un colpo di cannone è stato inavvertitamente sparato dalla corazzata russa Rostia Slaw, *che funziona da accordo stazionario. Il proiettile è andato a cadere sul molo di Tophane, che è rimasto danneggiato insieme alla balaustra di ferro.*

E' corsa voce, ma non è stata confermata, che due uomini erano rimasti uccisi o feriti. I russi dichiarano che l'incidente è accaduto durante il maneggio del cannone.

Il comandante si è affrettato a presentare le scuse presso le autorità marittime, dicendo che si trattava di un incidente involontario.

Inoltre, l'ambasciatore di Russia ha presentato le sue scuse al Sultano per la trascuranza di un marinaio di uno stazionario russo, il quale ha scaricato un fucile, colpendo lo yacht Abdul Hamid *e le finestre della moschea del Sultano. La cosa aveva provocato uno scoppio di indignazione nella popolazione ottomana.*

L'incrociatore Hassar-i-Tewfik

colpito da proiettili bulgari?

Costantinopoli, 12, notte.

Secondo alcune voci l'incrociatore turco *Hassar-i-Tewfik* sarebbe stato danneggiato da proiettili dell'artiglieria bulgara. Un prigioniero bulgaro trasportato qui si sarebbe suicidato.

Avendo Mahmud Pascià, ministro interinale della Marina ed ex-supplente del capo di Stato Maggiore, rifiutato di assumere il portafoglio del Ministero della Marina, sarà chiamato prossimamente ad occupare tale carica un altro personaggio.

(*Ag. Stefani*)

Turchi protestano a Londra

per le atrocità degli alleati...

Costantinopoli, 12, notte.

Il Comitato per la pubblicazione delle notizie sulle atrocità commesse dagli alleati, ha inviato a Sir Edward Grey il seguente dispaccio:

« Il silenzio dell'Europa sulle atrocità commesse dagli alleati in Macedonia incoraggia lo sterminio di tutto un popolo. A nostro avviso l'attitudine dell'Europa oscura il cristianesimo. Il silenzio del vostro paese contraddice al concetto diffuso in Oriente sulla giustizia dell'Inghilterra. Noi vi preghiamo di riprovare tali atrocità e di fare rispettare i sacri diritti delle popolazioni perseguitate ».

...e massacrano le popolazioni di interi villaggi

Sofia, 12, sera.

Una giovane donna, che è fuggita ieri con un bimbo in braccio da Kumburgas, presso Bujuk-Tchemedje, racconta, che i soldati turchi hanno rinchiuso nell'edificio della scuola tutta la popolazione cristiana maschile e l'hanno massacrata cominciando dai preti. La donna aggiunge che si cominciarono poi a massacrare le donne e i fanciulli. Tutte le giovani donne e le giovanette sono state condotte a bordo di navi. Essa aggiunge che gli stessi fatti sono avvenuti nei villaggi di Kestenik e di Okiali.

La spedizione di Enver bey

Sbarco di circassi a Midia

Londra, 12, notte.

La Central News ha da Costantinopoli che ieri i bulgari rinnovarono un loro tentativo contro la linea turca a Yenidjedgkeui al sud-ovest del lago di Derkos. Dopo un accanito combattimento il nemico venne respinto.

Una Reuter da Costantinopoli dice che l'esercito ottomano che qualche [illegible] *in piccole scaramucce. La sconfitta della settimana scorsa a Kavak è dovuta ad errore di istruzioni giacchè due battaglioni furono presi in una valle dal nemico ed ebbero gravi perdite. I turchi, però, ad onta di ciò, poterono riconquistare le posizioni perdute infliggendo rilevanti perdite al nemico. E' attribuita la più grande importanza alla colonna di spedizione sotto il comando di Enver bey, la quale è composta di circa 60 mila soldati di tutte le armi. Lo sbarco di Eregli venne compiuto felicemente sotto la protezione dei cannoni delle navi. I bulgari si ritirarono sulla linea dell'Erghene dove si prevede avverrà la battaglia finale. Truppe turche stanno abbandonando Ciataldja per collaborare con le forze di Enver bey. Le autorità hanno inviato varie centinaia di Circassi a Midia dove essi sono sbarcati. Le istruzioni date sono quelle di formare delle bande e di creare degli imbarazzi nelle comunicazioni dei bulgari. Il primo tentativo andò fallito giacchè i turchi caddero in una imboscata e furono tagliati a pezzi vicino a Podima.*

Greci e bulgari arrestati ed espulsi a Costantinopoli

Costantinopoli, 12, notte.

La polizia continua ad arrestare un gran numero di greci sospetti espellendoli. Un centinaio di greci che si sono nascosti nello stabilimento russo di Galata furono arrestati mentre volevano imbarcarsi su una nave russa della Compagnia Kavas, del consolato russo.

Una ventina di sudditi greci che erano stati arrestati sono stati espulsi ieri. Tra essi si trovavano tre giornalisti. Numerosi greci-bulgari e montenegrini hanno lasciato volontariamente la città. In seguito a passi fatti dal Governo bulgaro un funzionario dell'esercito [illegible] Mirtchef che dovrà essere espulso è stato autorizzato a rimanere.

Durante lo scontro di Addis Abeba

Menelik si ridusse con Taitù in un sotterraneo

L'Abuna pacificatore - Gabre Mariam si è arreso

(Dispaccio particolare alla STAMPA)

ADDIS ABEBA, (Via Kassala-Haifa, 0, ore 16. (Arrivato a Torino alle 19, del 12).

Ieri sera, improvvisamente, ritorno alla Reggia (ghebi) è scoppiato un fiero conflitto armato, fra le truppe del pretendente e partigiani di Menelik, che si opposero alla incoronazione del giovane negus. La battaglia è durata tutta la notte e alla fine le preponderanti forze di Ligg Yasu ebbero il sopravvento. Stamane la calma è stata ristabilita. Fuvvi panico fra gli europei, che ripararono presso le rispettive legazioni. Si ignora ancora il numero dei morti e feriti.

P. Vaudetto.

ADDIS ABEBA, 12, notte.

Il conflitto originato dal cambio della guardia a Ghebbi, fu risolto pacificamente mediante l'intervento dell'Abuna. Domenica il Ras Gabre Mariam si è arreso all'Abuna, che, in attesa del giudizio, lo tiene presso di sè. Durante il combattimento di sabato, parte degli assalitori tirarono elettricamente sulla casa abitata da Menelik, fracassandone la porta e le finestre. L'imperatrice trasse in salvo l'imperatore in un sotterraneo; dopo entrambi passarono la notte. L'imperatore non risentì, per ora, alcuna conseguenza dell'emozione provata. I distaccamenti delle truppe poste a guardia delle legazioni sono stati ritirati. La città è calma. (Ag. Stefani).

Il telegramma del nostro corrispondente particolare precisa infatto la giornata, in cui ebbe luogo il combattimento, che fu il giorno 9. Poi conferma la ipotesi, da noi fatta ieri come la più probabile, che si trattasse di un nuovo sintomatico episodio della grande lotta, che si combatte ancora per la successione al trono. Evidentemente è vivo ancora e attivo il partito, che non vuole ammettere la incoronazione di Ligg Yasu — l'erede, si noti, già designato dallo stesso Menelik — mentre quest'ultimo è ancora vivo. Quel partito, meglio che di Menelik, può chiamarsi il partito della Taitù. Per ora, le truppe di Ligg Yasu sarebbero rimaste padrone del campo; il che farebbe prevedere che il giovane principe finirà per avere definitivamente il sopravvento. Ma, dato il carattere del popolo abissino, come ieri dicemmo, è, come oggi conferma uno pratico delle cose etiopiche, previsioni sicure non se ne possono fare.

Ci telefonano da Roma che sulle conseguenze di questi tumulti sanguinosi la *Tribuna* ha interrogato il capitano Anarratone, che fu lungamente in Abissinia. Questi ha detto:

— Oggi od Addis Abeba vi è una regina spodestata con un seguito tutt'altro che poco numeroso di armati che si trovarono legati già al potente ras Micael, figlio di ras Ugaz e che sposò una figlia di Menelik, da cui disgraziatamente non ebbe figli.

— Quale l'importanza che bisogna dare ai tumulti, di cui ci giunge notizia? — ha domandato il giornalista.

— E' difficile dare un giudizio chiaro e sicuro sugli avvenimenti. Il fatto di per sè stesso non avrebbe alcuna importanza se non giungesse notizia che le Legazioni di Addis Abeba hanno messo a disposizione i propri locali per l'eventuale asilo dei pochi italiani residenti nella capitale. Ciò evidentemente lascia adito al sospetto che la ribellione dei guardiano, finora quasi insignificante, di Taurari Gobre Marian, custode del Santa Sanctorum, della Casa di Menelik, non sia che l'esponente di tutta una tendenza alla reazione per la quale ora un momento all'altro potrebbero riunirsi in azione decisiva contro il negus i ras capitanati dalla regina Taitù.

— La ribellione non può considerarsi come un gesto un il selvaggio ed il cavalleresco compiuto con bell'impeto dal guardiano della Casa di Menelik?

— E' possibile, ma fa dubitare il contrario la preoccupazione del ministro Colli di Felizzano, che prevede la possibilità di altri tumulti. Non si tratterebbe quindi di una ribellione individuale.

— Quali pronostici si possono fare data questa nebulosa situazione?

— In un paese come l'Abissinia fanno poca fortuna gli indovini e le pitonesse, e quindi qualunque pronostico può andare fallito per le inevitabili sorprese date dalle combinazioni ed alla complessa psiche di quel popolo. Certo è per ora un elemento che farebbe prevedere un favorevole risultato per il nuovo negus. Ad ogni modo qualunque piega possano prendere gli avvenimenti, nessuna ripercussione sensibile essi avranno nei nostri possedimenti. Bisogna ben tenere presente che ad Addis Abeba vi è Filaurari Aptè Gheorghis, uno dei triumviri, che fu sempre assai ligio alla regina e che si è dato anima e corpo a partito del nuovo negus. Ora è a vedersi se egli manterrà la fede giurata a Menelik di sostenere cioè l'erede del trono da lui designato, oppure ritornerà agli antichi amori colla sua protettrice. Contro di lui si potrebbe opporre ras Kolde Georghis, l'attuale capo del paese di Amura e Demico. E' una piccola importanza, secondo le tendenze che seguiranno, hanno pure alcuni capi del Tigre, dove però il partito di ras Mikael ha paladini nei capi più importanti [illegible] Adua, Adi Giak a Kalaeillu.

I cattolici nelle elezioni

secondo la direttiva vaticana

Roma, 12, notte.

(A.) — Si parlava da molto tempo che il Vaticano non avesse più tutta la sua fiducia nel presidente dell'« Unione elettorale », conte Gentiloni. Il movimento cattolico è riassunto oramai nelle mani del conte Della Torre, presidente dell'« Unione popolare », salvo lasciare i vescovi giudici, caso per caso, delle questioni elettorali. Ad Altamura, a proposito delle imminenti elezioni comunali, cattolici e moderati si sono accordati, padrino il vescovo. All'« Unione elettorale » il presidente di essa, conte Gentiloni, non garbò troppo la cosa. Venne così un comunicato a firma Gentiloni, sul « Corriere d'Italia », in cui si diceva non essere quell'accordo valido perchè contrario alle direttive dell'azione cattolica. L'« Osservatore romano » stamane pubblica senz'altro:

« Contrariamente a quanto è stato stabilito e cioè che le decisioni e gli accordi presi dai cattolici di Altamura per le imminenti elezioni amministrative in conformità colle istruzioni date dall'autorità ecclesiastica locale, siano contrari alle direttive pontificie e quindi disapprovati, siamo in grado di assicurare che tale notizia è erronea. La superiore autorità non ha manifestato disapprovazione alcuna a una decisione di competenza dell'ordinario, al cui giudizio devono esclusivamente attenersi i cattolici ».

E' questo il ben servito, si afferma, al conte Gentiloni. Ma c'è di più. Il comunicato di stamane esautora addirittura l'« Unione elettorale » e fa capire che supremi arbitri locali negli accordi futuri per le elezioni saranno i vescovi e con questo resta anche annullata una circolare che sulle forme di accordi il conte Gentiloni aveva inviato recentemente.

Le deliberazioni del Consiglio dei ministri

Roma, 12, sera.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamane a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti oggetti:

Schema di regio decreto che aumenta da uno a due il numero dei rappresentanti del Ministero dei Lavori Pubblici nella Commissione per la tutela dei Comuni danneggiati dal terremoto; — idem idem che, in base alla legge 21 dicembre 1908, n. 752, stabilisce la ripartizione patrimoniale dei Comuni di Copparo, Berra, Ro, Formignano, Jolanda di Savoia; — approvazione del bilancio della Provincia di Catania per il 1913; — schema di regio decreto che autorizza a contrarre nuove monete per la Somalia e per l'Eritrea; — idem idem riguardante l'ordinamento del servizio per le opere pubbliche in Libia; — schema di regolamento per il personale ed i servizi della coltivazione del tabacco; — presentazione di disegno di legge relativo ai provvedimenti per i militari del corpo reali equipaggi; — id. id. per modificazione alla legge sul Regio Comitato talassografico italiano; — id. id. concernente l'ordinamento dei corpi militari della regia marina; — id. id. per la concessione in permuta al Comune di Pavia di parte del terreno esistente in piazza d'armi di Porta Milano; — schema di regolamento per la concessione di mutui ai proprietari danneggiati dall'eruzione dell'Etna del 1910; — presentazione di un disegno di legge per l'istituzione di dieci posti di ingegnere e dieci di capo tecnico o assistente per i servizi telefonici; — modificazione all'articolo 17 del regolamento speciale universitario per la facoltà di filosofia e lettere; — presentazione di un disegno di legge recante l'esonero del pagamento delle tasse scolastiche degli studenti orfani o abbandonati in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908.

Come Enrico Ferri spiega la propria trasformazione politica

Mantova, 12, sera.

Enrico Ferri ha scritto una lettera all'avvocato Vidotto di qui, in seguito ad una conferenza da questi tenuta alla nostra Scuola di Cultura Popolare, lettera interessante per la spiegazione che in essa dà della propria trasformazione politica. Ve ne sintetizzo i passi più rilevanti:

« Caro collega,

« Mi rincresce assai di dirle, di gran cuore, la mia vivissima soddisfazione per la conferenza ieri data a Mantova sulle dottrine della scuola criminale positiva e la mia sincera gratitudine per la benevolenza onde ha voluto parlare dell'opera mia nella scienza.

« Quanto all'accenno per le mie recenti atteggiamenti politici nel compiacermi di vederli giudicati così serenamente.

« E' notorio del resto che su gli uomini di pensiero astratto possono restare immutati nelle loro idee, ma così avviene degli uomini di azione, che, mutando nel torrente degli uomini e dei fatti, non possono sottrarsi alle quotidiane variazioni dell'ambiente sociale.

« C'è però chi cambia per tornaconto oggettivo — Nipo Rabagas — e per ciò la gente diffida di chi cambia opinioni od atteggiamenti.

« Ma, esclusi i moventi egoistici ed interessati, il popolo sa anche discernere e rendere giustizia. E venero così Mazzini che, isolandosi dal mondo si spegne nell'intransigenza solitario, come Garibaldi che, palpitando colla realtà, cambia di atteggiamenti, pur di realizzare il suo ideale.

« Per temperamento, io mi sono dato sempre interamente ed apertamente a quello che la realtà del momento mi dimostrava essere il vero.

« Convintomi, dentro e fuori il Parlamento che per scuotere e modernizzare l'Italia bisognava organizzare il proletariato in una forza sociale disciplinata e decisiva, mi gettai intero nel partito socialista a cui mi trascinano le mie tendenze scientifiche. E per questo perdetti Cattedra e clientela, ricevendo poi nel partito stesso compensi amari, almeno da parte di taluni dei maggiorenti e del loro lanciachecchi.

« Da qualche anno, osservando i fatti dentro e fuori d'Italia, mi sono convinto — e non l'ho nascosto — che nell'ambiente sociale e politico anche del nostro paese ci sono cambiamenti irregabili (prodotti del tempo, per contrecolpo, dal partito socialista, oltrechè dall'esperienza e dalle mutate condizioni economiche) e da allora mi sono dato, intermittente ed apertamente, a questo compito, di realizzare il più che sia possibile (poichè l'ambiente sociale vi si presta) delle mie idee scientifiche per la giustizia penale e delle mie idee politiche per la giustizia sociale. »

Pretesa malattia dell'Arciduca ereditario d'Austria

Vienna, 12, notte.

L'informazione dei giornali austriaci circa una pretesa malattia dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando è assolutamente infondata. L'arciduca Francesco Ferdinando gode ottima salute.

Il Reichstag respinge il suffragio universale

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 12, notte.

Oggi il Reichstag ha respinto una proposta presentata dai socialisti, di concedere a tutti i cittadini tedeschi dello Stato federale, di ogni sesso e di età maggiore ai 20 anni l'elettorato passivo ed attivo.

La losca figura di un agitatore tripolino

Chi è e che cosa vuole Soliman Baruni

Il nome di Soliman Baruni, ex deputato del Garian, capo dell'esiguo numero di ribelli che si studiano di opporsi in qualche modo alla pacifica occupazione italiana delle terre che stanno tra Zuara e il confine tunisino, è stato fatto dalla « Stampa », primo fra i giornali italiani. Mentre ancora era viva la discussione su quello che intendevano o si preparavano a fare Nesciat bey o Fely bey, già la « Stampa » accennava che l'unica incognita della situazione interna in Tripolitania non si doveva cercarla nel ritardato allontanamento dalla colonia delle magre e mal ridotte truppe turche, ma nell'atteggiamento di Soliman Baruni, l'unico uomo capace, di organizzare una qualsiasi forma di resistenza. Ed era nel vero, poichè i turchi appena poterono raggrupparsi, si avvicinarono al mare per prendere imbarco, le tribù, — la stessa che si credeva più ostile a noi, quella degli Orfella — capitolarono, o a ingombrare il cielo di qualche nube non restò che il mentovato ex deputato che oggi ancora non si sa bene se pensi a seriamente resistere o temporeggi per trovare modo di far pagare a caro prezzo la sua sottomissione.

A grandi tratti i lettori della « Stampa » già conoscono il ritratto di Soliman Baruni. Si è accennato a lui da Tunisi; ne parlano i corrispondenti da Tripoli. Uomo di sufficiente cultura e di grande ascendente sugli arabi, sotto il regime turco era considerato come signore dell'interno. Il suo potere al Garian, a Jeffren e più oltre, sino quasi al confine tunisino, fu sempre legato, imparentato con diversi capi arabi, ed ex reggente dei mutaserriffati, contava su larghi appoggi. « Ambizioso e privo di ogni scrupolo — così si scriveva pochi giorni dopo la conclusione della pace — cercherà di trarre dal nuovo stato di cose il maggior utile personale. Qualunque cosa facciano i turchi per fare i turchi, qualunque decisione prendano gli arabi, egli si manterrà in una linea di opposizione e non disarmerà e l'Italia non la costringerà a piegare colla forza o soddisferà la sua sete di denaro e di dominio ».

Le previsioni — come si è detto — si avverarono: i turchi abbandonarono la Tripolitania, gli arabi, nella grande maggioranza vennero a noi, ma Soliman Baruni non disarmò nè, a quanto pare, ha ogg intenzioni pacifiche. Frustrato nelle sue speranze di mantenere in agitazione tutta Tripolitania, limitò la sua azione al breve tratto che sta tra Zuara e il confine tunisino. Privo di denaro cercò aiuto a Tunisi e non trovò, — mi trovò poco, ma ne trovò — e oggi fa la voce grossa affermando di avere migliaia di fucili a disposizione e migliaia di uomini pronti ad opporsi a qualunque tentativo italiano di avanzare nell'interno oltre il Garian.

Se la sua figura poteva interessare qualche mese or sono, oggi il conoscerla bene è necessario se si vuole comprendere quanto avviene e quanto potrà avvenire in Tripolitania dato che Soliman Baruni si decida a passare dalle minaccie all'azione. Alberi Samana-Chikli, che si trovò varie volte a contatto con lui e che lo vide anche a Tunisi ultimamente quando colà si recò per cercare aiuti dai giovani tunisini, ne parla di lui.

— Baruni, direbbero in Italia, è un uomo da galera: in Turchia si dice che è un uomo di forza e alla forca sarebbe indubbiamente salito se non fosse avvenuta la occupazione italiana. Lo sbarco dell'incrociatore Cagni lo ha salvato dal patibolo, è un assassino volgare. Pochi giorni prima della andata degli italiani a Tripoli egli uccise un presunto amante della moglie. E come l'uccisetti Assassinatolo lo fece legare su di un cammello uso a far la strada del Garian a Tripoli, e lasciò che la bestia andasse senza scorta per la sua via. Il cammello battè la strada consueta e giunto a Tripoli andò a prendere il posto usuale sulla piazza. A sera il mercato si fece deserto ma il cammello era ancora là. Lo si visitò e si trovò il cadavere; si esaminò la bestia e si scoperse chi era il proprietario. Si aprì un'inchiesta e Baruni venne arrestato. E in carcere si trovava quando i turchi abbandonarono Tripoli sorpresi e impauriti dalle prime cannonate italiane. Ed è agli italiani che Baruni è debitore della riconquistata libertà.

— I turchi lo temevano?

— Lo temevano nell'interno ma a Tripoli no, perchè non aveva in città alcuna influenza. Si faceva anzi vedere di rado. Viveva ordinariamente al Garian e a Jeffren, i paesi che spadroneggiava. Là era il suo regno. Gli arabi si lasciano facilmente impressionare e dominare da chi dimostra di essere loro superiore: Baruni li dominava. Forte della sua intelligenza e della sua cultura sapeva dimostrarsi superiore e di questa sua superiorità si serviva, e di più dire ancora si serve, per tenere a lui soggetti quei pochi ribelli che formano quello che egli oggi chiama la grande armata destinata a fermare l'avanzata degli infedeli. Grande armata?!!! Dire precisamente su quanti uomini e su quanti fucili possa contare è difficile; egli ne vanta cinquemila, diecimila! Il numero è indubbiamente esagerato perchè è sulla esagerazione che egli deve contare per illudere dell'Italia denaro e autorità.

— Lei parlò con lui quando fu a Tunisi recentemente per cercare aiuto presso i giovani tunisini; quali propositi ebbe occasione di manifestare?

— Bisogna non conoscere Soliman Baruni per credere alla serietà dei suoi propositi. L'ex-deputato del Garian non ha che un desiderio: sfruttare il più che sia possibile la situazione vendendo, in difetto d'oro, del fumo. Il suo proposito quindi non può essere che uno: esagerare quanto più può la sua autorità. Questo almeno pensa chi lo conosce bene. Ed è su questo che deve riflettere il Governo italiano prima di venire a trattative con lui. Baruni conta veramente per qualche cosa nello interno tripolino, ma non troppo, non come si dice e si vanta nelle chiacchiere che egli fa spargere ad arte. Il Governo italiano deve fargli comprendere energicamente che i suoi intrighi — pare stia trattando anche con i senussi — sono vani e che meglio gli conviene cedere se vuole che siano rispettate le sue proprietà. E di proprietà ne ha molte, anche in Tripoli stessa, ove la moglie, che attualmente trovasi a Tunisi con i figli, vorrebbe fare ritorno se il Governo italiano glie lo permettesse.

— Da Tunisi gli vengono aiuti?

— Si afferma di no, e vi è da crederci. Chi dovrebbe aiutarlo? Non certo i commercianti che hanno fatto il contrabbando durante la guerra? Per muovere quelli ci vuole del denaro, molto denaro. I Giovani tunisini?! Da essi ha avuto quarantamila lire; non possono nè credo vogliano fare di più. L'aiuto non può trovarlo se non nella sua fantasia, e questa è molto fervida... Vanta egli, per esempio, in questi giorni di ricevere forti aiuti dall'Egitto, ma chi ci crede? Per mettere Baruni nella giusta luce l'Italia deve diminuire il valore delle chiacchiere che egli fa spargere almeno del novantanove per cento.

Chi dice questo conobbe Baruni a Tripoli, fu con lui al Garian durante la guerra, è reduce da poco dall'interno tripolino, [illegible] nell'intimo la famiglia dell'ex-deputato e alle sue osservazioni si può prestare fede.

Una nuova salve di fucileria

contro una nostra torpediniera a Bengasi

Roma, 12, sera.

Il Corriere d'Italia *riceve da Bengasi, 11, ore 10:*

Gruppi di ribelli, non molto numerosi però, sono sempre appostati presso il forte di Zelana e non mancano di dar prova di vitalità tutte le volte che si ne presenta loro l'occasione. Una nostra torpediniera, compiendo perlustrazioni a nord di Bengasi, era stata recentemente accolta da una salve di fucileria partita da un nucleo di ribelli nascosti dietro i ripari in vicinanza di Zelana. I ribelli erano stati fugati da un ben diretto fuoco di controbatteria da parte dei nostri marinai.

Un tentativo di questo genere, finito con eguali risultati venne effettuato anche l'altro ieri da parte degli stessi gruppi di arabi che pure dominano nei pressi di Zelana non appena scorsero la stessa torpediniera avvicinarsi in rivo per effettuare la giornaliera ricognizione.

Scopo dell'atto di questi ribelli, dei quali alcuni sono stati raggiunti dalle pallottole delle nostre mitragliatrici, è quello di impedire che venga aperto l'emissario del lago perchè nella mente infantile di questi ribelli esiste sempre la speranza di vedere allagata Bengasi. Invece a Bengasi non si teme un simile pericolo essendo già stati fatti dei lavori dai nostri ufficiali del Genio, i quali hanno saputo costruire in tempo un altro sbocco al mare.

I gen. Ragni ad Azizia in treno

La salma del ten. De Bernardi tumulata a Henni

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Tripoli, 11, ore 23.

Stamani, un camion ha trasportato a Tripoli la salma del povero tenente torinese Francesco De Bernardi, *del 1.o battaglione libico, che — come ricorderete — fu assassinato da un arabo a Casr Tarhuna poco più di un mese fa. La salma, che era stata provvisoriamente tumulata a Tarhuna, venne ora sepolta nel cimitero di Henni. La mesta cerimonia si svolse oggi nelle prime ore del pomeriggio alla presenza del governatore, generale Ragni, e di tutta l'ufficialità del 2.o battaglione libico con alla testa il suo comandante, maggiore Brighenti.*

Nella mattina il governatore generale Ragni si recò ad Azizia in treno, inaugurando così il nuovo tronco della linea Tripoli-Suani Beni Aden-Azizia, che ieri fu compiuto. Il generale Ragni riportò dal viaggio un'ottima impressione ed ebbe parole di elogio per i bravi costruttori della ferrovia, i quali seppero fare prodigi di rapidità.

GIOVANNI CORVETTO.

A Parigi non si è ancora persuasi che l'Italia non cerca denaro

Roma, 12, sera.

In una corrispondenza da Parigi ad un giornale di Londra si asserisce che il Governo italiano sarebbe in procinto di rimettere un prestito per una somma considerevole sul mercato francese. La notizia è assolutamente falsa. Il Tesoro italiano non pensa mai di contrarre prestiti all'estero ed ha provveduto a tutte le esigenze con la recente operazione dei buoni quinquennali, fatta esclusivamente in Italia.

(*Ag. Stefani*)

SPORT

La seduta della Presidenza Federale

della Federazione del Foot-ball

La Presidenza Federale della Federazione Italiana del Foot Ball, nell'ultima sua adunanza, oltre a varie deliberazioni di indole amministrativa interna, ha deciso quanto segue:

La P. F., con riferimento a precedente disposizione, delibera di nominare il consigliere signor Piero Alberoni all'ufficio di delegato della F. I. G. C. presso il Comitato delle Federazioni di Sport.

— La P. F., visto il Regolamento Campionati, stabilisce il seguente Calendario per il girone finale fra le squadre vincenti i Campionati di prima categoria della propria regione nella Toscana, Lazio e Campania.

2 marzo 1913 — Virtus Juventusque di Livorno - Lazio, di Roma.

9 marzo 1913 — Lazio, di Roma - Virtus Juventusque, di Livorno.

16 marzo 1913 — Vincente Toscana Lazio - Naples F. C., di Napoli.

30 marzo 1913 — Naples F. C., di Napoli - Vincente Toscana Lazio.

Le partite avranno luogo nel campo della Società segnata per la prima.

— La P. F., preso in esame il ricorso presentato dalla Società concorrenti nella categoria promozione e residenti a Milano, in merito ad un deliberato del C. R. Lombardo circa la riscossione delle interessenze federali per le gare del predetto Campionato, dichiara di respingere il ricorso stesso confermando pienamente le disposizioni emanate dal C. R. Lombardo.

— La P. F., in merito al reclamo sporto dal Club Veloces di Sicilia contro il F. C. Ivrea per il mancato intervento al match amichevole fissato concordemente per il 29 dicembre 1912 u. s. e per conseguente rimborso di spese sostenute in tale occasione, visto le prove giustificative di tali spese, visti tutti gli altri documenti prodotti dal Club interessato, delibera: a) di invitare il F. C. Ivrea al pagamento della spesa al Club Sport Veloces nel termine di giorni otto dalla comunicazione; b) di invitare inoltre il Club Sport Veloces alla consegna dei cartelli reclame messi in sua e non usufruiti, al F. C. Ivrea, nel termine di giorni tre dalla comunicazione; c) di infliggere, a norma di regolamento, al F. C. Ivrea una multa di Lire 30, pagabile alla Cassa federale nel termine di giorni otto.

— Il C. F., su proposta della C. A., basata sul rapporto dell'arbitro nella partita del 9 febbraio 1913 svoltasi a Venezia per il Campionato delle Riserve fra il F. C. Venezia ed il F. C. Volontari, delibera di squalificare per una settimana il giocatore signor Lazza del Venezia F. C. per gioco violento e minaccie verso gli avversari.

Il vicario in alto mare

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, febbraio.

E' una storiella un po' sciocca, un po' comune: la semplice storiella di una piccola mistificazione che i giornali inglesi, a corto d'altro, hanno rimescolando da parecchi giorni, e che i cavi sottomarini con l'Australia si preparano a rivangare non appena il vicario fuggitivo sia sbarcato a Melbourne con la sua ragazza. Ma la morale è così deliziosamente chiara e tonda, che la storiella, in attesa del suo finale australiano, merita di essere riepilogata.

Il reverendo Albert Knight, vicario di Hunslet, ammogliato e con prole, si è robustamente invaghito d'una vita diversa, monotona di una delle sue fedeli, un'operaia sana, giovine e grassoccia. Quindi, *more anglicano*, si è imbarcato secolei per gli antipodi, lasciando a casa tutto il resto. Anche un vicario si può innamorare. E' una disgrazia come un'altra. Uno può rimanere in colloquio col Cielo tutto il santo giorno e anche la sera; in cordiale, sincero, candido colloquio; ma spesso, di notte-tempo, la carne diventa frale, e si sente la nostalgia delle vele, una vecchia nostalgia nata in parto gemino, insieme col matrimonio. Per questo venne istituito il purgatorio. Fra gli ammogliati, siano pure ottimi padri di famiglia viventi in perfetta fedeltà di corpo, non molti hanno il diritto di scagliare la prima pietra sul dorso del reverendo Knight. Nessuno, poi, deve detestargli addirittura l'inferno. Poichè il reverendo v'incontrerebbe probabilmente quel prevosto francese che si adilinquì per una protesa di provincia fino a lasciarci la pelle in piena tragedia; qualche settimana addietro; e il pastore inglese non merita proprio di essergli appaiato. Il prevosto d'oltre Manica piegò infatti a un amore letterario: e la letteratura, che anche nelle sue estrinsecazioni più innocue è sempre una danza sulla corda, dà all'amore il gusto morboso di un peccato contro natura. Lo limbratta, lo corrompe, lo perverte. Talchè un uomo il quale subpesti il proprio dovere per amare letterariamente, è senza dubbio dannabile al più profondo corchione. Invece il reverendo Knight, si è innamorato assai più umanamente: e, in luogo di farsi leggere dei versi e di sospirare nell'afosa penombra d'un salottino provinciale, egli si propose subito d'iniziare agli antipodi una vita nuova insieme con la sua ragazza. Altro che sogni, poesia e poltroneggiare presso il camminetto con odor di nostalgia nei dintorni! La prima cosa a cui il vicario inglese pensò, in piuttosto d'iscriversi come allievo ad una scuola d'allevamento di polli nel Sussex; e sull'istante, sotto mentite spoglie, tra un seringone e l'altro, cominciò a frequentarla. Egli non sognò altro che d'imparare a tirar su dei pollanchi: il che non fa pensare a peccati contro natura, ma a maneggio d'incubatrici, a esaminazioni d'uova, e a selezione di galli. — tutti esercizi d'una rarità esemplare. Il reverendo non peregrinava tra cicliche; voleva soltanto andarsene in Australia con una figliuola semplice e sana a intraprendervi in pace, sopra una bella e solitaria fetta di terreno, la salubre industria della polleria. Vi sentireste di piombarlo nell'inferno per così poco?

In realtà, poi, era stufo della civilizzazione, e forse non aveva torto. Era stufo anche della moglie, e se avesse ragione non lo so. E' però certo che la civilizzazione di Hunslet stava rendendogli giorno per giorno più acida la sua dolce metà. Bisogna pensare a che si riduce la civilizzazione in una parrocchia meno puritana qui in Inghilterra. Si riduce, — con le sue beghine e i suoi ben pensanti, tutrici e tutori per nomina propria della chiesa e del Signore, — a un fastidioso e limaccioso vivaio di pettegolezzi. Tempo addietro, il reverendo Knight, nella sua parrocchia, si era messo in testa di angelicare la gente e di riformare il mondo: un proposito molto più diffuso nei cleri del nord che fra quelli del sud, perchè il buon gusto evade le nebbie e sta di casa sotto il sole. Egli dunque sermoneggiava con l'ansia, l'ardore e l'ingegno d'un apostolo, strappando fin le lacrime alla sua crescente congregazione. Intanto, partecipava alla crociata contro la tratta delle bianche, battendosi come un leone e giungendo finanche a' rompere i denti, coi suoi pugni formidabili, a qualche incestatore che gli capitò tra mano. E, per giunta, amava sua moglie di regolarissimo amore. Senonchè, tutta quest'opera rigeneratoria le metteva in contatto sua non poche sottane: e le beghine della plaga presero a spettegolare assai sagnoline, e a metter puloi nelle orecchie della moglie del crociato. La quale, naturalmente, si comportò come una moglie che abbia delle pulci nelle orecchie; e la sciagurato reverendo, poco alla volta, non ne potè più. Fu allora ch'egli sentì la nostalgia delle vele. Smise l'idea di depurare il mondo; coltivò quella degli antipodi; pose gli occhi sulla più prosperosa e amabile delle sue devote, la brava querula Fanny Grimes; e inaugurò la serie dei suoi misteriosi viaggi zoologici verso il Snacu. Nel frattempo, da un canto vinceva le ultime ritrosie della ragazza; dall'altro, teneva a bada la moglie, preparandola metodicamente a un inflittabile distacco, e continuava a rimpinzare i maligni e lacrimosi parrocchiani di prediche e geremiadi lanciate al vento ma pronunciate ancora con apostolico fervore. Alla fine, appena si sentì discretamente pratico di gallinacci, si procurò agli uffici d'emigrazione due biglietti ridotti di terza classe per l'Australia, scomparve improvvisamente dalla parrocchia, e, sotto il nome di Herbert King, prese a braccetto il suo agricolo amore, salpò per l'altra calotta della terra. Forse, pur lasciandosi dietro le spalle tante cose virtuose, s'ingiurò recandosi a *Port Lincoln*. E adesso tutti i corrispondenti australiani collegati con Fleet Street sono preavvisati di trovarsi per la fine del mese sul molo di Melbourne *ad* attendervi la coppia, e di non far economia di cablogrammi.

Così il vicario è in alto mare in tutta l'estensione del termine, e vi resterà per un pezzo, anche dopo lo sbarco. Gli antipodi, pover'uomo, gli scotteranno sotto i piedi. Se la polizia non lo potrà acciappiare, mancando gli estremi per un arresto, la stampa e la civilizzazione, che lo hanno inseguito, basteranno a dargli tanta noia da costringerlo fors'anche ad ammazzarsi «sul serio». E tutto questo perchè? Perchè egli ha voluto usare una bugia in una circostanza in cui avrebbe potuto cavarsela dritto come un fuso non mando che la semplice, elementare verità.

Ed ecco qui la morale della storiella. Prima di organizzare una bugia, bisogna riflettere bene se non sia più utile di dire la verità a faccia tosta, anche se è una verità che ci diminuisca. Se ci si riflette bene, con un po' di criterio ordinario, il risultato è infallibile: non si mentisce più. Mica per contentare i moralisti, che son così noiosi da non invogliarci mai a contentarli; ma per risparmiare noie e complicazioni e fatiche machiavelliche a noi stessi. Perchè non è vero che la bugia abbia le gambe corte. Quando viene usata con intelligenza, può averle assai lunghe. Il disastro, invece, è che le ha sempre storte. Dovete starle perennemente ai gonnili, tenerla su, raddrizzarne i passi, seguirla via via in tutti i suoi zig-zag, rudendovi immancabilmente il fegato. E — il mondo se ne accorge, siate certi! Il mondo non ha un gran bisogno di verità; ma ha un enorme bisogno di verità. La verità è l'olio che lo fa andar liscio. Un bel farabutto sincero lo sorbisce tranquillo, e magari lo invita anche a pranzo; ma il vicario di Hunslet, o ormai sicuro di non essere più invitato nemmeno a colazione.

MARCELLO PRATI.

Felice Diaz

Un prossimo raid Trieste-Roma dell'aviatore triestino Widmer

(Per ritirare alla Stampa).

Roma, 12, notte.

L'Aereo Club d'Italia comunica che l'aviatore triestino Giovanni Widmer, già noto nel mondo sportivo aeronautico per i raids da lui compiuti nell'aprile 1912 da Trieste a Venezia, e per gli splendidi voli eseguiti in varie città, ha deciso di compiere nei giorni 23 e 24 corrente il *raid* Trieste-Roma, seguendo il percorso Venezia-Ancona-Perugia-Roma. Sotto il controllo degli Aereo Clubs austriaco ed italiano e delle rispettive Società affiliate, l'aviatore Widmer si propone di compiere il *raid* in forma ufficiale.

Sino da oggi l'on. Nunzio, facente funzione da presidente dell'Aereo Club d'Italia, ha già preso le necessarie disposizioni perchè il viaggio aereo venga nel miglior modo facilitato dagli enti militari, privati e dalle Associazioni sportive, e opportunamente controllato, così come l'aviatore desidera.

Il piroscafo "Regina Margherita" affondato nel porto di Genova di fianco al "Sannio"

LA PAGINA UMORISTICA

Di carnevale

Il direttore in destra, penetrato della gravità della causa, legge il Bollettino delle ultime promozioni e fa calcoli mentali sulla sua graduatoria: quello di sinistra, curvo, col capo appoggiato alla palma della mano, medita... un pisolino. Il Presidente sbadiglia, aggiungendo quasi meccanicamente la formalità della procedura che devono costituire, come deduzione logica, alla condanna di un ladruncolo seduto sul banco dell'accusa, sul quale il tristarello si trova a tutto suo agio, come su di una scranna di famiglia.

E' un giovanotto sui vent'anni, Antonio Rovey, al quale vien fatta per la decima volta la imputazione di furto. Egli è imputato di avere, nella sua qualità di comparsa di teatro — una delle sue professioni notturne — durante la rappresentazione della *Norma* nel teatro V... rubato gli abiti da borghese, che ha indosso, ad un legionario romano.

E' questi lo studente Antonio Gianasso, il quale, appassionato per la musica, non potendo, per sue particolari condizioni finanziarie, permettersi il lusso di assistere allo spettacolo in qualità di spettatore, mercè la protezione di una corista aveva ottenuto di potervi assistere come attore in qualità di comparsa sotto gli indumenti di legionario al seguito di Pollione, l'eroe del «mira Norma» e dei «tuoi cari pargoletti». Mentre il nostro giovane battagliava contro i druidi, uno di costoro, il più svelto di mani, disertato il campo di battaglia, era penetrato nello stanzone dello spogliatoio, cercava i druidi e romani, e, svestiti in fretta gli abiti druidici, aveva indossato gli abiti da borghese dello studente Gianasso e via druidicamente a gambe per la porticina riservata al personale di palcoscenico.

Antonio Gianasso protestò con l'impresario, il quale, in considerazione del caso speciale, non potendo lasciarlo andar via in mutande, consentì che se ne andasse così vestito da guerriero.

Il delegato in servizio, informato della cosa, provvide all'arresto di Rovey ed alla denuncia del fatto al Procuratore del Re; il quale, trattandosi di un arresto in flagrante, rinviò l'imputato a giudizio per istruzione direttissima, ed eccolo ora sul banco dei rei, pronto a giustificare tutta l'onestà del suo operato.

Alla chiamata del querelante, fatta dall'ufficiale giudiziario, Antonio Gianasso si affaccia timidamente alla porta della sala d'udienza. Egli è ancora in piena tenuta di milite romano, col sottanino bianco corto, le gambe fasciate di stracci, il pentolino in testa ed il brando di cartone al fianco, come se giungesse in quel momento dall'accampamento di Pollione.

Nella sala echeggia una risata che sveglia il giudice al sinistra, fa interrompere la lettura del Bollettino a quello di destra e tronca a mezzo uno sbadiglio del Presidente.

Il querelante balbetta del *mio... dei se...* e vorrebbe ritirarsi; ma il pubblico curioso dei giuristi e degli sfaccendati che assistono all'udienza gli ha chiuso la ritirata e così egli, violento e solente, viene spinto nell'emiciclo, davanti alla maestà della giustizia, che continua a folminarlo d'invettive.

Ma la curiosità vince lo sdegno nell'animo del Presidente, ammansato dal contegno innocente del legionario. E, smessi i fulmini pescato del legionario. E, smessi i fulmini e spiegare il come ed il perchè si trovi di pieni giorno, in una sala di Tribunale, vestito a quel modo, come nella sera precedente al teatro V...

Il legionario si rianima, prende fiato, si asciuga il sudore col sottanino dell'abito (poveri i romani, a dorso di Svetonio e di Tacito, non conoscevano il fazzoletto da naso) e, risfrancato, racconta per quali vicende abbia finito così miseramente in Tribunale.

— Constatato il furto — narra egli rigirando fra le mani il pentolino da guerriero — mi elevai all'impresario perchè mi levasse d'imbarazzo. Ma egli non aveva abiti da borghese da regalarmi e fu solo per intercessione del delegato di servizio che mi consentì di uscirmene da teatro coll'abito da guerriero della mimesse. Era tardi, e poichè ero vestito da maschera, e allo *Scribe* vi era il veglione degli *studenti e sartine*, me ne andai colà a fare la serata.

Presidente. — Ma giunto a casa dovevate cambiarvi.

Querelante. — E' presto detto e l'avrei fatto se avessi avuto un vestito di ricambio.

Presidente. — Possibile che non ne abbiate uno?

Querelante. — Ce l'ho; ma sono custodie.

Presidente. — Dove?

Querelante (con pudore). — Al Monte di pietà. Capirà... siamo di carnevale.

Presidente. — Che mestiere fate oltre al corista?

Querelante (sempre più pudibondo). — Sono studente in legge.

Presidente. — Ho capito. Prosegua.

Querelante. — Rientrato in casa alla mattina tardi, mi è stata notificata impreveduta mente la citazione a comparire nella causa contro costui (*e accenna all'imputato*) e sono corso qui nella speranza di riavere i miei abiti che gli vedo indosso. Ed anzi chiedo a lei che mi li faccia rendere perchè non ne ho altri e non posso continuare ad andare in giro per la città in questa tenuta.

Il difensore di Rovey. — Adagio, adagio, signor querelante. Ella dovrà prima provare la legittimità del suo diritto.

Presidente (al difensore). — Si calmi, si calmi. I vestiti resteranno al suo cliente se risulterà che egli non li ha rubati.

Querelante (agitando il pentolino e con accento di meraviglia). — Come, non furono rubati, se io non li ho più ed egli li ha indosso!

Presidente (con sussiego). — E' che appunto deciderà il Tribunale. L'imputato sostiene che avete fatto un baratto dei vostri vestiti da borghese. Egli vi avrebbe ceduto i suoi in cambio dei vostri.

Querelante. — Se i suoi erano un mucchio di stracci! Li ha lasciati, è vero, al posto dei miei; ma io non ho osato vestirli: tanto erano sporchi ed indecenti: la preferenza che ne ho avrei uscito nudo dal teatro.

Difensore. — Alto a verbale dell'ammissione del baratto!

Presidente (al difensore). — Avvocato non corra: tronpo la posta.

Imputato (inducentemente). — Sicuro. Il baratto vi fu. L'ho detto e lo confermo e lo diranno anche i testimoni.

Il povero querelante, di fronte a tanta audacia, resta confuso e sbalordito, mentre sfilano i testimoni a difesa, i quali, in base al prestato giuramento, dichiarano d'aver assistito al baratto dei loro vestiti da borghese, fatto da Rovey e Gianasso.

Il Tribunale, nella sua giustizia, di fronte a queste risultanze, dichiara assolto Rovey per non provata reità.

E Rovey si allontana trionfante, pavoneggiandosi del vestito elegante, mentre il legionario romano si abbandona accasciato sul banco lasciato vuoto da Rovey. Tanto è vero che la verità viene sempre a galla e la giustizia trionfa.

Per il che Gianasso, perduta ogni fede nella giustizia sociale, conto di abbandonare il corso di leggi, mentre ha giurato che mai più in vita sua rifarà da comparsa in teatro, ove ogni decente svelto di mano, coll'assistenza della giustizia sociale, può impunemente spogliare il più onesto dei legionari romani.

Toga rasa.

La Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica istruzione

Roma, 12, sera.

Il *Corriere d'Italia* reca: — Presieduta dal senatore scialoja, si è riunita oggi la Giunta del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, sezione ordinaria, per esaminare numerosi ricorsi di Comuni e di insegnanti contro le deliberazioni prese dai Consigli provinciali scolastici. Tutti ricorsi riguardano l'insegnamento religioso nelle scuole.

Giornali e Riviste

Nel 1236 viveva a Trieste, per breve tempo, un vescovo, di nome Giovanni. Più addietro che prelato, contrasse molti debiti «per le lezioni guelfe e ghibelline nelle spedizioni di Brescia e di Lombardia, nelle parti di Federico II e nel patriarca Bertoldo». Accanito furono le sue inimicizie col duca Bernardo di Carintia, che tentò anche di ricuperare la Carsia, nella quale era Trieste. Il vescovo fu allora ingaggiato da *Daniele Dardi Judex de Karintia* la somma di cinquecento marchi, che occorrevano per le spese di difesa. Dal diploma del 21 febbraio 1236, imparziale che in quei giorni la somma fu versata nelle mani di Daniele. «Et ipse Daniel Dardi scutem recepit et eosdem de cicta summa pecuniali et absolvit ibidem». Questo Funico interessato ebraico del secolo XIII, di cui si serba memoria nei documenti. Un secolo dopo, i mutui, con e senza pegni, contratti fra i banchieri e i cittadini, si fanno piuttosto frequenti. I documenti, che trattano dei prestiti dietro pegno, formano una fonte eccellente per conoscere il lusso dei patrizi e degli ebrei dell'epoca. E' caratteristico per il lusso e per le condizioni finanziarie dei nobili d'allora, il fatto che segue: Nell'ottobre, cioè dal 1346, un solo Bernardo supplica il Principe di promulgare una *terminazione* suntuaria, per proibire l'uso degli abiti di velluto e di setamido d'oro, d'argento, di perle, ecc., i quali oggetti passano poi nelle mani dei feneratori. Questi prendevano in pegno qualsiasi oggetto, dimodochè il Governo dovette proibire più volte che si desse, anche a titolo di custodia, arredi sacri ed armi buone ancora per la difesa del paese. I grandi prestiti, — riporta il *Corriere Israelitico*, — formavano, talvolta, la rovina dei nobili, delitti al fisco. E così, per esempio, nel 1300, il prestatore pubblico, a Trieste, Abramo, fu andare all'incanto i beni del patriarca Caterino da Ruvio, per 200 ducati d'oro, dotigli a mutuo. Nel Convegno dei rabbini di Roma, Padova, Ferrara, Bologna, delle Romagne e della Toscana, tenutosi a Bologna, del 1416, proibisce agli ebrei dell'Italia il portare dei cinti foderati, di foderare la veste di seta, o di guarnirla di ermellino e di zibellino, di portare delle vesti di rimmella color paonazzo o rosso. Tanto agli uomini, come alle donne, si proibiscono delle vesti di seta e di scarlatto. Alle donne si vieta peraltro di portare delle reticelle d'oro, solo fino al trigesimo dopo le nozze, e cinture degli uomini non devono essere guarnite di velluto, e i fermagli di argento di tali cinture non devono superare il peso di once tre per gli uomini, di once dieci per le donne. L'uomo può portare un anello solo, le donne non più di tre.

***

Henry Lavedan, l'autore di «Servire», la patriottica commedia rappresentata alla «Sarah Bernhardt», tracciava quindici anni or sono su di un album il suo ritratto morale con degli spunti originalissimi sui suoi gusti e sulle sue preferenze. «La principale dote del mio carattere è l'odio per la banalità — scriveva Lavedan; — la virtù che io cerco negli uomini la fedeltà nelle amicizie, e nelle donne la lealtà. Considererei una fortuna massima poter vivere in campagna in una casetta mia, e massimo tormento l'essere certe persone che conosco e disprezzo. Vorrei avere i più bei occhi del mondo e desidererei morire con serenità, con piacere. Il mio spirito è in questo momento affaticato per cercare la risposta che devo dare al questionario che mi si sottopone: non ho ancora trovato una divisa, gli errori che più mi ispirano indulgenza sono quelli di ortografia. Tra i colori preferisco il bionde, anzi i fiori che io stesso raccolgo, l'animale che più mi piace è il *paté de foie gras*. Bossuet, Saint Simon, Beaumarchais, Maupassant sono i miei autori favoriti in prosa; Hugo e Lott i miei poeti; i primitivi i pittori che più mi sono cari; gli uccelli i più grandi musicisti che io mi conosca. Nell'arte amo gli eroi che nella finzione più si accostano alla realtà; nella vita, se uomini, i grandi capitani, se donne, le eroine dell'amore. Il fatto militare che ammiro di più è quello provocato dalle... oche capitoline, la riforma che più apprezzo e quella che si impone! I miei nomi favoriti: «tu e io». Vorrei essere perseverante e detesto il soffrire». La risposte di Lavedan al questionario le pubblica nel suo ultimo numero *Les Annales*.

***

Giuseppe Verdi era un ammiratore delle musiche operistiche di Alberto Franchetti. Il *Cristoforo Colombo*, che questi scrisse dietro incarico del Municipio di Genova, consigliato nella scelta dallo stesso Verdi, era una delle opere che sinceramente ammirava. Lo scrisse il maestro Tebaldini nell'*Orfeo*, ricordando un colloquio da lui avuto a Genova col Cigno di Busseto nel palazzo Doria. «Il piano Erard — scrive il Tebaldini — stava nel mezzo della sala e noi si discorreva stando in piedi accanto ai mobili addossati lungo le pareti convergenti verso l'ampio finestrone di angolo. Gli orologi di rame, d'argento e d'oro, le ripetizioni, i *remontoirs* del Maestro, sospesi in fila sulle piccole cuspidi ed i fiorami di uno scrigno e di una libreria, facevano sentire il loro battito sommesso e qualche volta anche il timbro tintinnio. Parlò di musica e di musicisti il Maestro, e fu in quel giorno precisamente che egli manifestò il suo rammarico per non aver pensato a tempo a trarre un'opera dalla *Fedora* di Sardou. Fatti diversi nomi di compositori moderni, — e qui è perfettamente inutile che io riferisca le sue parole, i suoi brevi sintetici giudizi, solo ricordando che il venerando Maestro prese argomento da ciò per insistere sulla necessità di propugnare, e dalla scuola e dal teatro, l'*italianità* della nostra musica, — pronunciato che ebbi il nome di Alberto Franchetti, l'illustre mio interlocutore quasi istintivamente con una mano mi strinse forte il braccio ed alzando la destra con cenno eloquente soggiunse rapidamente: *quello!*».

***

Il 6 marzo prossimo avranno luogo in Londra le elezioni triennali di rinnovamento del «London County Council», che è ad un tempo il consiglio municipale centrale della metropoli e quello provinciale, ossia della Contea di Londra. La lotta sarà condotta sulle basi della tendenza municipalizzatrice, rappresentata dal partito progressista da un lato, e dalla tendenza del libero sviluppo delle iniziative private, nei riguardi dei servizi pubblici, rappresentata dal partito riformista, dall'altro. Si fa carico alla presente Amministrazione di non avere curato lo sviluppo delle tramvie cittadine, che sono municipalizzate, e di avere invece favorito lo sviluppo delle compagnie di *omnibus* automobili, le quali fanno alle tramvie una concorrenza indubbiamente dannosa. E' venuto in luce che mentre le tramvie, pur essendo municipali, sono tassate dai municipi, ed il loro bilancio è gravato col parziale mantenimento delle strade lungo le quali si svolgono le linee, le compagnie di *omnibus* non solo non sono tassate dai municipi, ma, pur essendo la causa principale del deterioramento delle strade, non contribuiscono affatto al mantenimento di queste. I riformisti accusano invece i progressisti di avere profuse somme enormi nell'impianto di linee tramviarie improduttive e di non aver saputo prevedere l'avvento dell'*omnibus* automobile, il quale risolve il problema delle comunicazioni interurbane assai meglio, più completamente ed economicamente delle tramvie.

***

Una petizione firmata da parecchie migliaia di cittadini è stata giorni sono presentata al Governo di Washington affinchè si prendano i provvedimenti necessari per salvare dalla scomparsa una delle più antiche razze asiatiche. Si tratta dei «Negritos» che vengono considerati come il popolo primitivo delle isole Filippine. In tutto l'arcipelago non si contano oramai che soltanto cinquanta esemplari puri di questa razza; altri ventimila sono meticci. I «Negritos» vivono in case assai primitive sollevate su alti pali, tanto che sembrano abitazioni lacustri. Al di sopra di queste semplici abitazioni gli abitanti collocano i loro morti. Pur essendo un popolo insulare, essi non si occupano punto di pesca, non sanno nuotare, evitando inoltre ogni piccolo contatto coll'acqua. Vivono unicamente dei prodotti della caccia, cui si dedicano continuamente. La loro arma prediletta è la freccia avvelenata. Così nel *Petit Journal*.

PROSPERITÀ E BELLEZZA DEI BAMBINI

È possibile che tutti i bambini siano prosperosi, freschi, rossi e belli se si rialzeranno i loro poteri fisici, al primo accenno d'indebolimento, con piccole dosi di Emulsione SCOTT.
Perciò è importante che ogni madre conosca e apprezzi le proprietà tonico-ricostituenti e dietetiche di questo rimedio sopra ogni altro efficace per infondere vitalità e salute.
La Emulsione SCOTT è una perfetta combinazione del più fine olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda, in forma gradevole alla vista e al palato. Nutre l'organismo in tutte le sue parti ed evita ogni forma di disturbi

DELLA GOLA E DEL PETTO
con tutte le loro gravi conseguenze e degenerazioni in
TOSSI CRONICHE E BRONCHITI
accelera il miglioramento e la successiva totale guarigione. Si raccomanda, allo scopo di evitare penose delusioni, di non accettare nessuna emulsione che non sia quella di SCOTT, cioè la preparazione autentica, prescritta dai Signori Sanitari nella pratica quotidiana da oltre trent'anni. La

EMULSIONE SCOTT
(marca di fabbrica brevettata, pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso), trovasi in tutte le Farmacie.

CONTRO RAUCEDINI LARINGITI
TOSSE CATARRI BRONCO-POLMONITI
reprimono ogni altro rimedio le
PILLOLE e PASTIGLIE CATRAMINA BERTELLI
I. R. - Nei catarri ribelli, preferite le PILLOLE di CATRAMINA
A. BERTELLI & C., MILANO

GRANDI VINI DI CHAMPAGNE
IRROY
REIMS
Rappresentanza generale e deposito per Roma e Lazio
Ditta ERCOLE PROVASOLI - Milano, Via C. Alberto, 29

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
Libera il corpo e allieta lo spirito: *tuto, cito, jucunde.....*
FELICE BISLERI & C. - Milano.

IL METARSILE MENARINI
... tanto per uso interno che per uso topico, è prescritto dalla maggioranza dei medici italiani e stranieri come un ricostituente sicuro e di pronto effetto nelle anemie, nelli esaurimenti nervosi, ed in tutte le forme di debolezza dell'organismo.

VILLA BARUZZIANA per MALATI NERVOSI
BOLOGNA — Tel. ....
Informazioni a richiesta.

Le critiche contro il progetto di legge sulle farmacie

alla Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 12, sera

Presidenza del Presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

DI SAN GIULIANO, ministro degli Esteri, rispondendo agli onorevoli Rubini e Calleni, e lieto di rilevare alcune recenti dichiarazioni del presidente della Confederazione Elvetica, il quale, in seno al Consiglio degli Stati, affermò che le relazioni fra l'Italia e la Svizzera sono improntate alla più sincera amicizia. I sentimenti espressi dal capo della Nazione vicina ed amica sono sinceramente condivisi dal Governo e dal popolo italiano, ne possono subire modificazione veruna per le diverse e a mancanzioni che una minima e trascurabile parte della stampa svizzera non si è peritata di diffondere circa un preteso spirito di ostilità dell'Italia contro la Confederazione Elvetica. (*Vivissime approvazioni*).

RUBINI si dice lieto di aver provocato le dichiarazioni dell'on. ministro ed esprime la fiducia che regnerà sempre la maggiore cordialità di rapporti fra l'Italia e la Svizzera, legate da tanti vincoli di comuni interessi. (*Benissimo*).

Si riprende la discussione sul disegno di legge

Riforma delle farmacie

Nuove critiche

PIETRAVALLE rileva l'importanza del problema che questo progetto mira a risolvere; le agitazioni vivaci cui esso ha dato luogo, le esitanze del Governo circa i criteri da adottare per risolverlo.

Enumera gli scopi che una razionale legislazione sulle farmacie deve proporsi, fra cui principalmente quello di porre termine alle incertezze ed alle contraddittorietà della giurisprudenza, così in tema di apertura e di titolarità delle farmacie, come in materia di vendita dei medicinali già confezionati, e la necessità di rimediare al difetto di assistenza farmaceutica nelle campagne, e di costituire un sicuro e serio servizio di sorveglianza.

Tali scopi non vengono raggiunti col progetto in esame, il quale ha il fondamentale torto di voler sopprimere quel regime di libero esercizio, che finora è stato sempre riconosciuto, anche in documenti ufficiali, come il mezzo migliore per disciplinare l'importante materia.

Contro la libertà d'esercizio sono state addotte affermazioni teoriche e dati statistici per dimostrare che essa ha fatto bancarotta. Ma l'oratore combatte il fondamento e l'esattezza di tali argomentazioni, ed afferma, in base a rilievi di fatto, che invece il sistema della limitata concorrenza ha dato buoni frutti, e più ne avrebbe dati senza le eccezioni che si sono lamentate nell'applicazione della legge vigente.

Invece il sistema di limitazione e di vincoli, che ora viene proposto, mentre costituirà una spogliazione a danno di tanti esercenti, sarà ben lungi dall'assicurare le condizioni tecniche dell'assistenza farmaceutica, e, anzi, la peggiorerà notevolmente.

Non si spiega come siano nocivi alla farmacia del Lazio e del Mezzogiorno gli stessi privilegi, che invece si stabiliscono per quella del resto d'Italia.

La limitazione dell'esercizio, ammissibile per i notai e per altre categorie di persone investite di pubbliche funzioni, non può venire estesa ai farmacisti, con le forme e gli inconvenienti del sistema della concessione, che necessariamente è destinato a deprimere l'esercizio della professione.

Infatti la nuova legge riserva ai farmacisti di domani uno stato inferiore di soggezione e di servitù in confronto della Autorità politica, dal cui beneplacito dipenderanno le sorti del loro esercizio; così per l'autorizzazione di apertura, come per la creazione di farmacie concorrenti, pel riconoscimento, pel diritto dei privilegi esistenti e perfino per le minori vicende della vita professionale.

Per tal modo si farà sopratutto il danno delle farmacie dei centri minori, destinate ad essere più facile bersaglio per le vessazioni governative, specie in tempi di elezioni, e non si giungerà certo a quel miglioramento del servizio farmaceutico nelle campagne, che ci è annunciato come uno degli intenti precipui della nuova legge.

Ed alle popolazioni rurali si arrecherà pure grave danno con la proposta soppressione degli armadii farmaceutici, soppressione che l'oratore vivamente disapprova.

Del pari critica l'imposizione della elevatissima tassa per l'apertura delle nuove farmacie, che è un altro dei gravi inconvenienti del sistema di limitazione proposto.

Egli avrebbe preferito la soppressione di tutti i privilegi e la più sconfinata libertà di esercizio, salvo ad adottare provvedimenti speciali per assicurare l'istituzione della farmacia nei Comuni inferiori ai tremila abitanti, ed a mantenere gli armadi farmaceutici nelle frazioni.

Conclude invocando che il progetto venga respinto, o, almeno, rinviato alla Commissione per un più maturo studio; poichè esso, inoltre non risponde alle supreme necessità di interesse pubblico in vista delle quali è stato presentato, è destinato a scemare l'utilità e l'efficacia del servizio farmaceutico ed a danneggiare gravemente la classe dei farmacisti, i quali ne saranno oppressi civilmente e politicamente asserviti. (*Vive approvazioni. Applausi a Sinistra. Congratulazioni*).

Un altro oratore contrario

NOFRI è recisamente contrario al disegno di legge. Nota che esso, anzichè regolare semplicemente il presente ordinamento, come era voluto dall'articolo 68 della legge sanitaria 22 dicembre 1888 — che non l'articolo 26 proclamava il libero esercizio — sopprime invece senza nessuna giustificazione di fatto, dettata dalla esperienza di venticinque anni, il libero esercizio medesimo e vi sostituisce una limitazione ed un monopolio individuale a tutto danno dei consumatori e senza alcun vantaggio della salute pubblica.

Inoltre il disegno di legge ostacola, quando non rende illusoria e nulla, l'azione cooperativa e quella municipale, che sole, col loro alti fini economici e sociali, possono attenuare e neutralizzare i dannosi effetti di quella limitazione e di quel monopolio privato.

Osserva che l'unico beneficio che il disegno di legge contiene, per quanto limitato nel tempo, è rivolto a favore dei vecchi proprietari privilegiati e dei futuri nuovi proprietari monopolisti, a tutto danno e spesa di quelli che aprirono farmacie in base all'articolo 26 della legge 1888, salvando il libero esercizio, e di quegli Enti collettivi di cooperazione e di previdenza, che col proposito monopolio privato sono quasi impossibilitati ad esercitare più oltre la loro azione.

Ricorda a questo proposito le vicissitudini delle farmacie cooperative di Milano e di Torino, e la lotta che dovettero sostenere contro l'ostilità dei farmacisti privilegiati.

Ricorda come il servizio farmaceutico sia andato gradatamente industrializzandosi, per guisa che la vendita dei medicamenti a ricetta è ormai molto meno importante di quella delle specialità. E' dunque tanto più assurdo pretendere di instaurare un regime di monopolio in materia di industria farmaceutica.

Combatte in modo particolare il sistema dei concorsi, che trova assurdo ed inefficace in questa materia, notando che la disgiunzione della concorrenza non potrà essere compensata dall'esistenza di una tariffa ufficiale, che non permetterà mai di dare i medicamenti a buon mercato.

Rileva l'impossibilità di una tariffa unica per tutto il Regno.

Osserva che, per essere ammessi ai concorsi, le Cooperative dovranno sottoporre i loro statuti all'approvazione del prefetto, e prelleggersi una durata trentennale.

Esprime a questo proposito il timore che sotto la parvenza della cooperazione possano giovarsi dei benefici a questa accordati dalla legge, i privati speculatori.

Per le opposte considerazioni, constatando che la presente legge fallisce a tutti gli scopi che si era proposti ed ha incontrato l'unanime opposizione da parte dei rappresentanti di tutti gli interessi, anche di quelli che si trovano fra loro maggiormente in contrasto, si augura che la Camera non passi alla discussione degli articoli; proponendo in questo senso un ordine del giorno. (*Approvazioni, molte congratulazioni*).

Votazione segreta sul disegno di legge: *Ordinamento del notariato e degli archivi notarili*: favorevoli 222, contrari 80. La Camera approva.

Ancora il caso Caron

Alla ripresa della seduta l'aula si affolla per lo svolgimento di due interrogazioni oggi stesso presentate: una dell'on. Arrivabene, che si riferisce indirettamente al caso Caron, e l'altra del deputato di Livorno, Salvatore Orlando, sulla apertura a Livorno di un ginnasio tenuto dai gesuiti. Al banco dei ministri siede l'on. Giolitti insieme agli on. Facta, Finocchiaro-Aprile, Credaro, Sacchi e Bertolini.

Appena data lettura della interrogazione del deputato Veneto Arrivabene, che si riferisce alle indagini compiute dal Governo sui precedenti di mons. Caron, indagini che diedero ragione al rifiuto dell'*exequatur*, il ministro guardasigilli Finocchiaro-Aprile dichiara di rispondere subito.

FINOCCHIARO: — Devo premettere che non posso che confermare completamente quanto ebbi a dichiarare l'altro ieri in risposta alle interpellanze presentate intorno alla negazione dell'*exequatur* a mons. Caron. Aggiungo che il Governo, a suo giudizio, ha tenuto conto imparzialmente di tutti gli elementi raccolti e non ha trascurato informazioni unilaterali per giungere alle sue conclusioni.

ARRIVABENE: — Nella presentazione della mia interrogazione io fui mosso unicamente da quanto è stato scritto in un articolo che si riferiva a me, e pubblicato nella quarta edizione della *Tribuna* di ieri. Quell'articolo è completamente inesatto. I fatti che detto articolo riferisce e che sono esatti sono i seguenti: che io ho l'onore di rappresentare alla Camera il collegio di Cologna Veneta, dove fu parroco mons. Caron. (*Commenti prolungati, rumori*). Che mons. Caron indirizzò a me una lettera che io privatamente consegnai all'onorevole Facta perchè la trasmettesse al Presidente del Consiglio e al Ministro di Grazia e Giustizia. Dopo che questi ebbe pronunciato il suo discorso alla Camera, l'altro ieri, in risposta alle interpellanze presentate sul caso Caron, io domandai se avesse ricevuto la mia lettera, e l'on. Finocchiaro-Aprile rispose di non ricordare. Questa risposta del Ministro Guardasigilli mi aveva fatto sorgere il dubbio che egli non avesse ricevuto la lettera.

FACTA: — Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: — Parli.

FACTA: — Incomincio col dichiarare essere completamente inesatta la affermazione fatta alla Camera dall'on. Torlni l'altro ieri durante lo svolgimento delle interpellanze sul caso Caron, perchè mons. Caron non mi ha mai indirizzato personalmente alcuna lettera, poichè io non conosco mons. Caron e monsignor Caron non aveva nessuna ragione per scrivere a me delle lettere.

E' bensì vero che io ho ricevuto una lettera dall'on. Arrivabene, ma la lettera era diretta all'on. Arrivabene stesso e non all'on. Facta. Io lessi scrupolosamente la lettera e la trasmisi al ministro guardasigilli e di essa è stato tenuto conto e fu anche parte degli elementi di giudizio ampiamente raccolti, dei quali ha parlato testè l'on. Finocchiaro-Aprile. Chiedo scusa alla Camera, dopo venticinque anni, di avere improntato con un fatto personale.

ARRIVABENE — Dichiaro che fui specialmente mosso a presentare la mia interrogazione dal fatto che il ministro guardasigilli onorevole Finocchiaro, come ora disse, aveva dichiarato privatamente di non conoscere i termini della lettera.

La Scuola dei Gesuiti a Livorno

Segue lo svolgimento della interrogazione dell'on. Orlando intorno all'apertura di una scuola di gesuiti a Livorno.

Il ministro CREDARO, rispondendo alla interrogazione dell'on. Orlando, dichiara che il padre Ludovico Macinai, della Compagnia di Gesù, presentò domanda di provveditore agli studi di Livorno per essere autorizzato ad aprire in quella città un ginnasio interno. Il provveditore agli studi nell'ottobre del 1911 rispose che la concessione, della quale faceva parola la domanda presentata dal padre Macinai, non poteva avere luogo per il grande numero degli istituti di quel tipo e genere già esistenti in Livorno. Il padre gesuita insistette e replicò dicendo che considerava di avere diritto alla apertura di quella scuola, poichè era stato preside ed insegnante di ginnasi e di licei per 24 anni e che contava fra i suoi alunni molti deputati, parecchi senatori, molti ufficiali dell'esercito, addetti militari, ecc. (*Rumori, commenti, ilarità*). Ricorse allora al ministro della Pubblica Istruzione il 29 luglio del 1912. Il ministro della P. I., di fronte al ricorso presentato dal padre Macinai, assunse informazioni scrupolose intorno a lui e gli risultò che nessun elemento poteva portarsi contro la concessione desiderata. Il padre Macinai era stato nominato parecchie volte anche commissario regio per gli esami di licenza ginnasiali e liceali, e leggo a questo proposito una nota che del Ministero della Pubblica Istruzione fu inviata al provveditore agli studi a Livorno in risposta a quanto il provveditore agli studi aveva precedentemente esposto. In tale nota si ripeteva che a carico del padre Macinai non esisteva presso il Ministero della P. I. alcun ricorso per i metodi da lui adottati nel suo insegnamento che, anzi, mai si era avuta ragione di lagnanze durante il periodo di insegnamento che egli fece all'Istituto Massimo di Roma e all'Istituto di Montezemolo. Diede perciò parere favorevole per la concessione alla apertura della scuola qualora non vi fossero state altre ragioni all'infuori di queste morali che avessero vietata la concessione del permesso d'apertura. Pervennero poi dei reclami. Allora io ho inviato a Livorno un ispettore dei migliori, che il 6 febbraio tornò a mi espose particolari e fatti nuovi; di fronte a ciò io esaminai e sto esaminando ancora la questione d'accordo con il ministro di Grazia e Giustizia e la Camera può essere sicura che saranno presi accordi secondo giustizia e secondo i concetti liberali che in questa materia informano il Governo.

L'on. Salvatore ORLANDO, replicando, dice: Un «Breve» di Gregorio XIV sopprime le Congregazioni di Gesù in Toscana. Un decreto di Leopoldo I di Lorena nel 1783 sanzionava tale «Breve» e confiscava i beni dei gesuiti di Toscana. Queste sono le ragioni di diritto per le quali non si dovrebbe parlare della esistenza della Compagnia di Gesù in Toscana; ma vi sono altre ragioni morali. Ricordiamo con piacere le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, on. Giolitti, durante la discussione della legge elettorale, ed abbiamo applaudito le patriottiche dichiarazioni fatte dall'on. Finocchiaro-Aprile, ministro di G. e G., durante lo svolgimento delle interpellanze per il negato *exequatur* a mons. Caron. Sarebbe stato strano che, mentre si nega l'*exequatur* a mons. Caron per la sua intransigenza, si fosse concessa l'apertura di una scuola alla Compagnia di Gesù, che in fatto di intransigenza patriottica è la più inflessibile, tanto che ha elevato una barriera fra il sentimento patriottico e il sentimento religioso. Io credo che nel popolo debba esser coltivato il sentimento dell'ideale e il sentimento religioso e credo altresì che questo debba esser unito al sentimento della Patria. Finchè tale barriera non sarà abbattuta, non possiamo concedere ai gesuiti libero insegnamento. (*Bene, bravo; applausi all'Estrema*).

TOVINI, da un banco di Destra: — Sieti dei giacobini. (*Ilarità all'Estrema*).

BELTRAMI: — Implacabili tutti. (*Ilarità rumori*).

Il presidente MARCORA, che vede addensarsi un inidentito finale, non una scampanellata toglie la seduta. Sono le 18,20.

Nota alla seduta

Roma, 12, notte.

Il disegno di legge sulle farmacie si va allargando e occuperà ancora alcune sedute. Parecchi emendamenti all'ultimo testo concordato fra Governo e Commissione sono stati presentati ed è probabile che alcuni abbiano favorevole accoglienza. Ferve il lavoro di propaganda presso i deputati dei farmacisti convenuti da ogni parte per perorare le modificazioni da loro proposte. Un vivo fermento ha destato l'aggiunta all'art. 28 fir proposto dagli onorevoli Spirito Beniamino e Coronaggia per cui si vorrebbe che all'esame pratico per il conseguimento del diploma di abilitazione a sostituire il titolare nell'esercizio delle farmacie siano ammessi anche gli attuali assistenti farmacisti che abbiano lunga pratica e notoria capacità per attestazione dell'autorità comunale e del consiglio sanitario provinciale. Si ritiene però che il Governo respingerà questa domanda, che pure specialmente inopportuna dopo che, per il conseguimento del diploma di farmacia, si è fatto obbligo della licenza liceale.

Missione sanitaria italiana

festeggiata a Corfù

Atene, 12, sera.

Si ha da Corfù in data 11:

In occasione del passaggio della missione sanitaria italiana proveniente da Prevesa, ha avuto luogo all'Associazione italiana un ricevimento durante il quale italiani e Greci hanno fraternizzato. Il console d'Italia ed il sindaco di Corfù hanno pronunziato discorsi. Oggi il sindaco di Corfù offre una colazione al console d'Italia ed al Presidente dell'Associazione italiana e ai medici italiani della Croce Rossa.

La selezione negli alti gradi della Marina

Il gen. Cuniberti al comando del Genio navale

Roma, 12, sera.

Ieri, come è noto, ha iniziato i suoi lavori il Consiglio Superiore della Marina presieduto dall'ammiraglio Tommaso di Savoia, Duca di Genova. Per quanto ancora nulla si sappia sulle decisioni prese nella prima seduta, pur tuttavia circolano insistentemente voci che il Consiglio abbia operato una selezione negli alti gradi dello Stato Maggiore e del Genio navale. Il *Corriere d'Italia* a questo proposito sembra che il Consiglio sarebbe venuto nella decisione di proporre il collocamento in posizione ausiliaria di quattro contrammiragli e di un tenente generale del genio navale. Essi sarebbero: Baggio-Ducarne, attualmente al comando del II dipartimento marittimo (Napoli) Pastorelly, che ora dirige l'arsenale di Spezia; Fiuni, comandante la piazzaforte della Maddalena; Martini, comandante il Corpo dei Reali Equipaggi; Valsecchi, tenente generale addetto al comando del Genio Navale. Quest'ultimo, anzi, proprio ora che il Consiglio deve deliberare sulle costruzioni delle nuove grandi unità della flotta, ha lasciato il suo ufficio al gen. Cuniberti non tralasciando di fare la visita di dovere a tutti gli ufficiali ammiragli che sono in Roma. Il gen. Valsecchi, che ha reso importanti servizi tecnici alla marina da guerra, al suo attivo di ingegnere navale non conta alcun disegno di nave. La decisione del tenente generale Valsecchi ha suscitato infiniti commenti nei circoli competenti. Questa epurazione così detta tecnica in un momento tanto importante per la nostra marina trova molte approvazioni poichè si ricollega a tutto il problema della nostra armata. All'alto posto che fu un giorno occupato da Benedetto Brin è chiamato ora un uomo che gode la stima generale e al quale le sue numerose invenzioni danno un indiscutibile fama: Vittorio Cuniberti, torinese.

Il contrammiraglio Baggio-Ducarne, a quanto si assicura, ha già presentato ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedimento preso a di lui carico. Si ignorano però le motivazioni sulle quali egli ha basato il suo ricorso.

Le discussioni sulle relative decisioni, sull'assetto dei quadri, sulle proposte di avanzamento, ecc., occuperanno certo più di quindici giorni dopo di che si discuterà dei tipi delle navi e dei nuovi modelli del futuro programma navale e sulle nuove costruzioni. A questa discussione prenderanno parte soltanto i vice-ammiragli. Si discuterà anche dell'allestimento della *Duilio* pronta al varo a Castellammare di Stabia in un arsenale privato, essendo gli arsenali dello Stato impegnati in importanti lavori.

L'ordinamento del corpo ufficiali macchinisti sarà argomento di esame. Con l'abolizione della scuola macchinisti in Venezia e la creazione di una sezione staccata presso il comando dell'Accademia Navale in Livorno il riordinamento del corpo ufficiali macchinisti diventa una necessità di servizio a cui bisogna con urgenza provvedere.

I funerali della sorella del Papa

Roma, 12, notte.

Oggi ha avuto luogo, in forma semplicissima, il trasporto funebre della sorella del Pontefice Rosa Sarto al cimitero del Verano.

Verso le 15 la salma è stata deposta in una triplice cassa ed attorno le sono stati accesi numerosi ceri. Le suore inginocchiate presso l'estinta recitavano preghiere.

Per tutta la mattinata e nel pomeriggio è stato un continuo pellegrinaggio di prelati e di dignitari vaticani all'abitazione delle sorelle del Pontefice per presentare le loro condoglianze. Le tre casse sono poi state chiuse ed alle 16,30 sono venuti i famigliari della corte pontificia che hanno trasportato a braccia il feretro e lo hanno deposto sul carro di seconda classe tirato da due cavalli. Sul feretro è stata posta una corona di metallo di rose ed iris con un nastro nero senza alcuna scritta.

Il carro si è mosso al trotto seguito da altre carrozze nelle quali avevano preso posto i camerieri segreti mons. Bressan, Pascini, Bianchi, Todeschini, il sottoprefetto di palazzo mons. Misciatelli, il comm. Pucelinelli, maestro del sacro palazzo. In piazza Rusticucci si era radunata molta folla tenuta indietro da guardie e carabinieri. Il corteo lia proseguito per via della Lungara, Bocca della Verità, via Cavour verso il Verano. Domattina alla Basilica di San Lorenzo avranno luogo solenni funerali.

Ucciso da un colpo di rivoltella

o rosicchiato dai topi

Milano, 12, sera.

Questa mattina, nei pressi di Bolchiasco, frazione Fagnana, in una roggia quasi asciutta, alcuni passanti rinvennero il cadavere di un uomo, in avanzato putrefazione, coperto di abiti civili e con al collo una cravatta blu. Accanto a lui, irraggiato, era una piccola rivoltella di calibro 7.

Prontamente avvisati, accorsero sul posto, con un sanitario, i carabinieri del vicino Comune di Corsico. Il medico constatò che la salma presentava una ferita alla tempia destra prodotta da arma da fuoco, e che in varie parti era stata orribilmente rosicchiata da grossi topi.

Nessun documento fu rinvenuto che possa identificare la sciagurata e stabilire con precisione se si tratta di suicidio. Cosicchè non è ancora da escludere l'ipotesi di un delitto.

Una violenta giornata di battaglia nella capitale messicana

I cannoni incrociano il fuoco sulla città

(Per telegrafo alla Stampa).

Messico, 12, mattina.

Una battaglia, a cui partecipò fanteria ed artiglieria, è cominciata nelle vie della capitale alle ore 10,20 di ieri. I seguaci del generale Felice Diaz, capo del movimento militare contro il presidente Madero, uscirono dalla Cittadella-Arsenale e attaccarono le truppe fedeli in una via vicina.

Il combattimento divenne presto generale. Il fragore dei cannoni e il crepitio dei fucili e delle mitragliatrici non tardò a farsi sentire nella città; le vie immediatamente divennero deserte. Automobilisti, pedoni, ciclisti fuggirono in ogni direzione cercando di porsi al sicuro. Molti edifici furono colpiti dai proiettili e i danni alle proprietà private sono considerevoli.

Alle ore 15,30 la battaglia continuava. Si dice che le truppe fedeli non siano riuscite ad ottenere alcun risultato giacchè tutti i punti vicini alla Cittadella sono seminati di ribelli.

Secondo una voce che manca però ancora di conferma il generale Huerta comandante delle forze governative, sarebbe stato ucciso. E' impossibile per ora prevedere l'esito del combattimento.

Diecine di edifici distrutti

Messico, 12, sera.

La battaglia di ieri è terminata dopo le ore sette, senza apparenti risultati decisivi. Si contano parecchie centinaia di morti. Le maggiori perdite vi furono nel reparto dell'artiglieco delle truppe federali contro le batteria ribelle che è stata quasi completamente distrutta. Tra i feriti si trovano bambini e donne attirati dalla curiosità, senza pensare ai pericoli.

Il comandante federale ha impiegato la notte di lunedì a dislocare i soldati e mettere in posizione i 20 cannoni trasportati dai distretti vicini nella città. Intanto il generale Diaz inalberò la bandiera rossa sull'Arsenale, distaccando qualche centinaio di uomini con artiglieria all'estremità nord-ovest della città.

Subito fu impegnato il combattimento, durante il quale fu impiegata anche la grossa artiglieria a distanza inferiore a 1000 metri dalla città, piena di abitanti. Lo spettacolo era impressionante e terribile. La grandine dei proiettili aveva tolto ogni sicurezza alla popolazione.

Alle 10,15 il Console generale nord-americano ed il personale delle ambasciate dovettero abbandonare il consolato generale per rifugiarsi in un altro edificio.

Il consolato generale non era più abitabile a causa dell'esplosione delle granate dei ribelli.

Avendo il generale Diaz convertito in una fortezza l'edificio della Cristian Association, alto 7 piani, donde tutte le sue mitragliatrici dirigevano un fuoco assai nutrito sui federali, i quali appostati sui tetti dei più alti edifici rispondevano con un fuoco nutrito di fucileria e mitragliatrici, e crivellavano di proiettili la sede della Cristian Association. Sono rimasti danneggiati circa altri 12 edifici nella città, e parecchi altri sono stati completamente distrutti.

Il Governo ha mobilitato le sue truppe ad Alemendan. I ribelli occupano tutte le vicinanze dell'Arsenale. E' stato ferito fra le linee dei federali il generale Blanquet, ma si è poi affermato che egli si è unito a Diaz.

Gli Stati Uniti inviano corazzate

Washington, 12, sera.

L'incrociatore Nord Americano *Colorado* che batteva la bandiera del contro ammiraglio comandante la flotta del Pacifico è partito per Mazatlan. Il contro ammiraglio dirigerà i movimenti delle varie navi da guerra degli Stati Uniti sulla costa occidentale del Messico.

Secondo informazioni giunte da Messico, l'esercito federale di Chihuha avrebbe abbandonato la causa del presidente Madero e sarebbe pronto ad unirsi alle truppe del generale Diaz.

Il Governo federale resiste

Roma, 12, sera.

La legazione del Messico comunica: Il ministero degli affari esteri del Messico comunica che la notizia della rinunzia del presidente della repubblica è falsa, che gli ambasciatori dei vari Stati si mantengono fedeli al Governo federale e che la capitale è in potere del Governo ed i rivoluzionari non ne occupano che la cittadella.

Il Re alle Terme di Agnano

e al Museo di San Martino

Napoli, 12, notte.

Stamane il Re si è recato a visitare la tenuta di Licola, accompagnato dal generale Brusati. Sua Maestà il Re, al ritorno, si è fermato ad Agnano per visitare le Terme. Erano a ricevere il Re il vice-presidente del Consiglio d'amministrazione, comm. Pavoncelli, il dottor Gauthier ed altri.

La visita è stata minuziosissima, alle stufe, ai fanghi, alle sorgenti, e il Re si è molto interessato del vasto impianto termale. Prima di accomiatarsi il Sovrano volle fare parecchie fotografie.

Il Re si è quindi recato a visitare il Museo di San Martino, ove è stato ricevuto dal prof. Spinazzola, che lo ha accompagnato nella lunga e minuziosissima visita. Quindi, in automobile, ha fatto ritorno a Villa Maria, e sinsera, col diretto ordinario delle 19, accompagnato dal generale Brusati, è partito per Roma.

Da Trento

Per il trattato di commercio Italo-austriaco - La fuga di un pericoloso anarchico - La inaugurazione di un monumento all'arciduca Alberto ad Arco

Trento, 12, sera.

La Camera di Commercio di Rovereto ha iniziato gli studi relativi alla rinnovazione dei trattati di commercio, di cui la scadenza è ormai prossima. Speciale attenzione è rivolta al trattato Italo-austriaco per il quale si avranno proposte importanti dirette a facilitare gli scambi fra il Trentino e le provincie del Regno e specialmente per l'esportazione dei bozzoli, legnami, ecc. Si intende di promuovere anche un'azione relativa alla riduzione delle tariffe ferroviarie e della tariffa postale e telegrafica fra l'Italia ed Austria.

— La Polizia sta attivamente ricercando tale Francesco Prochaska, un pericoloso anarchico boemo fuggito dal manicomio criminale di Dobran. Il Prochaska — lavorante panettiere, di 45 anni circa — mesi or sono si trovava nel Tirolo dove l'Autorità gli dava la caccia perchè imputato di ordire un attentato alla vita dell'Imperatore. Arrestato a Salisburgo, avendo dato segni di pazzia, venne ricoverato nel manicomio di Dobran, da dove è riuscito a scappare. Un'attiva vigilanza venne stabilita ai confini, supponendosi che voglia rifugiarsi in Italia.

— Martedì, 18 corr., avrà luogo ad Arco la inaugurazione del monumento all'arciduca Alberto che fu, in vita, grande protettore di quel celebre luogo di cura. L'inaugurazione sarà compiuta in forma molto solenne e l'Arciduca Federico vi rappresenterà l'Imperatore. Il monumento sorge alla Rotonda, lungo il Viale delle Magnolie.

Prof. PALAZZO — Dentista
Trasferito via Cavour, 12.

Dr MORINI, via Carlo Alberto, 25, Telef. 45-37
MALATTIE OCCHI e VISTA Ore 2-4 e 14-16

RICETTARIO
MANUALE per fabbricare: Liquori, Sciroppi, Vini, Aceto, Birra.
Nuovissima Edizione
Praticissimo - con tabelle e dati speciali ed analitici. — Rilegato in elegante forma e tascabile.
Franco di porto raccomandato in Italia L. 1,50; Estero Fr. 2.
Dirigersi Agenzia **STELLA - MILANO** 207
M. Via Felice Casati, 14.

TUBI GOMMA per travasi vini
MACCHINE per imbottigliare
RIEMPI BOTTIGLIE rotanti
TRAVASATORI AUTOMATICI
FILTRI PER VINO
GREGORIO BOSISIO - Torino
Via Palazzo di Città, n. 18 — Via Garibaldi, n. 30

COTONIFICIO VALLI DI LANZO
Società Anonima con Sede in Torino
Capitale versato L. 2.000.000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per giovedì, 6 marzo 1913, ore 10, presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino (Via Santa Teresa, 6), per deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. Rapporto dei Sindaci;
3. Bilancio al 31 dicembre 1912 e deliberazioni relative;
4. Nomina di un Consigliere, in sostituzione del cav. Francesco Rolla, dimissionario;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti, e determinazione della retribuzione loro spettante.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi entro il giorno 2 marzo 1913 presso la Sede di Torino del Credito Italiano, via Arsenale, 23, oppure presso la Sede di Torino della Banca Commerciale, via Arsenale, angolo via Santa Teresa. 3204

In mancanza del prescritto numero legale l'adunanza in seconda convocazione è indetta fin d'ora per giorno 15 marzo 1913, negli stessi locali, alla stessa ora, e le azioni dovranno essere depositate entro il giorno 9 marzo 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società delle Forze Idrauliche del Moncenisio
ANONIMA con Sede in TORINO
Capitale Sociale L. 5.000.000, interamente versato

Col giorno 1.o Marzo 1913 è pagabile in TORINO presso il *Credito Italiano*, la *Società Bancaria Italiana* e i Signori *Blanc & C.*, l'interesse sulle Obbligazioni sociali maturato dal 1.o Settembre 1912 a tutto il 28 Febbraio 1913, in ragione di L. 11,25 (Undici e Cent. Venticinque) per Obbligazione, contro stacco della Cedola N. 11 (undicesima).

Il rimborso delle Obbligazioni sortegiate il 15 Novembre 1912 in ragione di lire 500 (Cinquecento) cadauna, contro ritiro delle Obbligazioni stesse, si farà pure col 1.o Marzo 1913 in TORINO presso il *Credito Italiano*, la *Società Bancaria Italiana* e i Signori *Blanc & C.*, in NEUCHATEL presso i Signori *Berthoud & C.* e a Paris *de C.*

Torino, 10 Febbraio 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Cotonificio Subalpino
Società Anonima corrente in Pinerolo
Capitale versato L. 800,000

Gli Azionisti della Società Anonima Cotonificio Subalpino sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 6 marzo 1913 e alle ore 2 in una sala del Consiglio Agrario, via San Dalmazzo, 18, per discutere e deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione ed approvazione del bilancio al 31 dicembre 1912;
4. Nomina di un Amministratore;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti, e determinazione della loro retribuzione spettante.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi entro il giorno 2 marzo 1913 presso la Sede di Torino del Credito Italiano, via Arsenale, 23, oppure presso la Sede di Torino della Banca Commerciale, via Arsenale, angolo via Santa Teresa. 3204

In mancanza del prescritto numero legale l'adunanza in seconda convocazione è indetta fin d'ora per giorno 15 marzo 1913, negli stessi locali, alla stessa ora, e le azioni dovranno essere depositate entro il giorno 9 marzo 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* 107

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— Sisto voi?

Paolino Broquet stette immobile, trattenendo il respiro, socchiudendo le palpebre per non essere tradito dal luccicore degli occhi. Che dramma inatteso stava per accadere? Ma l'uomo, non intendendo più nulla, si rassicurò e riconobbe a guardare nella via, attraverso le tendine della finestra. Chi era mai quell'uomo? Un amante... poichè aveva la chiave... le pareva che la sua presenza dovesse cagionare sorpresa... Si diceva in verità che la signora Garitza avesse avuto in passato qualche avventura amorosa. Ma Paolino Broquet non si indugiò in riflessioni. Aveva visto in un canto della sala una grande cortina che certamente nascondeva una porta condannata.

Vi si diresse piano piano, a passi di lupo, e vi si nascose. Trovò là un vano sufficiente per starvi a suo agio. Inoltre la stoffa della cortina, logora dall'uso, era in certi punti trasparente, tanto che Paolino Broquet poteva dal suo rifugio vedere quanto accadeva nella sala. Il poliziotto si preparò a passare lunghe ore in quel sito, nel quale era stato costretto a nascondersi. Era assai contrariato dalla presenza di quell'uomo inatteso e temeva che, per quella notte, non gli sarebbe rimasto più nulla da fare. Ma la sua aspettativa fu meno lunga di quanto temeva. Una chiave si mosse nella serratura della porta.

— Entrano, — disse tra sè, — è la signora Garitza... Saprò...

L'uomo che aspettava udì il rumore nella serratura.

Abbandonò la finestra e, con movimenti felini, lentamente, arrivò fino alla porta della sala.

Certamente voleva assicurarsi che era la signora Garitza che entrava.

. . . . . .

La signora Garitza, che rincasava sola, non sospettava punto la presenza dei due singolari ospiti, nascosti nella sala e nella camera da letto.

Fiduciosa, allegra essa canticchiava un motivo.

Nell'anticamera smorzò la lampadina, ma poi, nella sala, girò il bottone della luce elettrica che illuminò la camera...

Poi cominciò a spogliarsi.

Si tolse i lunghi spilloni passati nei suoi capelli biondi, e depose macchinalmente il suo cappello piumato sul pianoforte.

Il pianoforte era aperto.

La signora Garitza, con la destra, si mise a cercare, delicatamente, sui tasti, l'aria che canticchiava.

— Bene, bene! Graziosa! — disse una voce dietro a lei.

Spaventata, la signora Garitza mandò un grido, voltandosi di botto.

In fondo alla sala, in una comoda poltrona, un uomo in corretto abito di società, e di un'eleganza inappuntabile, stava seduto.

Sorrideva, picchiando le une contro le altre, le estremità delle dita, come per applaudire.

— Voi, voi! — esclamò alfine la giovane donna.

— Sì, mia cara, sono io. Orsù, non turbatevi... Continuate... E' bello questo motivo... E' musica del colonnello?

Paolino Broquet dal suo rifugio intendeva benissimo... e vedeva... vedeva gli occhi dell'uomo seduto nella poltrona. Quegli occhi avevano dei lampi verdastri, erano occhi di belva...

Non dubbio... anche il timbro della voce era quello...

Era «lui!»

— «Lui!» — fece Paolino Broquet sussultando.

L'uomo riprese:

— Orsù, mia cara amica, rimettetevi. Sembra che vi faccia paura, ciò che mi dispiacerebbe, o significherebbe che non avete la coscienza tranquilla, il che mi inquieterebbe.

«Sedetevi... dobbiamo discorrere seriamente».

La signora Garitza si lasciò cadere su una poltrona, quasi avesse le gambe troncate dall'emozione.

Bruscamente, cambiando il tono, l'uomo chiese:

— Ebbene, l'avete alfine?

— Che cosa, Padrone? — chiese tremante la giovane donna.

— Come? Non ancora? — gridò furiosamente. — Perchè questo ritardo? Perchè?

— Non ho potuto prenderlo.

— Non è vero! Non avete voluto impadronirvene.

— Vi giuro...

— Io detto!...

La signora Garitza tacque e, colle mani giunte, la testa corsa, il cuore che le martellava in petto... con lagrime ardenti alle ciglia, attese rassegnata l'uragano che presentiva.

Paolino Broqu

L'enorme impressione a Roma e a Napoli

per lo scandalo del Palazzo di Giustizia

Particolari sugli arresti degli ingegneri Ricciardi e Borelli - Il comm. Silvestre attivamente ricercato dalla Polizia - Quando saranno rivelate le responsabilità parlamentari.

(Per telefono alla "STAMPA")

Roma, 12, mattino.

Grandissima è a Roma l'impressione prodotta dall'annunzio dato dai giornali di stamane dell'arresto degli ingegneri Borelli e Ricciardi della ditta costruttrice del palazzo di Giustizia. Il comm. Ricciardi e l'ing. Borelli, come già vi dicemmo, furono stanotte stesso con due vetture chiuse tradotti alle carceri di Regina Coeli ove giunsero verso mezzanotte.

L'ing. Pasquale Borelli abitava un sontuoso appartamento di dodici stanze arredate con gran lusso nello stabile segnato col numero 75 in via Nazionale, proprio di fronte al palazzo dell'Esposizione. Al momento della cattura si trovavano in casa il figlio Camillo e le figlie signorine Gaetana Bianca, Cleofe, Carolina e Marina. Alle 22,30 precise il portinaio chiuse, secondo il consueto, i battenti del portone e si ritirò. Pochi momenti dopo udì un rumore di passi nell'androne. Si pose in ascolto, e il rumore dei passi si fece più insistente. Incuriosito, volle vedere di che si trattasse ed uscì dall'appartamento. Appiattati nell'ombra delle scale egli scorse allora due uomini.

— Che fate lì? — domandò il portinaio.

— Zitto! — gli rispose uno dei due individui. — Siamo guardie di pubblica sicurezza.

Il portinaio Valentini non volle saper altro; ma tornò in casa, e, invece di andarsene a letto, si pose a vigilare. Pochi momenti dopo il portone si schiuse, ed un terzo individuo entrò. Era il delegato Carlo Trento, addetto alla squadra investigatrice. Insieme con gli agenti il funzionario salì fino al quarto piano, e cioè fino all'appartamento occupato dal Borelli. Bussò e, quando fu ammesso alla presenza dell'ingegnere, gli notificò il mandato di arresto.

La direzione del penitenziario, precedentemente informata, aveva lasciato aperto un ufficio ove i due arrestati diedero al sotto-capo guardia le loro generalità. Compiuta la registrazione e depositati gli oggetti di valore che avevano indosso, essi furono sottoposti alla visita regolamentare della persona, e quindi accompagnati e rinchiusi in due celle separate.

La causa degli arresti

L'arresto degli ingegneri Borelli e Ricciardi ed il piantonamento della casa del comm. Silvestre, che è latitante, furono determinati dalla nota lettera di cui la «Stampa» diede per prima notizia, sequestrata in una perquisizione ordinata dalla Commissione di inchiesta sulle spese pel Palazzo di Giustizia.

La lettera, è bene ricordare le circostanze, era stata diretta dal comm. Silvestre, sino a poco prima sostituto avvocato erariale, alla ditta Borelli, Ricciardi e Mannaiolo, costruttrice del Palazzo di Giustizia. Era scritta sopra un foglietto recante la sigla a stampa «S.» e la firma «Neri». La ditta Borelli e Mannaioli si serviva, per confessione dei suoi componenti, degli pseudonimi «Bianco, Rosso, Nero», per trattare con persone che non amavano, per evidenti ragioni, di firmare le lettere da esse scritte alla Ditta.

Come è noto, il comm. Silvestre negò dapprima di essere l'autore della lettera; ma poi confessò, in seguito a perizia calligrafica, di averla scritta. Essendo stato domandato al Silvestre perchè avesse firmato la lettera con uno pseudonimo, il Silvestre rispose, secondo quanto ebbe a dichiarare il suo difensore, avv. Monti-Guarnieri, che ciò era dipeso da una misura di prudenza in quanto che la Ditta, richiedendo pareri legali e informazioni a uomini politici, funzionari ed ex-funzionari dello Stato, uomini di affari, ecc., intendeva che i loro nomi rimanessero celati, sia perchè gli impiegati non ne venissero a conoscenza, sia perchè le lettere potevano andare smarrite. Ma intanto la Commissione aveva potuto accertare un nuovo fatto: nei libri-cassa della Ditta figuravano dello stesso date a persona designata con lo pseudonimo «Neri». Fatta anche questa contestazione al Silvestre, egli rispose di non aver ricevuto alcuna somma dalla Ditta costruttrice. Sembra però che questa giustificazione non abbia soddisfatto la Commissione di inchiesta, messa specialmente in sospetto dal fatto che il Silvestre aveva già una prima volta negato risolutamente quello che poi si era indotto a confessare.

Di qui nuove denunzie della Commissione all'autorità giudiziaria, la quale ha dato l'ordine all'autorità di P. S. di assicurare sollecitamente alla giustizia, sia l'autore della lettera che coloro che l'avevano sollecitata.

Il comm. Silvestre irreperibile

Roma, 12, sera.

Il comm. Silvestre, contro il quale furono diramati già, è stato spiccato mandato di cattura, è tutt'ora irreperibile. Ieri sera, appena pervenuto al Questore il mandato di arresto per il comm. Silvestre, furono incaricati dell'esecuzione del mandato stesso il commissario cav. Di Tarsia, il vice-commissario avv. Mascianopoli, il vice-commissario Falqui, addetto agli affari centrali, ed il capitano Casselta delle Guardie di città.

I funzionari attesero che giungesse qualcuno degli inquilini dello stabile per entrare, ma, quando riuscirono a salire le scale e bussarono alla porta dell'abitazione del comm. Silvestre, giungeva il fratello di lui capitano Enrico Silvestre, che fece aprire l'uscio. Erano in piedi la moglie, la cognata ed una amica del commendator Silvestre, già vestito, come se fossero tornato da pochi minuti oppure dovessero uscire. Fermò l'attenzione dei funzionari la presenza di due valigie in anticamera. Vennero visitate tutte le stanze, ma il comm. Silvestre era scomparso. Hanno detto alcuni che il Silvestre si era di nuovo allontanato per recarsi il saluto, e non è improbabile che egli spontaneamente si presenti all'autorità giudiziaria.

Del mandato di cattura sono stato a mezzo circolare avvertite le Questure delle principali città d'Italia.

Si assicura che il comm. Silvestre rassegnerà immediatamente le dimissioni al Sindaco di Roma da consigliere comunale. Il portone della casa ove abita il comm. Silvestre è rimasto piantonato per tutta la notte e lo è tuttora. Il mandato di arresto è affidato al commissario cav. Abate.

Come vennero eseguiti gli arresti

Sull'arresto dei comm. Ricciardi si hanno i seguenti particolari: Il comm. Ricciardi, fatta la motivazione del suo arresto, si vestì rapidamente mentre la signorina Emanuela, con la quale egli convive, rivolava con qualche lagrima e con parole di rammarico il profondo rincrescimento per il colpo improvviso.

Un cameriere addetto allo studio dell'industriale raccoglieva abiti e biancheria del commendator Ricciardi, mettendo tutto in due valigie e seguendo in un'altra carrozzella la vettura nella quale avevano preso posto il commendator Ricciardi ed i delegati De Bernardo e Piperno che lo accompagnavano a Regina Coeli.

Il Ricciardi, chiuso nella sua pellicceria, rivolse durante il tragitto varie domande ai funzionari. «Qualche giornale stamane - osservano i delegati - già annunziava vagamente i prossimi arresti...».

— Io non me ne sono accorto — rispose il comm. Ricciardi... — E gli altri quando saranno arrestati? — domandò dopo qualche minuto, rivelando così il desiderio di conoscere la sorte riservata ai suoi soci, cioè Borelli e Mannaiolo.

— Saranno tratti in arresto domani — rispose uno dei delegati.

E si giunse così a Regina Coeli dove il delegato Piperno e il delegato De Bernardo consegnarono il comm. Ricciardi al capo delle guardie carcerarie, il quale ottenuto oramai purtroppo all'arrivo nel penitenziario di alti personaggi, non rivelò alcuna sorpresa, provvedendo alle consuete formalità prescritte del regolamento per l'ammissione dei detenuti.

Difensore del comm. Ricciardi è l'avv. Fabrizi.

Circa l'arresto dell'ing. Borelli si hanno stasera questi altri particolari. Prima di uscire di casa col funzionario e le guardie, l'ing. Borelli chiamò la cameriera Costanza per avvertirla che di quella visita non dovevano sapere nulla i figli. Poi andò nella sua camera, si vestì, si ricompose e si mise nelle mani della giustizia. Prima di uscire chiamò di nuovo la cameriera e le disse: «Domani mattina, quando i miei figli si saranno alzati, direte loro che sono partito; sanno bene dove e perchè!... Poi farete telefonare al mio avvocato, l'avv. Morello, e gli direte che io sono partito per la città che lui sa, insieme con quei due signori. Avete capito? Mi raccomando!...».

Tutti uscirono e la porta si chiuse con un forte sbattito dietro di loro. Poco dopo una vettura portava l'ingegnere, sempre accompagnato dai funzionari, alla Questura centrale donde venne tradotto alle carceri di Regina Coeli.

Un'intervista col comm. Mannaiolo

L'ing. comm. Giuseppe Mannaiolo, che si diceva essere ricercato a Napoli, è invece a Roma. Egli è in casa sua, dove ha ricevuto un redattore del «Giornale d'Italia». Aderendo alla richiesta di un colloquio, pure premettendo che un ben giustificato riserbo gli avrebbe impedito nell'attuale circostanza di entrare in merito alle accuse, egli ha detto:

— Appena stamane ho appreso dai giornali la triste verità dei due arresti eseguiti nelle persone degli ingegneri Ricciardi e Borelli, mi sono fatto premura di telefonare al mio avvocato, che è Alfredo Fabrizi, perchè avvertisse senza indugio la Procura del Re che io sono a sua completa disposizione, come lo sono stato, del resto, fin dal 25 gennaio, quando, chiamato dalla Commissione d'inchiesta, venni da Napoli a Roma.

— Che può dire circa questo interrogatorio?

— Non ho alcuna difficoltà a dire che la mia risposta alla Commissione d'inchiesta fu molto semplice ed è consistita essenzialmente in questo: che, cioè, io dirigevo, come ho sempre diretto, i grandi lavori dell'impresa a Napoli, dove abitavo costantemente e che del Palazzo di Giustizia non mi sono occupato che ben poco e sempre per incidenza. Ho dichiarato, del resto, alla Commissione, che ho la più assoluta certezza della completa correttezza dei miei soci, i quali avevano già una posizione sociale tale da rendere ben poco probabile che volessero compromettersi con indelicatezze. E posso anche asserire che, quando sarà possibile fare esattamente i conti di ciò che costò il Palazzo di Giustizia, in rapporto ai metri cubi di fabbrica compiuti, e avuto riguardo dell'aumento del costo, specialmente della mano d'opera, si vedrà che non soltanto lo Stato non ha pagato di più di ciò che avrebbe dovuto, ma ha pagato di meno di ciò che avrebbe pagato un privato che avesse fatto eseguire i lavori a prezzo di tariffa.

— Ma come giustifica dunque ella le accuse ed i provvedimenti presi?

— Ecco: secondo me questa valanga di accuse svanirà completamente quando si potrà parlare di certi fatti di cui ora non si può nè si è potuto parlare.

— Vorrebbe compiacersi di indicare alcuni di quei fatti a cui ella allude?

— Non posso farlo assolutamente. Si deve comprendere il mio riserbo, ma anche il pubblico dovrebbe ben comprendere che se i miei soci non avessero la coscienza tranquilla, non sarebbero stati, come del resto sono io, a piena disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le imputazioni - Un'altra perquisizione

La figura dell'imputazione a carico degli arrestati o del comm. Silvestre non è ancora conosciuta, ma è facile arguire che essi sono imputati di corruzione di pubblici ufficiali a norma degli articoli 172 e 174 del Codice Penale. I pubblici ufficiali che avrebbero profittato della corruzione compiuta dagli ingegneri imprenditori, sarebbero colpevoli dell'identico reato, punibile con pene diverse.

Nel pomeriggio di oggi è stata compiuta una nuova perquisizione, dal commissario cav. Rostagno, capo della divisione giudiziaria, in casa del comm. Silvestre, sostituto avvocato erariale, autore della nota lettera firmata «Neri». Si è proceduto al sequestro delle carte esistenti, ma pare che il Silvestre, per sottrarsi all'arresto, abbia distrutto le lettere compromettenti.

Ora si sa come sarà costituito il collegio di difesa della ditta costruttrice del Palazzo di Giustizia. Esso sarà formato dagli avvocati Fabrizi, Morello e Lapegna per gli ingegneri Ricciardi e Borelli.

A colloquio con un difensore

L'avv. Morello interrogato, ha dato queste informazioni.

— Nella mia qualità di difensore devo impormi il maggiore riserbo. La ditta Borelli-Ricciardi è divenuta mia cliente da quando fu presentato il progetto Borelli-Mannaiolo per la nuova aula del Parlamento. Come si sa, fu scelto il progetto Basile. L'ing. Borelli è vedovo ed ha il figlio maggiore di 14 anni, infermo. Stamane i miei colleghi hanno eseguito le pratiche perchè egli sia messo a Regina Coeli in una camera a pagamento. I figliuoli, destatisi e saputo il suo allontanamento, sebbene si volesse nascondere loro la cruda verità, hanno subito compreso e ne è seguita una scena commovente. E' giunto lo zio avv. Angelucci, che provvederà alla custodia dei ragazzi. L'ing. Borelli è figlio di un magistrato di grande reputazione, di straordinario ingegno e dottissimo, egli, ha una pratica grande degli affari, per cui ha potuto accumulare una ingente fortuna. L'eccesso di attività gli ha minato la salute tanto che la scorsa estate ebbe bisogno di sottoporsi ad una cura severa in Svizzera per rimettersi. Appena seppe che era stata nominata la Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia in Roma, si mise subito a disposizione dei commissari per dar loro quelle delucidazioni che avessero ritenuto necessarie e opportune. L'ing. Borelli è un uomo umanissimo della famiglia. Per la defunta moglie aveva un culto profondo. Nelle Marche, ove è morta, circa otto anni or sono, ne ha eretto un monumento funerario del costo di oltre 100 mila lire.

«Anche l'ing. Ricciardi — continuò l'avv. Morello — ha un coltissimo ingegno, assai vivace, tanto che a 25 anni ottenne la laurea. Acquistò in breve ottima rinomanza e divenne uno dei più apprezzati consulenti della sua professione. E' separato dalla moglie da otto o nove anni. Ha quattro figli, tutti ottimamente accasati. Uno è ufficiale dell'esercito ed è di guarnigione a Palermo. L'altro figlio esercita brillantemente l'avvocatura a Napoli, ove vive con la madre, con la sorella maritata. La presenza in casa sua, al momento dell'arresto della signora Maria Gasperini si spiega col fatto che l'ing. Ricciardi aveva bisogno di assidue cure per le sue condizioni di salute. Il Ricciardi è un uomo straordinariamente grato di affari. Il commendatore Silvestre è malandato in salute ed ha una sorella in un manicomio. Altro non posso dire».

Un commento della "Tribuna"

Sugli arresti avvenuti e sui mandati di cattura emessi la *Tribuna* scrive:

«Non si deve credere che gli avvenimenti di cui si riferiscono all'intiera questione del Palazzo di giustizia, la quale questione non è stata ancora esaminata dalla Commissione nel suo complesso, tanto è vero che l'ultimo telegramma del presidente della Commissione di inchiesta, inviato ai commissari per la convocazione, stabiliva come argomento della convocazione lo studio delle responsabilità politiche e penali alle quali si riferisce l'episodio del comm. Silvestre. Ora, la Commissione di inchiesta, avendo creduto di accertare un caso di corruzione, ha provveduto naturalmente all'arresto anche dei presunti corruttori».

Le responsabilità parlamentari

Corrono le voci più strane e gravi. A Montecitorio oggi correva voce che fossero state presentate alla Presidenza della Camera domande di autorizzazione a procedere contro alcuni deputati implicati nella inchiesta. Si precisavano perfino i particolari di un lodo, che, per opera di notabilità parlamentari, sarebbe stato aperto per avvantaggiare la liquidazione della Ditta, aumentandola notevolmente dall'importo di 200,000 a un milione e 500 mila. Ho chiesto a persona in grado di conoscere la verità qualche schiarimento:

— Nulla c'è di vero — mi è stato risposto dal personaggio interrogato — in queste voci romane. Nessun collega sarà turbato dalla domanda di autorizzazione a procedere.

— Ciò vuol dire che un tale fatto potrà succedere in avvenire?

— Non so. Le responsabilità parlamentari troveranno la documentazione nella relazione che sarà fatta nota il 15 marzo. Sino a quell'epoca nessuna novità, poichè oggi arresti odierni si è chiuso il ciclo, diremo così, conclusivo della inchiesta. Infatti, la Commissione d'inchiesta aveva accertato contro questi signori incriminati il reato di lenocinio e consumata corruzione di funzionari dello Stato. I relativi ordini al Procuratore del Re sono stati emanati dalla Commissione fino da sabato scorso. Ma per quanto riguarda i deputati — conclude il personaggio — avremo forse cose interessanti solo nella relazione.

Oggi, nei corridoi della Camera, l'arresto dei due impresari ed il mandato di cattura contro il comm. Silvestre, erano oggetto di molti animati commenti. Le voci che dalla mobilissima concamerazione responsabilità politiche singole prendevano naturalmente nuova consistenza. In generale i deputati si compiacevano della iniziativa dell'Autorità giudiziaria.

La Commissione ha interrogato fra gli altri del mondo politico gli onorevoli Abignente, Guarracino, Tommaso Mosca, Brunialti, Riccardo Luzzatto e gli ex-deputati Brunicardi e Poli. Alcuni di questi sono stati cauzionanti ed avvocati della Società, altri semplicemente avvocati, altri intermediari. Naturalmente, i risultati di questi interrogatori e di queste testimonianze sono segreti e bisognerà aspettare che la Commissione, dopo aver vagliato tutti i dati raccolti e tutte le testimonianze, emetta i suoi giudizi.

Il senatore Frola decise a far luce completa

Tra le voci che circolavano nei corridoi della Camera, voci incontrollabili che si raccolgono per ragione di cronaca, causa la loro insistenza, vi è anche quella che dalla relazione Morlara sarebbero emerse responsabilità di un membro della medesima Commissione d'inchiesta, responsabilità che pur essendo di carattere puramente politico, potrebbero porlo in una condizione delicata di fronte ai suoi colleghi. Il senatore Morlara, che ha presentato da due mesi la sua relazione da cui emergerebbero gravi responsabilità di genere civile della avvocatura erariale per abbandono e trascuratezza, concluderebbe presso a poco così:

«Non ero stato incaricato di ricercare il dolo, ma certo che la colpa non è stata, nella sua vertenza colla impresa, sufficientemente difesa».

La Commissione d'inchiesta non è alla fine dei suoi lavori. Essa li prosegue alacremente, preoccupata di mostrare che si falsino i fatti e le responsabilità, come le apparvero, che si continuino e che si allarghino le supposizioni a carico di estranei. Il senatore Frola ha deciso di far luce su tutti i risultati senza riguardo a persone.

La Commissione non ha oggi tenuto seduta anche perchè il presidente, senatore Frola, è da qualche giorno indisposto. L'ingresso della sala destinata alla Commissione era guardato da uscieri del Ministero di grazia e giustizia e da agenti di P. S. in borghese. Il segretario della Commissione, cav. Pozzi, si è trattenuto nel suo ufficio fino a mezzogiorno; dopo ha avuto un breve colloquio col funzionario di P. S. addetto al Ministero dell'interno, cavaliere De Cosa, poi è tornato in ufficio alle 14.30.

Nei corridoi del Palazzo di giustizia si era diffusa la voce di altri imminenti arresti sensazionali a Roma e fuori Roma, ma per ora non è avvenuto nè deve avvenire, salvo quello eventuale del Silvestre, altro arresto di speciale importanza.

Gli arrestati in carcere

Il comm. Ricciardi e l'ing. Borelli occupano a Regina Coeli delle stanze a pagamento. Un certo conforto li circonda e nasconde un po' l'asprezza della nuda cella. Il comm. Ricciardi è stato posto nel quarto braccio, l'ing. Borelli nel settimo. Un ordine ricevette ordine di preparare il pranzo per entrambi. Sono stati visitati dal medico del carcere, che li ha trovati in perfetta condizione di salute. Dietro richiesta dei prevenuti, che si mostravano tranquilli, il direttore delle carceri ha disposto che venissero loro dati dei libri.

Il comm. Silvestre è sempre irreperibile ed il piantonamento alla sua casa è continuato tutt'oggi. Nella perquisizione oggi operata nella sua abitazione tutte le camere sono state minutamente visitate, ogni mobile rovistato, i cassetti e gli oggetti in essi contenuti sono stati esaminati con cura ed oculatezza.

Un portinaio ha dichiarato di non aver più visto il comm. Silvestre da sabato. Alle ore tredici circa di tale giorno il commendatore, rientrando in casa, chiese alla portinaia se vi fosse posta; ritirò alcune lettere, quindi salì nell'ascensore al proprio appartamento. Il comm. Silvestre poi uscì senza essere visto. Dovette quindi lasciare la casa di notte, dopo che la portinaia, verso le 23, aperti i battenti, chiuse il portone.

Un'altra perquisizione fu fatta alle 19 dal magistrato incaricato dell'istruttoria, assistito dal vice commissario Balqui, in casa della signora Maria Gasparini, in via Francesco Crispi, 121. Oltre alla signora Maria vi era in casa la sorella, signorina Gilda.

L'impressione a Napoli

Le figure degli arrestati

Napoli, 12, sera.

La notizia del mandato di cattura spiccato dalla Magistratura romana contro il commendator Ricciardi e l'ing. Borelli e del loro arresto, si conobbe stanotte solo negli ambienti giornalistici. Stamane, appena si sparse per la città, produsse un'impressione enorme, essendo essi conosciutissimi.

I nomi dei Ricciardi, dei Borelli e del Mannaiolo sono collegati a molte imprese edilizie della nostra città. Essi costruirono un intero rione in via del Sillio, oltre ad altri palazzi al parco Margherita.

Il Ricciardi era entrato recentemente anche nell'impresa delle Terme di Agnano e faceva parte della «Società della scuola». Per qualche tempo ne fu anche amministratore delegato. Nell'estate scorsa egli spiegò grande attività nella gestione di questa Società e alla costruzione di nuovi edifici per l'ampliamento delle Terme, ma, ineminati i lavori, egli si appartò e la direzione amministrativa fu assunta dall'on. Alfredo Di Sangiuno, ex sottosegretario al Ministero degli Esteri, il quale la tiene tuttora.

Il comm. Ricciardi ha anche a Napoli una casa, situata nell'edificio della galleria Umberto I.

Dei tre soci non fu arrestato ancora il commendatore Mannaiolo, ma mi risulta che il mandato di cattura fu trasmesso già dalla Procura del Re di Roma a quella di Napoli. Pare che questa anzhe non l'abbia comunicato all'autorità di Pubblica Sicurezza locale per l'esecuzione. Il comm. Mannaiolo però non si trova a Napoli. Egli abita a villa Maria al Vomero. La notte scorsa alcuni *reporter* interrogarono e si recarono a villa Maria, quindi anche allo studio dello stesso ingegnere in via dei Mille, ma questo era chiuso da alcuni giorni.

Alla casa si rispose che il Mannaiolo era assente da qualche giorno, essendo partito per Roma.

Ricorderete che nello studio del Mannaiolo a Napoli alcuni giorni sono avvenne una minuta perquisizione. Ora si dice che siano stati sequestrati alcuni documenti importanti e fra essi, pare certo, una lista nella quale erano molte iniziali corrispondenti a noti nomi. Accanto ad ogni gruppo di iniziali vi erano debitamente annotate delle cifre per somme ingenti. Certo è che dopo quella perquisizione l'autorità di Pubblica Sicurezza dispose affinchè il Mannaiolo fosse attivamente sorvegliato e pedinato da agenti, sorveglianza però che cessò del tutto quattro o cinque giorni sono.

Questi è senza indiscutibilmente attendibile. Ragguinse la grossa fortuna a cui è arrivato, cominciando dal modestissimo ufficio di maestro di ginnastica.

22 gondole incendiate dagli anarchici
sul lago di Costanza

Trento, 12, sera.

Giunge notizia da Breitenbach che è stata bruciata la cosidetta flotta sportiva del Lago di Costanza, composta di ben 22 gondole a motore. Il danno è rilevantissimo, giacchè si tratta di imbarcazioni di gran prezzo; una sola costava circa 20 mila corone! Sembra che l'incendio sia doloso e si supponga opera di anarchici. Le autorità stanno attivamente indagando.

Augusti personaggi ospiti dell'Italia

Bari, 12, sera.

Sono giunti da Napoli il Principe e la Principessa di Battenberg. Essi sono subito montati a bordo del *Gallipoli*, partendo alle 22,30 per Antivari. La Principessa si reca sul campo di battaglia per contribuire con la sua opera all'assistenza sanitaria dei feriti.

Roma, 12, sera.

Stamane, alle ore 5,29, con treno di lusso proveniente dalla Germania, ha transitato alla nostra stazione, diretto a Milano e Ventimiglia, il Re del Wurtemberg accompagnato dal suo seguito.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Trib. Penale e Corte d'Appello di Torino), 12 febbraio.

L'ultimo colpo dell'ex-forzato

Lorenzo Bechis, un pericoloso poderoso, conta nella sua carriera delittuosa parecchie condanne, delle quali due in Francia, per l'importo di dodici anni di lavori forzati. Oggi è stato condannato a 8 mesi di reclusione per avere tentato di impossessarsi del soprabito d'un avventore d'un caffè. Il truceo era abbastanza ingegnoso. Lorenzo Bechis, anche agli avventore, adocchiato il cappotto più elegante, che era appeso agli attaccapanni, si alzava d'un tratto, distraeva, andava all'attaccapanni; s'infilava il *paletot* scelto; usciva, appena fuori lo consegnava ad un complice, restava poi nel caffè, dove risedeva al suo posto, col proposito di risortire indi a poco, dopo essersi infilato il proprio soprabito. Ma disgraziatamente per lui, il cappotto era stato scelto appieno, perchè, data anche la sua... rimarchevole corporatura, fu scorto e sorpreso. Il P. M. aveva chiesto per lui 18 mesi di reclusione.

Difesa: avv. Vigna (d'ufficio).

Il ladro allegro e rassegnato

Il giovinetto Marcello Carbone, che non è alle sue prime armi colla giustizia, non ha perduto il suo invidiabile buon umore quando il presidente gli ha contestato il suo delitto. Egli ha confessato candidamente d'aver tentato di impossessarsi del portamonete della signora Maria Ricossa, e di quindici franchi ch'ella aveva nella borsetta, mentre la signora stava guardando su un banchettuccio di piazza San Carlo; ma, sorpreso dalla stessa derubata, che energicamente glie ne domandò la restituzione, lo consegnò ogni cosa. Però s'era già fatto buono della folla, e tra la folla s'erano, per combinazione, due carabinieri, e Marcello Carbone fu tradotto in carcere. Tutto ciò disse il giovane imputato allegramente, e non cessò di sorridere anche quando il Tribunale gli inflisse dieci mesi di reclusione, sebbene il P. M. ne avesse chiesti sei soltanto.

Il sistema del piccolo Brasiliano

Amerigo Trossarello, brasiliano, assicura che egli ha un sistema molto spiccio per recarsi a visitare i suoi amici. Se essi non aprono la porta, egli abbatte gli usci con una spallata. Così fece un giorno presso un suo vicino. Ma questi, che aveva dei sospetti su di lui, l'aveva atteso al varco, e quando Trossarello fu nell'alloggio, dopo avere con uno spintone forzata la porta, lo prese pel collo e gli diede una lezione di calci e pugni sonori. La giustizia oggi gli diede il resto, convinta come fu che il Trossarello si fosse introdotto nell'alloggio e scopi meno onesti di quelli proclamati dall'imputato stesso. E resto fu tre mesi di reclusione, condizionalmente.

Difesa: avv. Vigna.

La vecchia cameriera ladra

Molti anni fa forse fu una cameriera; ora è designata dalla Polizia con queste significative parole: tarchiato borsaiuolo, già ammonita, già sorvegliata. Ha cinquantasette anni. Si chiama Angela Ghiazzi; Tartaglino. All'apparenza corretta ed al fare modificato e rispettoso, nessuno sospetterebbe in lei il torbido ed accidentato passato. Il 5 gennaio scorso venne arrestata perchè sorpresa nel vestibolo del teatro Gianduja, mentre, approfittando della confusione, aveva borseggiato del portamonete la signora Formica Papa.

All'udienza protestò d'essere vittima d'un errore di persona, gridò alta la sua innocenza e la illibatezza del suo passato, che il Tribunale non trovò molto d'accordo col certificato penale, portante ben cinque condanne, di cui le ultime appunto per borseggio. La Parte lesa ed il proprietario del teatro, signor Lupi, confermarono d'altronde la loro denunzia; cosicchè alla Tartaglino, dipinta, come dicemmo, dalla Questura per una vecchia e pericolosa borsaiuola internazionale, vennero appioppati 9 mesi di reclusione.

Difesa: avv. A. Fea.

Per la correttezza tra furfanti

Ceri Giuseppe Racca e Giovanni Cordani avevano rubato al dottor Cesare Sola, il 21 novembre 1912, una bicicletta, esportandola, dopo averne rotta la catena del lucchetto, dall'androne del palazzo dove il dottore abita. Fatto il colpo, affidarono la refurtiva a Giovanni Musotto, perchè la vendesse. Questi infatti per 80 lire la cedette presso certo Giovanni Musotto. Ma delle 80 lire il Musotto se ne trattenne 40, assicurando il Racca ed il Cordani di non avere dalla vendita potuto ricavare somma maggiore. Ma il Racca, venuto a sapere la verità, querelò il Musotto per... appropriazione indebita. Sostenendo il Tribunale si offrirà ad accomodamento ed a nuove querele, procedimento contro di... disonesto Musotto. Ma prima dovette a lui e quattro mesi di reclusione per furto, ed al compagno Cordani un anno e 3 mesi. E, stretti i conti, assolvette dall'appropriazione indebita il Musotto, condannandolo per la ricettazione ad un anno di reclusione e a 110 lire di multa. Il Musotto fu solo condannato per contravvenzione all'ammenda in L. 30.

Difesa: avvocati Vigna, Alessi, Malinverni; presidente: Rossi; P. M.: Lavagna; cancelliere: De Caroli.

Il piccolo complice

Il giovanetto Giovanni Parodi avrebbe potuto forse farla franca, in barba ai giudici, dopo avere commesso un furto abbastanza rilevante di ori e di altri oggetti preziosi, se non si fosse preso a complice un ragazzotto, tal Domenico Bezzone, detto *Il pesulin delle granche*. Il Parodi già dal padrone suo era stato indicato ai carabinieri come un cattivo soggetto, ed il sopraninnare dei piccolo Bezzone pare non deponga favorevolmente per lui. Quando furono arrestati, il Parodi si mantenne fermamente negativo, e veramente contro di lui non si erano potute raccogliere prove. Ma il piccolo Bezzone confessò ogni cosa e fece il nome anche del suo complice. E' vero che dopo ritrattò ogni cosa, dicendo che era stato costretto a deporre contro il Parodi dal maresciallo dei carabinieri, che l'aveva minacciato. Ma in susseguenti interrogatori davanti al giudice riconfermò la sua prima versione, questa volta dicendo che era stato costretto a ritrattare perchè minacciato in carcere dal suo complice Parodi. Il Tribunale di Mondovì aveva condannato questi a 9 mesi e l'altro a 3 mesi di reclusione. La Corte d'Appello ridusse le pene a 6 mesi e a 3 mesi rispettivamente e condizionalmente.

Parte civile: avv. Rossi; Difesa: avv. Pagliero.

Da denunciante ad imputato

Il cameriere Giovanni Arossa un giorno denunziò di essere stato derubato di 60 lire. Fatta una perquisizione nella camera comune, dove parecchi camerieri dello stesso caffè, e tra i quali anche l'Arossa, dormivano, la Polizia rinvenne invece negli effetti dell'Arossa stesso degli oggetti, che egli aveva a sua volta rubato ad un amico suo padrone. Così cominciò l'avvocato fu elevato un processo, che terminò colla sua condanna a 7 mesi. Ma, per un errore nella sua identificazione in cittadino, il processo fu annullato, e rimesso così dinanzi alla nostra Corte d'Appello. Il processo sorti per l'Arossa esito migliore. Fu condannato a 5 mesi e 25 giorni.

Presidente: D'Agliano; P. M.: Colombo; Difesa: avv. Porrone; cancelliere: Ternavi.

Il "diritto alla stabilità" dei medici condotti,,

La Corte d'Appello di Torino venne richiesta e pronunciarsi su un tema che riflette tutta la classe dei medici condotti.

Il dottor Gay Michele era stato nominato medico condotto ed ufficiale sanitario nel Comune di Villar Pellice, nel 1892.

Successivamente nel 1897, costituitosi il Consorzio sanitario fra i Comuni di Villar Pellice e Bobbio Pellice, venne (sono dott. Gay) nominato quale medico del Consorzio predetto, e tale nomina sempre mantenne fino a che, nel 1910, il Consorzio fra i Comuni surricordati si sciolse.

Sciolosi così il Consorzio, il dottor Gay si ritenne avere diritto di riprendere il suo posto di medico condotto ed ufficiale sanitario di Villar Pellice, pei diritti acquistati in tale carica prima della costituzione del Consorzio ed in base al capitolato del 1892.

Il Comune di Villar Pellice invece infine il dottor Gay il 30 giugno 1910, che dal 1.o luglio 1910 esso era dispensato dal prestare qualsiasi servizio sanitario nel Comune di Villar Pellice. Di qui una lunga ed importante causa avanti il Tribunale di Pinerolo, ed istanza del dottor Gay, per sentirsi dichiarare acquisito in lui il diritto di stabilità nella nomina a vita di medico condotto, e conseguentemente dichiararsi il Comune tenuto e corrispondere a lui lo stipendio annuo e condannarsi al risarcimento dei danni».

Il Tribunale di Pinerolo accolse pienamente le sfatte conclusioni.

Ricorse alla Corte d'Appello di Torino il Comune di Villar Pellice, lamentando come ingiusta la sentenza pretrascritta e chiedendone la riparazione; ma la Corte d'Appello di questa città, con sua sentenza 11-21 dicembre 1912, ora definitivamente pubblicata (estensore il cav. Spingardi), ebbe a ripetere:

«Dichiara acquisito del dottor Gay Michele il diritto di stabilità nella nomina a vita tanto di medico condotto, quanto di ufficiale sanitario del Comune di Villar Pellice; tenuto detto Comune a risarcire i danni sofferti dal dottor Gay, a proporsi e liquidarsi in prosieguo di causa, colle spese tutte a carico del Comune di Villar Pellice».

I diritti del dottor Gay furono patrocinati dagli avvocati Adolfo Bona, di Torino, ed Adriano Zola, di Pinerolo, a quale procuratore l'avv. Luigi Burenzo, di Torino; quelli del Comune dall'avv. Vittorio Debenedetti, e quale procuratore l'avv. Davide Villabrega, di Torino.

Così con questa sentenza i medici condotti si videro risolta una questione di somma importanza e sancito così un grande principio, che potrà avere una larga applicazione nella classe loro.

Il nuovo Capo del Governo giapponese

Tokio, 12, sera.

Jamonato ha accettato la carica di Primo Ministro.

Appendice della *Stampa* (36)

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

Enrichetta d'Inghilterra si avanzò pianissimo e a voce bassa disse al re:

— Sire, bisogna che vi parli subito... nessuno deve udire una parola...

Il Re fece un segno e i cortigiani si allontanarono nei vani delle ampie finestre.

— Che c'è, dunque, mia bella Enrichetta? — domandò il re.

— Sire, il cavaliere di Lorraine mi minaccia... Mi osato dire in mia presenza che egli disapprovabbe la contessa di Soissons, se, tornando a Parigi, ella venisse a gettarsi ai vostri piedi per domandare una buona volta giustizia dei vani colpevoli di cui, innocente, ha sopra i suoi...

— Ah, cara Enrichetta — disse il re molto tranquillo — io non vedo in quel che mi riferisci nessuna minaccia, nessuna ingiuria contro di te...

— Ah, sire, se avreste veduto lo sguardo crudele con cui mi fissava il cavaliere di Lorraine mentre diceva: «Dove non giunge la giustizia degli uomini giunge quella di Dio!...», Sire! Sire! — implorò Enrichetta d'Inghilterra gettandosi ai piedi del Sovrano. — Quell'uomo mi odia e odia anche voi... Il suo odio mi spaventa perchè egli è capace di tutto!...

— Ma non vi spaventate così, mia buona Enrichetta! Voi date troppa importanza a quest'uomo. Che sia un uomo capace di tutti i vizi, lo ammetto, ma di un delitto!....

— Vi sbagliate, Maestà, io conosco bene io... O una prigione per lui o una tomba per me.

Il re sorrise e le disse con tono dolce:

— Mia cara Enrichetta, l'amore che ho per voi deve esservi di garanzia che in ogni circostanza non esiterei a soddisfare il vostro desiderio. Ma in verità, lo ripeto, voi esagerate l'importanza di questo cavaliere e i disegni segreti che la disgrazia della contessa di Soissons ha potuto inspirargli...

— Ah, sire! Malgrado i suoi attacchi continui contro di me o contro una delle mie dame d'onore....

— La signorina de la Vallière!

— Ah! è vero Sire... vi avevo promesso di non considerarla più che come vostra....

Il re si morse le labbra dal dispetto per nascondere l'impressione causatagli da quel sarcasmo.

— Ebbene chi accusate ancora?

— Non accuso, ma constato che malgrado i suoi perfidi intrighi la contessa di Soissons è sempre nelle vostre buone grazie.

— Voi dimenticate signora — disse seccamente il re — ogni convenienza, e mi obbligate a ricordarvi che se io sono pronto a rendere giustizia, non mi compiacerò di ascoltare la maldicenza.

— Il che vuol dire, sire, che la mia presenza vi dispiace e che le mie preghiere sono in

Le critiche contro il progetto di legge sulle farmacie

alla Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 12, sera.

Presidente del Presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

DI SAN GIULIANO, ministro degli Esteri, rispondendo agli onorevoli Rubini e Cabrini, è lieto di rilevare alcune recenti dichiarazioni del presidente della Confederazione Elvetica, il quale, al seno del Consiglio degli Stati, affermò che le relazioni fra l'Italia e la Svizzera sono improntate alla più sincera amicizia.

I sentimenti espressi dal capo della Nazione vicina ed amica sono sinceramente condivisi dal Governo e dal popolo italiano, né possono subire menomazione veruna per le diceria e le insinuazioni che una minima e trascurabile parte della stampa svizzera non si è peritata di diffondere circa un preteso spirito di ostilità dell'Italia contro la Confederazione Elvetica. (*Vivissime approvazioni*).

RUBINI si dice lieto di aver provocato le dichiarazioni dell'on. ministro ed esprime la fiducia che regnerà sempre la maggiore cordialità di rapporti fra l'Italia e la Svizzera, legata da tanti vincoli di comuni interessi. (*Benissimo*).

Si riprende la discussione sul disegno di legge

Riforma delle farmacie

Nuove critiche

PIETRAVALLE rileva l'importanza del problema che questo progetto mira a regolare, le agitazioni vivaci cui esso ha dato luogo, le esitanze del Governo circa i criteri da adottare per risolverlo.

Enumera gli scopi che una razionale legislazione sulle farmacie deve proporsi, fra cui principalmente quello di porre termine alle incertezze ed alle contraddittorietà della giurisprudenza, così in tema di apertura e di titolarità delle farmacie, come in materia di vendita dei medicinali già confezionati, e la necessità di rimediare al difetto di assistenza farmaceutica nelle campagne, e di costituire un efficace e serio servizio di sorveglianza.

Tali scopi ben vengano raggiunti col progetto in esame, il quale ha il fondamentale torto di voler sopprimere quel regime di libero esercizio, che invece è stato sempre riconosciuto, anche in documenti ufficiali, come il mezzo migliore per disciplinare l'importante materia.

Contro la libertà d'esercizio sono state addotte asserzioni storiche e dati statistici per dimostrare che essa ha fatto bancarotta. Ma l'oratore combatte il fondamento e l'esattezza di tali argomentazioni, ed afferma, in base a rilievi di fatto, che invece il sistema della libera concorrenza ha dato buoni frutti, e più ne avrebbe dati senza le sostanze che si sono lamentate nell'applicazione della legge vigente.

Invece il sistema di limitazione e di vincoli, che ora viene proposto, mentre costituirà una spogliazione a danno di tanti esercenti, sarà ben lungi dall'assicurare le condizioni tecniche dell'assistenza farmaceutica, e, anzi, la peggiorerà notevolmente.

Non si spiega come siano negati alle farmacie del Lazio e del Mezzogiorno gli stessi privilegi, che invece si stabiliscono per quelle del resto d'Italia.

La limitazione dell'esercizio, ammissibile per i notai e per altre categorie di persone investite di pubbliche funzioni, non può venire estesa ai farmacisti, con lo forme e gli inconvenienti del sistema delle concessioni, che necessariamente è destinato a deprimere l'esercizio delle professioni.

Infine la nuova legge riserva ai farmacisti di domani uno stato inammissibile di soggezione e di servilità in confronto delle Autorità politiche, dal cui beneplacito dipenderanno le sorti del loro esercizio; così per l'autorizzazione di apertura, come per la creazione di farmacie succursali, pel riconoscimento, pel dislago dei privilegi esistenti e perfino per le minori vicende della vita professionale.

Per tal modo si farà scomparire il danno delle farmacie dei centri minori, destinate ad essere più facile bersaglio per le vessazioni governative, specie in tempi di elezioni, o non si giungerà certo a quel miglioramento del servizio farmaceutico nelle campagne, che ci è annunciato come uno degli intenti precipui della nuova legge.

Ed alle popolazioni rurali si arrecherà pure grave danno con la proposta soppressione degli armadi farmaceutici, soppressione che l'oratore vivamente disapprova.

Del pari critica l'imposizione della elevatissima tassa per l'apertura delle nuove farmacie, che è un altro dei gravi inconvenienti del sistema di limitazione proposto.

Egli avrebbe preferito la soppressione di tutti i privilegi e la più sconfinata libertà di esercizio, salvo ad adottare provvedimenti speciali per assicurare l'istituzione della farmacia nei Comuni inferiori ai tremila abitanti, ed a mantenere gli armadi farmaceutici nelle frazioni.

Conclude invocando che il progetto venga respinto, o, almeno, rinviato alla Commissione per un più maturo studio; poichè esso, mentre non risponde alle supreme necessità di interesse pubblico in vista delle quali è stato presentato, è destinato a seminare l'utilità e l'efficacia del servizio farmaceutico ed a danneggiare gravemente la classe dei farmacisti, i quali ne saranno oppressi civilmente e politicamente asservili. (*Vive approvazioni. Applausi a Sinistra. Congratulazioni.*)

Un altro oratore contrario

NOFRI è recisamente contrario al disegno di legge. Nota che esso, anzichè regolare semplicemente il presente ordinamento, come era voluto dall'articolo 45 della legge sanitaria 22 dicembre 1888 — che con l'articolo 26 proclamava il libero esercizio — sopprime invece senza nessuna giustificazione di fatto, dettata dalla esperienza di ventiquinque anni, il libero esercizio medesimo e vi sostituisce una limitazione ed un monopolio individuale a tutto danno dei consumatori e senza alcun vantaggio della salute pubblica.

Inoltre il disegno di legge colpisce, quando non rende illusoria e nulla, l'azione cooperativa e quella municipale, che solo, coi loro alti fini economici e sociali, possono attenuare e neutralizzare i dannosi effetti di quella limitazione e di quel monopolio privato.

Osserva che l'unico beneficio che il disegno di legge contiene, per quanto limitato nel tempo, è rivolto a favore dei vecchi proprietari privilegiati e dei futuri nuovi proprietari monopolisti, a tutto danno e spesa di quelli che aprirono farmacie in base all'articolo 26 della legge 1888, stabilente il libero esercizio, e di quegli Enti collettivi di cooperazione e di previdenza, che col proposto monopolio privato sono quasi impossibilitati ad esercitare più oltre la loro azione.

Ricorda a questo proposito le vicissitudini della farmacie cooperative di Milano e di Torino, e la lotta che dovettero sostenere contro l'ostilità dei farmacisti privilegiati.

Ricorda come il servizio farmaceutico sia andato grandemente industrializzandosi, per guisa che la vendita dei medicamenti a ricetta è ormai molto meno importante di quella degli specialità. E' dunque inutile più assai, do pretendere di assicurare un regime di monopolio in materia di industria farmaceutica.

Combatte in modo particolare il sistema dei concorsi, che trova assurdo ed inefficace in questa materia, notando che la distruzione della concorrenza non potrà essere compensata dall'esistenza di una tariffa ufficiale, che non sorprenderà mai di certo i medicamenti a buon mercato.

Rileva l'impossibilità di una tariffa unica per tutto il Regno.

Osserva che, per essere ammesse ai concorsi, le Cooperative dovranno sottoporre i loro statuti all'approvazione del prefetto, e prolungarsi una durata trentennale.

Esprime a questo proposito il timore che sotto la parvenza della cooperazione possano giovarsi dei benefici, a questa accordati dalla legge, i privati speculatori.

Per le esposte considerazioni, constatando che la presente legge fallisce a tutti gli scopi che si era proposti ed ha incontrato l'unanime opposizione da parte dei rappresentanti di tutti gli interessi, anche di quelli che si trovano fra loro maggiormente in contrasto, si augura che la Camera non passi alla discussione degli articoli; propone in questo senso un ordine del giorno. (*Approvazioni; molte congratulazioni*).

Votazione segreta sul disegno di legge: *Ordinamento del notariato e degli archivi notarili*: favorevoli 222, contrari 39. La Camera approva.

Ancora il caso Caron

Alla fine della seduta l'aula si affolla per lo svolgimento di due interrogazioni oggi stesso presentate; una dell'on. Arrivabene, che si riferisce indirettamente al caso Caron, e l'altra del deputato di Livorno, Salvatore Orlando, sulla apertura a Livorno di un ginnasio tenuto dai gesuiti. Al banco dei ministri siede l'on. Giolitti insieme agli on. Facta, Finocchiaro-Aprile, Credaro, Sacchi e Bertolini.

Appena data lettura della interrogazione del deputato veneto Arrivabene, che si riferisce alle indagini ebbe luogo per il grande numero degli istituti di quel tipo e genere già esistenti in Livorno, il padre gesuita insistette e replicò dicendo che considerava di avere diritto alla apertura di quella scuola, poichè ora si è preside ed insegnante di ginnasi e di licei per 24 anni e che contava fra i suoi alunni molti deputati, parecchi senatori, molti ufficiali dell'esercito, addetti militari, ecc. (*Rumori, commenti, ilarità*). Ricorse allora al ministro della Pubblica Istruzione il 29 luglio del 1912, il ministro della P. I. di fronte al ricorso presentato dal padre Macinai, assunse informazioni scrupolose intorno a lui e gli risultò che nessun elemento poteva portarsi contro la concessione desiderata. Il padre Macinai era stato nominato parecchie volte anche commissario regio per gli esami di licenza ginnasiali e liceali, e leggo a questo proposito una nota che dal Ministero della Pubblica Istruzione fu inviata al provveditore agli studi a Livorno in risposta a quanto il provveditore agli studi aveva precedentemente esposto. In tale nota si rispondeva che il parere del padre Macinai non esisteva presso il Ministero della P. I. alcun ricorso per i metodi da lui adottati nel suo insegnamento che, anzi, mai si era avuta ragione di lagnanze durante il periodo di insegnamento che egli fece all'Istituto Massimo di Roma e all'Istituto di Mondragone. Dicde perciò parere favorevole per la concessione alla apertura della scuola qualora non vi fossero state altre ragioni all'infuori di quelle morali che avessero vietato la concessione del permesso d'apertura. Pervennero poi dei reclami. Allora lo fu inviato a Livorno un ispettore dei migliori, che il 6 febbraio tornò e mi espose particolari e fatti nuovi; di fronte a ciò io esaminai e sto esaminando ancora la questione d'accordo con il ministro di Grazia e Giustizia e la Camera può essere sicura che saremo presi accordi secondo giustizia e secondo i concetti liberali che in questa materia informano il Governo.

L'on. Salvatore ORLANDO, replicando, dice: Un «Breve» di Gregorio XIV soppresse la Congregazioni di Gesù in Toscana. Un decreto di Leopoldo I di Lorena nel 1783 sanzionava tale «Breve» e confiscava i beni dei gesuiti di Toscana. Queste sono le ragioni di diritto per le quali non si dovrebbe parlare della esistenza della Compagnia di Gesù in Toscana; ma vi sono altre ragioni morali. Ricordiamo con piacere le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, on. Giolitti, durante la discussione della legge elettorale, ed abbiamo applaudito le patriottiche dichiarazioni fatte dall'on. Finocchiaro-Aprile, ministro di G. e G., durante lo svolgimento delle interpellanze per il negato *exequatur* a mons. Caron. Sarebbe stato strano che, mentre si nega l'*exequatur* a mons. Caron per la sua intransigenza, si fosse concessa l'apertura di una scuola alla Compagnia di Gesù, che in fatto di intransigenza patriottica è la più inflessibile, tanto che ha elevato una barriera tra il sentimento patriottico e il sentimento religioso. Io credo che nel popolo debba esser coltivato il sentimento dell'ideale e il sentimento religioso e credo altresì che quello debba esser unito al sentimento della Patria. Finchè tale barriera non sarà abbattuta, non possiamo concedere ai gesuiti libero insegnamento. (*Bene, bravo; applausi all'Estrema*).

TOVINI, da un banco di Destra: — Siete dei giacobini. (*Ilarità all'Estrema*).

BELTRAMI: — Impiccateli tutti. (*Ilarità rumori*).

Il presidente MARCORA, che vede addensarsi un incidente fatale, con una scampanellata toglie la seduta. Sono le 18.20.

Nota alla seduta

Roma, 12, notte.

Il disegno di legge sulle farmacie si va allargando e occuperà ancora alcune sedute. Parecchi emendamenti all'ultimo testo concordato fra Governo e Commissione sono stati presentati ed è probabile che alcuni abbiano favorevole accoglienza. Ferve il lavoro di propaganda presso i deputati dei farmacisti convenuti da ogni parte per perorare le modificazioni da loro proposte. Un vivo fermento ha destato l'aggiunta all'art. 26 ter proposto dagli onorevoli Spirito Beniamino e Compagnia per cui si vorrebbe che all'esame pratico per il conseguimento del diploma di abilitazione a sostituire il titolare nell'esercizio delle farmacie siano ammessi anche gli attuali assistenti farmacisti che abbiano lunga pratica e notoria capacità per attestazione dell'autorità comunale o del consiglio sanitario provinciale. Si ritiene però che il Governo respingerà questa domanda, che pare specialmente inopportuna dopo che, per il conseguimento del diploma di farmacia, si è fatto obbligo della licenza liceale.

Missione sanitaria italiana

festeggiata a Corfù

Atene, 12, sera.

Si ha da Corfù in data 11:

In occasione del passaggio della missione sanitaria italiana proveniente da Prevesa, ha avuto luogo all'Associazione italiana un ricevimento durante il quale Italiani e Greci hanno fraternizzato. Il console d'Italia ed il sindaco di Corfù hanno pronunziato discorsi. Oggi il sindaco di Corfù offre una colazione al console d'Italia ed al Presidente dell'Associazione italiana e ai medici italiani della Croce Rossa.

La Scuola dei Gesuiti a Livorno

Segue lo svolgimento della interrogazione dell'on. Orlando intorno all'apertura di una scuola di gesuiti a Livorno.

Il ministro CHIESA, rispondendo alla interrogazione dell'on. Orlando, dichiara che il padre Ludovico Macinai, della Compagnia di Gesù, presentò domanda al provveditore agli studi di Livorno per essere autorizzato ad aprire in quella città un ginnasio interno. Il provveditore agli studi nell'ottobre del 1911 rispose che la concessione, della quale faceva parola la domanda presentata dal padre Macinai, non poteva avere luogo per il grande numero degli istituti di quel tipo e genere già esistenti in Livorno. Il padre gesuita insistette e replicò dicendo che considerava di avere diritto alla apertura di quella scuola, poichè da sei è preside ed insegnante di ginnasi e di licei per 24 anni e che contava fra i suoi alunni molti deputati, parecchi senatori, molti ufficiali dell'esercito, addetti militari, ecc. (*Rumori, commenti, ilarità*). Ricorse allora al ministro della Pubblica Istruzione il 29 luglio del 1912, il ministro della P. I., di fronte al ricorso presentato dal padre Macinai, assunse informazioni scrupolose intorno a lui e gli risultò che nessun elemento poteva portarsi contro la concessione desiderata. Il padre Macinai era stato nominato parecchie volte anche commissario regio per gli esami di licenza ginnasiali e liceali, e leggo a questo proposito una nota che dal Ministero della Pubblica Istruzione fu inviata al provveditore agli studi a Livorno in risposta a quanto il provveditore agli studi aveva precedentemente esposto. In tale nota si rispondeva che il parere del padre Macinai non esisteva presso il Ministero della P. I. alcun ricorso per i metodi da lui adottati nel suo insegnamento che, anzi, mai si era avuta ragione di lagnanze durante il periodo di insegnamento che egli fece all'Istituto Massimo di Roma e all'Istituto di Mondragone. Diede perciò parere favorevole per la concessione alla apertura della scuola qualora non vi fossero state altre ragioni all'infuori di quelle morali che avessero vietato la concessione del permesso d'apertura. Pervennero poi dei reclami. Allora lo fu inviato a Livorno un ispettore dei migliori, che il 6 febbraio tornò e mi espose particolari e fatti nuovi; di fronte a ciò io esaminai e sto esaminando ancora la questione d'accordo con il ministro di Grazia e Giustizia e la Camera può essere sicura che saremo presi accordi secondo giustizia e secondo i concetti liberali che in questa materia informano il Governo.

L'on. Salvatore ORLANDO, replicando, dice: Un «Breve» di Gregorio XIV soppresse la Congregazioni di Gesù in Toscana. Un decreto di Leopoldo I di Lorena nel 1783 sanzionava tale «Breve» e confiscava i beni dei gesuiti di Toscana. Queste sono le ragioni di diritto per le quali non si dovrebbe parlare della esistenza della Compagnia di Gesù in Toscana; ma vi sono altre ragioni morali. Ricordiamo con piacere le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, on. Giolitti, durante la discussione della legge elettorale, ed abbiamo applaudito le patriottiche dichiarazioni fatte dall'on. Finocchiaro-Aprile, ministro di G. e G., durante lo svolgimento delle interpellanze per il negato *exequatur* a mons. Caron. Sarebbe stato strano che, mentre si nega l'*exequatur* a mons. Caron per la sua intransigenza, si fosse concessa l'apertura di una scuola alla Compagnia di Gesù, che in fatto di intransigenza patriottica è la più inflessibile, tanto che ha elevato una barriera tra il sentimento patriottico e il sentimento religioso. Io credo che nel popolo debba esser coltivato il sentimento dell'ideale e il sentimento religioso e credo altresì che quello debba esser unito al sentimento della Patria. Finchè tale barriera non sarà abbattuta, non possiamo concedere ai gesuiti libero insegnamento. (*Bene, bravo; applausi all'Estrema*).

TOVINI, da un banco di Destra: — Siete dei giacobini. (*Ilarità all'Estrema*).

BELTRAMI: — Impiccateli tutti. (*Ilarità rumori*).

Il presidente MARCORA, che vede addensarsi un incidente fatale, con una scampanellata toglie la seduta. Sono le 18.20.

La selezione negli alti gradi della Marina

Il gen. Cuniberti al comando del Genio navale

Roma, 12, sera.

Ieri, come è noto, ha iniziato i suoi lavori il Consiglio Superiore della Marina presieduto dall'ammiraglio Tommaso di Savoia, Duca di Genova. Per quanto ancora nulla si sappia sulle decisioni prese nella prima seduta, pur tuttavia circolano insistentemente voci che il Consiglio abbia operato una selezione negli alti gradi dello Stato Maggiore e del Genio navale. Il *Corriere d'Italia* a questo proposito assicura che il Consiglio sarebbe venuto nella decisione di proporre il collocamento in posizione ausiliaria di quattro contrammiragli e di un tenente generale del genio navale. Essi sarebbero: Raggio-Ducarne, attualmente al comando del II dipartimento marittimo (Napoli) Pastorelly, che ora dirige l'arsenale di Spezia; Fiuni, comandante la piazzaforte della Maddalena; Martini, comandante il Corpo dei Reali Equipaggi; Valsecchi, tenente generale addetto al comando del Genio Navale. Quest'ultimo, anzi, proprio ora che il Consiglio deve deliberare sulle costruzioni delle nuove grandi unità della flotta, ha lasciato il suo ufficio al gen. Cuniberti non tralasciando di fare la visita di dovere a tutti gli ufficiali ammiragli che sono in Roma. Il gen. Valsecchi, che ha reso importanti servizi tecnici alla marina da guerra, al suo attivo di ingegnere navale non conta alcun disegno di nave. La decisione del tenente generale Valsecchi ha suscitato infiniti commenti nei circoli competenti. Questa epurazione così della tecnica in un momento tanto importante per la nostra marina trova molte approvazioni poichè si ricollega a tutto il problema della nostra armata. All'alto posto che fu un giorno occupato da Benedetto Brin è chiamato ora un uomo che gode la stima generale e al quale le sue numerose invenzioni danno un indiscutibile fama: Vittorio Cuniberti, torinese.

Il contrammiraglio Baggio-Ducarne, a quanto si assicura, ha già presentato ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedimento preso a di lui carico. Si ignorano però le motivazioni sulle quali egli ha basato il suo ricorso.

Le discussioni sulle relative decisioni, sull'assetto dei quadri, sulle proposte di avanzamento, ecc., occuperanno certo più di quindici giorni dopo di che si discenderà dei tipi delle navi e dei nuovi modelli del futuro programma navale e sulle nuove costruzioni. A questa discussione prenderanno parte soltanto i vice-ammiragli. Si discuterà anche dell'allestimento della *Duilio* pronta al varo a Castellammare di Stabia in un arsenale privato, essendo gli arsenali dello Stato impegnati in importanti lavori.

L'ordinamento del corpo ufficiali macchinisti sarà argomento di esame. Con l'abolizione della scuola macchinisti in Venezia e la creazione di una sezione staccata presso il comando dell'Accademia Navale in Livorno il riordinamento del corpo ufficiali macchinisti diventa una necessità di servizio a cui bisogna con urgenza provvedere.

I funerali della sorella del Papa

Roma, 12, notte.

Oggi ha avuto luogo, in forma semplicissima, il trasporto funebre della sorella del Pontefice Rosa Sarto al cimitero del Verano.

Verso le 15 la salma è stata deposta in una triplice cassa ed attorno le sono stati accesi numerosi ceri. Le suore inginocchiate presso l'estinta recitavano preghiere.

Per tutta la mattinata e nel pomeriggio è stato un continuo pellegrinaggio di prelati e di dignitari vaticani all'abitazione delle sorelle del Pontefice per presentare le loro condoglianze. Le tre casse sono poi state chiuse ed alle 16,30 sono venuti i famigliari della corte pontificia che hanno trasportato a braccia il feretro e lo hanno deposto sul carro di seconda classe tirato da due cavalli. Sul feretro è stata posta una corona di metallo di rose ed iris con un nastro nero senza alcuna scritta.

Il carro si è mosso al trotto seguito da altre carrozze nelle quali avevano preso posto i camerieri segreti mons. Bressan, Pescini, Bianchi, Todeschini, il sottoprefetto di palazzo mons. Misciattelli, il comm. Pucinelli, maestro del sacro palazzo. In piazza Rusticucci si era radunata molta folla tenuta indietro da guardie e carabinieri. Il corteo ha proseguito per via della Lungara, Banca della Verità, via Cavour verso il Verano. Domattina alla Basilica di San Lorenzo avranno luogo solenni funerali.

Ucciso da un colpo di rivoltella

e rosicchiato dai topi

Milano, 12, sera.

Questa mattina, nel prossi di Boleimasco, frazione Paglnana, in una roggia quasi asciutta, alcuni passanti rinvennero il cadavere di un uomo in avanzata putrefazione, coperto di abiti civili e con al collo una cravatta blu. Accanto a lui, irriconoscibile, era una piccola rivoltella di calibro 7.

Prontamente avvisati, accorsero sul posto, con un sanitario, i carabinieri del vicino Comune di Corsico, il medico constatò che la salma presentava una ferita alla tempia destra prodotta da arma da fuoco, e che in varie parti era stata orribilmente rosicchiata da grossi topi.

Nessun documento fu rinvenuto che possa identificare lo sciagurato e stabilire con precisione se si tratta di suicidio. Cosicchè non è ancora da escludere l'ipotesi di un delitto.

L'uomo riprese:

— Orsù, mia cara amica, rimettetevi. Sembra che vi faccia paura, ciò che mi dispiacerebbe, o significherebbe che non avete la coscienza tranquilla, il che mi inquieterebbe.

«Sedetevi... dobbiamo discorrere seriamente».

La signora Garitza si lasciò cadere su una poltrona, quasi avesse le gambe fracassate dall'emozione.

Bruscamente, cambiando di tono, l'uomo chiese:

— Ebbene, l'avete alfine?

— Che cosa, Padrone? — chiese tremante la giovane donna.

— Quel che vi domando! Quel che dovete rimettermi al più presto possibile!

La signora Garitza balbettò:

— Non ancora...

L'uomo si levò d'un balzo.

— Come? Non ancora? — gridò furiosamente. — Perchè questo ritardo? Perchè?

— Non ho potuto prenderlo.

— Non è vero! Non avete voluto impadronirvene.

— Vi giuro...

— Ho detto!...

La signora Garitza tacque e, colle mani giunte, la testa corsa, il corpo che le martellava in petto... con lagrime ardenti alle ciglia, attese rassegnata l'orogano che prescriva.

Paolino Broquet intanto, dietro la cortina, era in preda ad una perplessità terribile.

Egli vedeva quell'uomo, dinanzi a lui a quattro passi di distanza.

E gli pareva che la sua rivoltella che già egli aveva puntato su quell'uomo, gli si appesantisse in tasca, che si scaldasse... gli chiedesse di venire presa... adoperata...

Macchinalmente egli aveva posto la mano sul calcio del revolver.

Certamente Paolino Broquet non avrebbe fallito il suo colpo...

Ma la legge, sì, la legge stessa vietava al poliziotto di ricorrere a quel metodo spiccio di vendetta... egli poteva arrestare quell'uomo, ma non ucciderlo...

Così Paolino Broquet risolse di rimanere semplice spettatore della scena.

E intanto un curioso problema si presentava al poliziotto e contribuiva a trattenere la sua mano.

Quell'uomo, si domandava Paolino Broquet, è lui o non è lui?

Era veramente Zigomar?

Zigomar o non Zigomar?

Quello era il problema che contribuiva a preservare la vita di quell'uomo.

Paolino Broquet si ricordava delle diverse circostanze, nelle quali aveva incontrato quell'uomo.

Una violenta giornata di battaglia nella capitale messicana

I cannoni incrociano il fuoco sulla città

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Messico, 12, mattino.

Una battaglia, a cui partecipò fanteria ed artiglieria, è cominciata nelle vie della capitale alle ore 10,20 di ieri. I seguaci del generale Felice Diaz, capo del movimento militare contro il presidente Madero, uscirono dalla Cittadella-Arsenale e attaccarono le truppe fedeli in una via vicina.

Il combattimento divenne presto generale. Il fragore dei cannoni e il crepitio dei fucili e delle mitragliatrici non tardò a farsi sentire nella città; le vie immediatamente divennero deserte. Automobilisti, pedoni, ciclisti fuggirono in ogni direzione cercando di porsi al sicuro. Molti edifici furono colpiti dai proiettili e i danni alle proprietà private sono considerevoli.

Alle ore 15,30 la battaglia continuava. Si dice che le truppe fedeli non siano riuscite ad ottenere alcun risultato giacchè tutti i punti vicini alla Cittadella sono dominati dai ribelli.

Secondo una voce che merita però ancora di conferma il generale Huerta comandante delle forze governative, sarebbe stato ucciso. E' impossibile per ora prevedere l'esito del combattimento.

Diecine di edifici distrutti

Messico, 12, sera.

La battaglia di ieri è terminata dopo le ore sette, senza apparenti risultati decisivi. Si contano parecchie centinaia di morti. Le maggiori perdite vi furono nel momento dell'attacco delle truppe federali contro la batteria ribelle che è stata quasi completamente distrutta. Tra i feriti si trovano bambini e donne attratti dalla curiosità, senza pensare ai pericoli.

Il comandante federale ha impiegato la notte di lunedì a dislocare i soldati e mettere in posizione i 20 cannoni trasportati dai distretti vicini nella città. Intanto il generale Diaz inalberò la bandiera rossa sull'Arsenale, distaccando qualche centinaio di uomini con artiglieria all'estremità nord-ovest della città.

Subito fu impegnato il combattimento, durante il quale fu impiegata anche la grossa artiglieria a distanza inferiore a 1800 metri della città, piena di abitanti. Lo spettacolo era impressionante e terribile. La grandine dei proiettili aveva tolto ogni sicurezza alla popolazione.

Alle 10,15 il Console generale nord-americano ed il personale delle ambasciate dovettero abbandonare il consolato generale per rifugiarsi in un altro edificio.

Il consolato generale non era più abitabile a causa dell'esplosione delle granate dei ribelli.

Avendo il generale Diaz convertito in una fortezza l'edificio della Cristian Association, alto 7 piani, donde tutte le sue mitragliatrici dirigevano un fuoco assai nutrito sui federali, i quali appostati sui tetti dei più alti edifici rispondevano con un fuoco nutrito di fucileria e mitragliatrici, e crivellavano di proiettili la sede della Cristian Association, sono rimasti danneggiati circa altri 12 edifici nella città, e parecchi altri sono stati completamente distrutti.

Il Governo ha mobilizzato le sue truppe ad Alemendan, i ribelli occupano tutte le vicinanze dell'Arsenale. E' stato notato fra le linee dei federali il generale Blanquet, ma si è poi affermato che egli si è unito a Diaz.

Gli Stati Uniti inviano corazzate

Washington, 12, sera.

L'incrociatore Nord Americano *Colorado* che batteva la bandiera del contro ammiraglio comandante la flotta del Pacifico è partito per Mazatlan. Il contro ammiraglio dirigerà i movimenti delle varie navi da guerra degli Stati Uniti sulla costa occidentale del Messico.

Secondo informazioni giunte da Messico, l'esercito federale di Chihuha avrebbe abbandonato la causa del presidente Madero e sarebbe pronto ad arrivi alle truppe del generale Diaz.

Il Governo federale resiste

Roma, 12, sera.

La legazione del Messico comunica: Il ministero degli affari esteri del Messico comunica che la notizia della rinunzia del presidente della repubblica è falsa, che gli ambasciatori dei vari Stati si mantengono fedeli al Governo federale e che la capitale è in potere del Governo ed i rivoluzionari non ne occupano che la cittadella.

Il Re alle Terme di Agnano

e al Museo di San Martino

Napoli, 12, sera.

Stamane il Re si è recato a visitare la tenuta di Licola, accompagnato dal generale Brusati. Sua Maestà il Re, al ritorno, si è fermato ad Agnano per visitare le Terme. Erano a ricevere il Re il vice-presidente del Consiglio d'amministrazione, comm. Pavoncelli, il dottor Gauthier ed altri.

La visita è stata minuziosissima, alle stufe, ai fanghi, alle sorgenti, e il Re si è molto interessato del vasto impianto farmale. Prima di accomiatarsi il Sovrano volle fare parecchie fotografie.

Il Re si è quindi recato a visitare il Museo di San Martino, ove è stato ricevuto dal prof. Spinazzola, che lo ha accompagnato nella lunga e minuziosissima visita. Quindi, in automobile, ho fatto ritorno a Villa Maria, e stasera, col diretto ordinario delle 19, accompagnato dal generale Brusati, è partito per Roma.

Da Trento

Per il trattato di commercio italo-austriaco - La fuga di un pericoloso anarchico - La inaugurazione di un monumento all'arciduca Alberto ad Arco

Trento, 12, sera.

La Camera di Commercio di Rovereto ha iniziato gli studi relativi alla rinnovazione dei trattati di commercio, di cui la scadenza è ormai prossima. Speciale attenzione è riportata al trattato italo-austriaco per il quale si avanzano proposte importanti dirette a facilitare gli scambi fra il Trentino e le provincie del Regno e specialmente per l'esportazione dei bozzoli, legnami, ecc. Si intende di promuovere anche un'azione relativa alla riduzione delle tariffe ferroviarie e delle tariffe postale e telegrafica fra Italia ed Austria.

— La Polizia sta attivamente ricercando un certo Francesco Prochaska, un pericoloso anarchico boemo fuggito dal manicomio criminale di Dobran. Il Prochaska — lavoratore panettiere, di 45 anni circa — mesi or sono si trovava nel Tirolo dove l'Autorità gli dava la caccia perchè imputato di ordire un attentato alla vita dell'Imperatore. Arrestato a Salisburgo, avendo dato segni di pazzia, venne ricoverato nel manicomio di Dobran, da dove è riuscito a scappare. Un'attiva vigilanza venne stabilita ai confini, supponendosi che voglia rifugiarsi in Italia.

— Martedì, 18 corr., avrà luogo ad Arco la inaugurazione del monumento all'arciduca Alberto che fu, in vita, grande protettore di quel celebre luogo di cura. L'inaugurazione sarà compiuta in forma molto solenne e l'Arciduca Federico vi rappresenterà l'Imperatore. Il monumento sorge alla Rotonda, lungo il Viale delle Magnolie.

Prof. PALAZZO — Dentista
Trasferito via Cavour, 48. Tel.

D.r MORINI, via Carlo Alberto, 28, Telef. 43-17
MALATTIE OCCHI e VISTA Ore 9-11 e 14-15

RICETTARIO
MANUALE per fabbricanti Liquori, Sciroppi, Vini, Aceto, Birra.
Nuovissima Edizione
Praticissimo - con tabelle e dati pratici ed analitici. — Rilegato in elegante forma e tascabile.
Franco di porto raccomandato in Italia L. 1,25; Estero Fr. 2.
Dirigersi Agenzia PUTTI - MILANO
14, Via Felice Casati, 14.

TUBI GOMMA per birra ed **MACCHINE** per imbottigliare
RIEMPI BOTTIGLIE automatici
TRAVASATORI AUTOMATICI
FILTRI PER VINO
GREGORIO BOBISIO - Torino
Via Palazzo di Città, n. 18 — Via Garibaldi, n. 33

COTONIFICIO VALLI DI LANZO
Società Anonima con Sede in Torino
Capitale versato L. 3,000,000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per giovedì, 6 marzo 1913, ore 10, presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino (via Santa Teresa, 9), per deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Rapporto dei Sindaci;
3. Bilancio al 31 dicembre 1912 e deliberazioni relative;
4. Nomina di un Consigliere, in sostituzione del cav. Francesco Rolla, dimissionario;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti, e determinazione della retribuzione loro spettante.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi entro il giorno 2 marzo 1913 presso la Sede di Torino del Credito Italiano, via Arsenale, 19, oppure presso la Sede di Torino della Banca Commerciale, via Arsenale, angolo via Santa Teresa. 4004

In mancanza del prescritto numero legale l'adunanza in seconda convocazione è indetta pel giorno 23 marzo 1913, negli stessi locali, alla stessa ora, e le azioni depositate stesso depositate oltre il giorno 9 marzo 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società delle Forze Idrauliche del Moncenisio
ANONIMA con Sede in TORINO
Capitale Sociale L. 5,000,000, interamente versato

Col giorno 1.o Marzo 1913 è pagabile in TORINO presso il *Credito Italiano*, la *Società Bancaria Italiana* e i Signori *Stame & C.*, l'interesse sulle Obbligazioni sociali maturato dal 1.o Settembre 1912 a tutto il 28 Febbraio 1913, in ragione di L. 11,25 (Undici e Cent. Venticinque) per Obbligazione, contro ritiro della Cedola N. 17 (diciassette).

Il rimborso delle Obbligazioni sorteggiate il 16 Novembre 1912 in ragione di lire 500 (Cinquecento) cadauna, contro ritiro delle Obbligazioni stesse, si farà pure dal 1.o Marzo 1913 in TORINO presso il *Credito Italiano*, la *Società Bancaria Italiana* e i Signori *Stame & C.* in NEUCHATEL presso i Signori *Berthoud & C.* e *Perry & C.*

Torino, 10 Febbraio 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Cotonificio Subalpino
Società Anonima corrente in Pinerolo
Capitale versato L. 600,000

Gli Azionisti della Società Anonima Cotonificio Subalpino sono convocati in assemblea generale straordinaria per il giorno 3 marzo 1913 e alle ore 9 in una sala del Comizio Agrario, via San Defendente, 16, per discutere e deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione ed approvazione del bilancio al 31 dicembre 1912;
4. Nomina di un Amministratore;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti, e determinazione della retribuzione loro spettante.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi entro il giorno 2 marzo 1913 presso la Sede di Torino del Credito Italiano, via Arsenale, 19, oppure presso la Sede di Torino della Banca Commerciale, via Arsenale, angolo via Santa Teresa. 4004

In mancanza del prescritto numero legale l'adunanza in seconda convocazione è indetta fin d'ora pel giorno 23 marzo 1913, negli stessi locali, alla stessa ora, e le azioni depositate stesso depositate oltre il giorno 9 marzo 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (107)

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(*Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia*)

— Sisto vol?

Paolino Broquet stette immobile, trattenendo il respiro, socchiudendo le palpebre per non essere tradito dal luccicore degli occhi. Che dramma inatteso stava per accadere? Ma l'uomo, non intendendo più nulla, si rassicurò e ricominciò a guardare nella via, attraverso le tendine della finestra. Chi era mai quell'uomo? Un amante... poichè aveva la chiave... ne pareva che la sua presenza dovesse cagionare sorpresa... Si diceva in verità che la signora Garitza avesse avuto in passato qualche avventura amorosa. Ma Paolino Broquet non si indugiò in riflessioni. Aveva visto in un canto della sala una grande cortina che certamente nascondeva una porta condannata.

Vi si diresse piano piano, a passi di lupo, e vi si nascose. Trovò là un vano sufficiente per starvi a suo agio. Inoltre la stoffa della cortina, logora dall'uso, era in certi punti trasparente, tanto che Paolino Broquet poteva dal suo rifugio vedere quanto accadeva nella sala. Il poliziotto si preparò a passare lunghe ore in quel sito, nel quale era stato costretto a nascondersi. Era assai contrariato dalla presenza di quell'uomo inatteso e temeva che, per qu

L'enorme impressione a Roma e a Napoli

per lo scandalo del Palazzo di Giustizia

Particolari sugli arresti degli ingegneri Ricciardi e Borelli - Il comm. Silvestre attivamente ricercato dalla Polizia - Quando saranno rivelate le responsabilità parlamentari.

(Per telefono alla "STAMPA")

Roma, 12, mattino.

Grandissima è a Roma l'impressione prodotta dall'annuncio dato dai giornali di stamane dell'arresto degli ingegneri Borelli e Ricciardi della ditta costruttrice del palazzo di Giustizia. Il comm. Ricciardi e l'ing. Borelli, come già vi dicemmo, furono stanotte stessa con due vetture chiuse tradotti alle carceri di Regina Coeli ove giunsero verso mezzanotte.

L'ing. Pasquale Borelli abitava un sontuoso appartamento di dodici stanze arredate con gran lusso nello stabile segnato col numero 75 in via Nazionale, proprio di fronte al palazzo dell'Esposizione. Al momento della cattura si trovavano in casa il figlio Camillo e le figlie signorine Gaetana Bianca, Cleofe, Carolina e Marion. Alle 22,30 precise il portinaio chiuse, secondo il consueto, i battenti del portone e si ritirò. Pochi momenti dopo udì un rumore di passi nell'androne. Si pose in ascolto, e il rumore dei passi si fece più insistente. Incuriosito, volle vedere di che si trattasse ed uscì dall'appartamento. Appiattati nell'ombra delle scale egli scorse allora due uomini.

— Che fate là? — domandò il portinaio.

— Zitto! — gli rispose uno dei due individui. — Siamo guardie di pubblica sicurezza.

Il portinaio Valentini non volle saper altro; ma tornò in casa, e, invece di andare a letto, si pose a vigilare. Pochi momenti dopo il portone si schiuse, ed un terzo individuo entrò. Era il delegato Carlo Trento, addetto alla squadra investigatrice. Insieme con gli agenti il funzionario salì fino al quarto piano, e cioè fino all'appartamento occupato dal Borelli. Bussò e, quando fu ammesso alla presenza dell'ingegnere, gli notificò il mandato di arresto.

La direzione del penitenziario, precedentemente informata, aveva lasciato aperto un ufficio ove i due arrestati diedero al sotto-capo guardia le loro generalità. Compiuta la registrazione e depositati gli oggetti di valore che avevano indosso, essi furono sottoposti alla visita regolamentare della persona, e quindi accompagnati e rinchiusi in due celle separate.

La causa degli arresti

L'arresto degli ingegneri Borelli e Ricciardi ed il piantonamento della casa del comm. Silvestre, che è latitante, furono determinati dalla nota lettera di cui la «Stampa» diede per prima notizia, sequestrata in una perquisizione ordinata dalla Commissione di inchiesta sulle spese pel Palazzo di Giustizia.

La lettera, è bene ricordare le circostanze, era stata diretta dal comm. Silvestre, sino a poco prima sostituto avvocato erariale, alla ditta Borelli, Ricciardi e Mannaiolo, costruttrice del Palazzo di Giustizia. Era scritta sopra un foglietto recante la sigla a stampa «S. e» e la firma «Neri». La ditta Borelli e Mannaioli si serviva, per confessione dei suoi componenti, degli pseudonimi «Bianco, Rosso, Nero», per trattare con persone che non amavano, per evidenti ragioni, di firmare le lettere da esse scritte alla Ditta.

Come è noto, il comm. Silvestre negò dapprima di essere l'autore della lettera; ma poi confessò, in seguito a perizia calligrafica, di averla scritta. Essendo stato domandato al Silvestre perchè avesse firmato la lettera con uno pseudonimo, il Silvestre rispose, secondo quanto ebbe a dichiarare il suo difensore, avv. Monti-Guarnieri, che ciò era dipeso da una misura di prudenza in quanto che la Ditta, richiedendo pareri legali e informazioni a uomini politici, funzionari ed ex-funzionari dello Stato, uomini di affari, ecc., intendeva che i loro nomi rimanessero celati, sia perchè gli impiegati non ne venissero a conoscenza, sia perchè le lettere potevano andare smarrite. Ma intanto la Commissione aveva potuto accertare un nuovo fatto: nel libro-cassa della Ditta figuravano delle somme date a persona designata con lo pseudonimo «Neri». Fatta anche questa contestazione al Silvestre, egli rispose di non aver ricevuto alcuna somma dalla Ditta costruttrice. Sembra però che questa giustificazione non abbia soddisfatto la Commissione di inchiesta, messa specialmente in sospetto dal fatto che il Silvestre aveva già una prima volta negato risolutamente quello che poi si era indotto a confessare.

Di qui nuove denunzie della Commissione all'autorità giudiziaria, la quale ha dato l'ordine all'autorità di P. S. di assicurare sollecitamente alla giustizia, sia l'autore della lettera che coloro che l'avevano sollecitata.

Il comm. Silvestre irreperibile

Roma, 12, sera.

Il comm. Silvestre, contro il quale, come dicemmo già, è stato spiccato mandato di cattura, è tutt'ora irreperibile. Ieri sera, appena pervenuto al Questore il mandato di arresto per il comm. Silvestre, furono incaricati dell'esecuzione del mandato stesso il commissario cav. Di Tarzia, il vice-commissario avv. Mazzanapoli, il vice-commissario Falqui, addetto agli uffici centrali, ed il capitano Cassetta della Guardia di città.

I funzionari attesero che giungesse qualcuno degli inquilini dello stabile per entrare, ma, quando riuscirono a salire le scale e bussarono alla porta dell'abitazione del comm. Silvestre, giungeva il fratello di lui capitano Eugenio, che fece aprire l'uscio. Erano in piedi la moglie, la cognata ed una amica del commendator Silvestre, già vestito, come se fossero tornate da pochi minuti oppure dovessero uscire. Fermò l'attenzione dei funzionari la presenza di due valigie in anticamera. Vennero visitate tutte le stanze, ma il comm. Silvestre era scomparso. Hanno detto alcuni che il Silvestre si era di nuovo allontanato per ragioni di salute, e non è improbabile che egli spontaneamente si presenti all'autorità giudiziaria.

Del mandato di cattura sono state a mezzo circolare avvertite le Questure delle principali città d'Italia.

Si assicura che il comm. Silvestre rassegnò immediatamente la dimissioni al Sindaco di Roma da consigliere comunale. Il portone della casa ove abita il comm. Silvestre è rimasto piantonato per tutta la notte e lo è tutt'ora. Il servizio di arresto è affidato al commissario cav. Abate.

Come vennero eseguiti gli arresti

Sull'arresto dei comm. Ricciardi si hanno i seguenti particolari: Il comm. Ricciardi, letto il motivazione del suo arresto, si vestì rapidamente mentre la signorina Emanuela, con la quale egli convive, rivelava con qualche lagrima e con parole di rammarico il profondo rincrescimento per il colpo imprevisto.

Un commesso addetto allo studio dell'industriale raccoglieva abiti e biancheria del commendator Ricciardi, mettendo tutto in due valigie e seguendo in un'altra carrozzella la vettura nella quale avevano preso posto il commendator Ricciardi ed i delegati De Bernardo e Piperno che lo accompagnavano a Regina Coeli.

Il Ricciardi, chiuso nella sua pellicia, rivolse durante il tragitto varie domande ai funzionari. «Qualche giornale stamane - osservò uno dei delegati - già annunziava vagamente prossimi arresti....».

— Io non me ne sono accorto — rispose il comm. Ricciardi.... — E gli altri quando saranno arrestati? — domandò dopo qualche minuto, rivelando così il desiderio di conoscere la sorte riservata ai suoi soci, cioè Borelli e Mannaiolo.

— Saranno tratti in arresto domani — rispose uno dei delegati.

E si giunse così a Regina Coeli dove il delegato Piperno e il delegato De Bernardo consegnarono il comm. Ricciardi al capo delle guardie carcerarie, il quale abituato oramai purtroppo all'arrivo nel penitenziario di alti personaggi, non rivelò alcuna sorpresa, provvedendo alle consuete formalità prescritte dal regolamento per l'ammissione dei detenuti.

Difensore del comm. Ricciardi è l'avv. Fabrizi.

Circa l'arresto dell'ing. Borelli si hanno stasera questi altri particolari. Prima di uscire di casa col funzionario e le guardie, l'ing. Borelli chiamò la cameriera Costanza per avvertirla che di quella visita non dovevano sapere nulla i figli. Poi andò nella sua camera, si vestì, si ricompose e si mise nelle mani della giustizia. Prima di uscire chiamò di nuovo la cameriera e le disse: «Domani mattina, quando i miei figli si saranno alzati, direte loro che sono partito; siamo stati dove e perchè!... Poi farete telefonare al mio avvocato, l'avv. Morello, e gli direte che io sono partito per la città che lui sa, insieme con quei due signori. Avete capito? Mi raccomando.... ».

Tutti uscirono e la porta si chiuse con un forte sbattito dietro di loro. Poco dopo una vettura portava l'ingegnere, sempre accompagnato dai funzionari, alla Questura centrale donde venne tradotto alle carceri di Regina Coeli.

Un'intervista col comm. Mannaiolo

L'ing. comm. Giuseppe Mannaiolo, che si diceva essere ricercato a Napoli, è invece a Roma. Egli è in casa sua, dove ha ricevuto un redattore del «Giornale d'Italia». Aderendo alla richiesta di un colloquio, pure premettendo che un lieve giustificato riserbo gli avrebbe impedito nell'attuale circostanza di entrare in merito alle accuse, egli ha detto:

— Appena stamane ho appreso dai giornali la triste verità dei due arresti eseguiti nelle persone degli ingegneri Ricciardi e Borelli, mi sono fatto premura di telefonare al mio avvocato, che è Alfredo Fabrizi, perchè avvertisse senza indugio la Procura del Re che io sono a sua completa disposizione, come lo sono stato, del resto, fin dal 25 gennaio, quando, chiamato dalla Commissione d'inchiesta, venni da Napoli a Roma.

— Che può dire circa questo interrogatorio?

— Non ho alcuna difficoltà a dire che la mia risposta alla Commissione d'inchiesta fu molto semplice ed è consistita essenzialmente in questo: che, cioè, io dirigevo, come ho sempre diretto, i grandi lavori dell'impresa a Napoli, dove abitavo costantemente e che del Palazzo di Giustizia non mi sono occupato che ben poco e sempre per incidenza. Ho dichiarato, del resto, alla Commissione, che ho la più assoluta certezza della completa correttezza dei miei soci, i quali avevano sia una posizione sociale tale da rendere ben poco probabile che volessero compromettersi con indelicatezze. E posso anche asserire che, quando sarà possibile fare esattamente i conti di ciò che costò il Palazzo di Giustizia, in rapporto ai metri cubi di fabbrica compiuti, e avuto riguardo dell'aumento del costo, specialmente della mano d'opera, si vedrà che non soltanto lo Stato non ha pagato di più di ciò che doveva, ma ha pagato di meno di ciò che avrebbe pagato un privato che avesse fatto eseguire i lavori a prezzo di tariffa.

— Ma come giustifica dunque ella le accuse ed i provvedimenti presi?

— Ecco: secondo me questa valanga di accuse svanirà completamente quando si potrà parlare di certi fatti di cui ora non si può nè si è potuto parlare.

— Vorrebbe compiacersi di indicare alcuni di quei fatti a cui ella allude?

— Non posso farlo assolutamente. Si deve comprendere il mio riserbo, ma anche il pubblico dovrebbe ben comprendere che se i miei soci non avessero la coscienza tranquilla, non sarebbero stati, come del resto sono io, a piena disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le imputazioni - Un'altra perquisizione

La figura dell'imputazione a carico degli arrestati o del comm. Silvestre non è ancora conosciuta, ma è facile arguire che essi sono imputati di corruzione di pubblici ufficiali a norma degli articoli 172 e 173 del Codice Penale. I pubblici ufficiali che avrebbero profittato della corruzione compiuta dagli ingegneri imprenditori, sarebbero colpevoli dell'identico resto, punibile con pene diverse.

Nel pomeriggio di oggi è stata compiuta una nuova perquisizione, dal commissario cav. Bestagno, capo della divisione giudiziaria, in casa del comm. Silvestre, sostituto avvocato erariale, autore della nota lettera firmata «Neri». Si è proceduto al sequestro delle carte esistenti, una pare che il Silvestre, per sottrarsi all'arresto, abbia distrutto le lettere compromettenti.

Già si sa come sarà costituito il collegio di difesa della ditta costruttrice del Palazzo di Giustizia. Esso sarà formato degli avvocati Fabrizi, Morello e Lapegna per gli ingegneri Ricciardi e Borelli.

A colloquio con un difensore

L'avv. Morello interrogato, ha dato queste informazioni.

— Nella mia qualità di difensore devo informarmi il maggiore riserbo. La ditta Borelli-Ricciardi è divenuta mia cliente da quando fu presentato il progetto Borelli-Mannaiolo per la nuova aula del Parlamento. Come si sa, fu scelto il progetto Basile. L'ing. Borelli è vedovo ed ha il figlio maggiore di 14 anni, infermo. Stamane i miei colleghi hanno assistito le pratiche perchè egli sia messo a Regina Coeli in una camera a pagamento. I figliuoli, destatisi e saputo il suo allontanamento, sebbene si volesse nascondere loro la cruda verità, hanno subito compreso e ne è seguita una scena commovente. E' giunto lì in fretta l'avv. Angelucci, che provvederà alla custodia dei ragazzi. L'ing. Borelli è figlio di un magistrato di grande reputazione, di straordinario ingegno e dottissimo, egli, ha una pratica grande degli affari, per cui ha potuto accumulare una ingente fortuna. L'eccesso di attività gli ha minato la salute tanto che la scorsa estate ebbe bisogno di sottoporsi ad una cura severa in Isvizzera per ristabilirsi. Appena seppe che era stata nominata la Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia in Roma, si mise subito a disposizione dei commissari per dar loro quelle delucidazioni che avessero ritenute necessarie e opportune. L'ing. Borelli è un uomo umanissimo della famiglia. Per la defunta moglie aveva un culto profondo. Nelle Marche, ove è morta, circa otto anni or sono, ne ha elevato un monumento funerario del costo di oltre 100 mila lire.

«Anche l'ing. Ricciardi — continuò l'avv. Morello — ha un coltissimo ingegno, assai vivace, tanto che a 18 anni ottenne la laurea. Acquistò in breve ottima rinomanza e divenne uno dei più apprezzati consulenti della sua professione. E' separato dalla moglie da otto o nove anni. Ha quattro figli, tutti ottimamente accasati. Uno è ufficiale dell'esercito ed è di guarnigione a Palermo. L'altro figlio esercita brillantemente l'avvocatura a Napoli, ove vive con la madre ed una delle sorelle maritate. La presenza in casa sua, al momento dell'arresto della signora Maria Gasperini si spiega col fatto che l'ing. Ricciardi aveva bisogno di assidue cure per le sue condizioni di salute. Il Ricciardi è un uomo straordinariamente pratico di affari. Il commendatore Silvestre è imparentato in sabaia ed ha una sorella in un manicomio. Altro non posso dire».

Un commento della "Tribuna,,

Sugli arresti avvenuti e sui mandati di cattura emessi la *Tribuna* scrive:

«Non si deve credere che gli avvenimenti di oggi si riferiscano all'intera questione del Palazzo di giustizia, la quale questione non è stata ancora esaminata dalla Commissione nel suo complesso, tanto è vero che l'ultimo telegramma del presidente della Commissione di inchiesta, inviato ai carabinieri per la convocazione, stabiliva come argomento della convocazione lo studio delle responsabilità politiche e penali alle quali si riferisce l'episodio del comm. Silvestre. Ora, la Commissione di inchiesta, avendo creduto di accertare un caso di corruzione, ha provveduto naturalmente all'arresto anche dei presunti corruttori».

Le responsabilità parlamentari

Corrono le voci più strane e gravi. A Montecitorio oggi correva voce che fossero state presentate alla Presidenza della Camera domande di autorizzazione a procedere contro alcuni deputati implicati nella inchiesta. Si precisavano perfino i particolari di un lodo, che, per opera di notabilità parlamentari, sarebbe stato aperto per avvantaggiare la liquidazione della Ditta, aumentandola notevolmente dall'importo di 900,000 a un milione e 500 mila. Ho chiesto a persona in grado di conoscere la verità qualche schiarimento:

— Nulla c'è di vero — mi è stato risposto dal personaggio interrogato — in queste voci romane. Nessun collega sarà turbato dalla domanda di autorizzazione a procedere.

— Ciò vuol dire che un tale fatto potrà succedere in avvenire?

— Non so. Le responsabilità parlamentari troveranno la documentazione nella relazione che sarà fatta nota il 15 marzo. Sino a quell'epoca nessuna novità, poichè oggi arresti odierni si è chiuso il ciclo, diremo così, conclusivo dell'inchiesta. Infatti, la Commissione d'inchiesta aveva accertato contro questi signori incriminati il reato di lentata o consumata corruzione di funzionari dello Stato. I relativi ordini al Procuratore del Re sono stati emanati dalla Commissione fino da sabato scorso. Ma per quanto riguarda i deputati — concluse il personaggio — avremo forse cose interessanti solo nella relazione.

Oggi, nei corridoi della Camera, l'arresto dei due impresari ed il mandato di cattura contro il comm. Silvestre, erano oggetto di molti animati commenti. Le voci che dalla inchiesta emergevano responsabilità politiche singole prendevano naturalmente maggior consistenza. In generale i deputati si compiacevano delle istruzioni dell'Autorità giudiziaria.

La Commissione ha interrogato (tra gli altri del mondo politico gli onorevoli Abignente, Guarracino, Tommaso Mosca, Brunialti, Riccardo Luzzatto e gli ex-deputati Brunicardi e Poli. Alcuni di questi sono stati cauzionanti ed avvocati della Società, altri semplicemente avvocati, altri intermediari. Naturalmente, i risultati di quest'interrogatori e di queste testimonianze sono segreti e bisognerà aspettare che la Commissione, dopo aver vagliato tutti i dati raccolti e tutte le testimonianze, emetta i suoi giudizi.

Il senatore Frola deciso a far luce completa

Tra le voci che circolavano nei corridoi della Camera, voci incontrollabili che si raccolgono per ragione di cronaca, causa la loro insistenza, vi è anche quella che dalla relazione Mortara sarebbero emerse responsabilità di un membro della medesima Commissione d'inchiesta, responsabilità che pur essendo di carattere puramente politico, porrebbero però in una condizione delicata di fronte ai suoi colleghi, il senatore Mortara, che ha presentato da due mesi la sua relazione da cui emergerebbero gravi responsabilità di genere civile della avvocatura erariale per abbandono e trascuratezza, concluderebbe presso a poco così:

«Non ero stato incaricato di ricercare il dolo, ma certo che lo Stato non è stato, nella sua vertenza colla impresa, sufficientemente difeso».

La Commissione d'inchiesta non è alla fine dei suoi lavori. Essa li prosegue alacremente, preoccupata di impedire che si falsino i fatti e la responsabilità, come si apparverà, che si continuino a che si allarghino le supposizioni a carico di estranei. Il senatore Frola ha deciso di far luce su tutti i risultati senza riguardo a persone.

La Commissione non ha oggi tenuto seduta anche perchè il presidente, senatore Frola, è da qualche giorno indisposto. L'ingresso della sala destinata alla Commissione era guardato da uscieri del Ministero di grazia e giustizia e da agenti di P. S. in borghese. Il segretario della Commissione, cav. Pozzi, si è trattenuto nel suo ufficio fino a mezzogiorno: dopo ha avuto un breve colloquio col funzionario di P. S. addetto al Ministero dell'interno, cavaliere De Cosa, poi è tornato in ufficio alle 14.30.

Nei corridoi del Palazzo di giustizia si era diffusa la voce di altri imminenti arresti sensazionali a Roma e fuori Roma, ma per ora non è avvenuto nè deve avvenire, salvo quello eventuale del Silvestre, altro arresto di speciale importanza.

Gli arrestati in carcere

Il comm. Ricciardi e l'ing. Borelli occupano a Regina Coeli delle stanze a pagamento. Un certo conforto li circonda e nascondo un po' l'asprezza della nuda cella. Il comm. Ricciardi è stato posto nel quarto braccio, l'ing. Borelli nel settimo. Un oste ricevette ordine di preparare il pranzo per entrambi. Sono stati visitati dal medico del carcere, che li ha trovati in perfetta condizione di salute. Dietro richiesta dei prevenuti, che si mostravano tranquilli, il direttore delle carceri ha disposto che venissero loro dati dei libri.

Il comm. Silvestre è sempre irreperibile ed il piantonamento alla sua casa è continuato tutt'oggi. Nella perquisizione oggi operata nella sua abitazione tutte le camere sono state minutamente visitate, ogni mobile rovistato, i cassetti e gli oggetti in essi contenuti sono stati esaminati con cura ed oculatezza.

La portinaia ha dichiarato di non aver più visto il comm. Silvestre da sabato. Alle ore tredici circa di tale giorno il commendatore, rientrando in casa, chiese alla portinaia se vi fosse posta; ritirò alcune lettere, quindi salì nell'ascensore al proprio appartamento. Il comm. Silvestre poi uscì senza essere visto. Dovette quindi lasciare la casa di notte, dopo che la portinaia, verso le 23, spenti i lumi, chiuse il portone.

Un'altra perquisizione fu fatta alle 19 dal magistrato incaricato dell'istruttoria, assistito dal vice commissario Balqui, in casa della signora Maria Gasparini, in via Francesco Crispi, 333. Oltre alla signora Maria vi era in casa la sorella, signorina Gilda.

L'impressione a Napoli

Le figure degli arrestati

Napoli, 12, sera.

La notizia del mandato di cattura spiccato dalla Magistratura romana contro il commendator Ricciardi e l'ing. Borelli e del loro arresto, si conobbe stanotte solo negli ambienti giornalistici. Stamane, appena si sparse per la città, produsse un'impressione enorme, essendo essi conosciutissimi.

I nomi dei Ricciardi, dei Borelli e del Mannaiolo sono collegati a molte imprese edilizie della nostra città. Essi costruirono un intero rione in via del Mille, oltre ad altri palazzi al parco Margherita.

Il Ricciardi era entrato recentemente anche nell'impresa delle Terme di Agnano e faceva parte della «Società della scuola». Per qualche tempo ne fu anche amministratore delegato. Nell'estate scorsa egli spiegò grande attività nella gestione di questa Società e alla costruzione di nuovi edifizi per l'ampliamento delle Terme, ma, terminati i lavori, egli si sparò e la direzione amministrativa fu assunta dall'on. Alfredo Di Sangiuso, ex sottosegretario al Ministero degli Esteri, il quale la tiene tutt'ora.

Il comm. Ricciardi ha anche a Napoli una casa, situata nell'edificio della galleria Umberto I.

Dei tre soci non fu arrestato ancora il comm. Mannaiolo, ma mi risulta che il mandato di cattura fu trasmesso già dalla Procura del Re di Roma a quella di Napoli. Pare che questa anzi non l'abbia comunicato all'autorità di Pubblica Sicurezza locale per l'esecuzione. Il comm. Mannaiolo però non si trova a Napoli. Egli abita a villa Maria al Vomero. La notte scorsa alcuni reporters telefonarono o si recarono a villa Maria, quindi anche allo studio dello stesso ingegnere in via del Mille, ma questo era chiuso da alcuni giorni.

Alla casa si rispose che il Mannaiolo era assente da qualche giorno, essendo partito per Roma.

Ricorderete che nello studio del Mannaiolo a Napoli alcuni giorni sono avvenne una minuta perquisizione. Ora si dice che siano stati sequestrati alcuni documenti importanti e fra essi, pare certo, una lista sulla quale erano molte iniziali corrispondenti a noti nomi. Accanto ad ogni gruppo di iniziali vi erano debitamente annotate delle cifre per somme ingenti. Certo è che dopo quella perquisizione l'autorità di Pubblica Sicurezza dispose affinchè il Mannaiolo fosse attivamente sorvegliato e pedinato da agenti, sorveglianza però che cessò del tutto quattro o cinque giorni sono.

Questi è come indiscutibilmente versatile. Raggiunse la grossa fortuna a cui è arrivato, cominciando dal modestissimo ufficio di maestro di ginnastica.

22 gondole incendiate dagli anarchici

sul lago di Costanza

Trento, 12, sera.

Giunge notizia da Friedrichshafen che è colà bruciata la cosidetta flotta sportiva del Lago di Costanza, composta di ben 22 gondole a motore. Il danno è rilevantissimo, giacchè si tratta di imbarcazioni di gran prezzo: una sola costava circa 20 mila corone! Sembra che l'incendio sia doloso e si supponga opera di anarchici. Le autorità stanno attivamente indagando.

Augusti personaggi ospiti dell'Italia

Nizza, 12, sera.

Sono giunti da Napoli il Principe e la Principessa di Battemberg. Essi sono subito montati a bordo del *Gallipoli*, partendo alle 22,30 per Antivari. La Principessa si reca sul campo di battaglia per contribuire con la sua opera all'assistenza sanitaria dei feriti.

Como, 12, sera.

Stamane, alle ore 5,29, con treno di lusso proveniente dalla Germania, ha transitato alla nostra stazione, diretto a Milano e Ventimiglia, il Re del Wurtemberg accompagnato dal suo seguito.

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Trib. Penale e Corte d'Appello di Torino*), 12 febbraio.

L'ultimo colpo dell'ex-forzato

Lorenzo Bechis, un omaccione poderoso, corso nella sua carriera delittuosa parecchie condanne, delle quali due la Francia, per l'importo di dodici anni di lavori forzati. Oggi è stato condannato a 6 mesi di reclusione per avere tentato di impossessarsi del soprabito d'un avventore d'un caffè. Il trucco era abbastanza ingegnoso. Lorenzo Bechis, anche egli avventore, adocchiato il cappotto più elegante, che era appeso agli attaccapanni, si alzava d'un tratto; distovolto, andava agli attaccapanni; s'infilava il *paletot* scelto; usciva; sapeva fuori lo consegnava ad un complice: rientrava poi nel caffè, dove risedeva al suo posto, col proposito di risortire indi a poco, dopo essersi infilato il proprio soprabito. Ma, disgraziatamente per lui, il colpo non riuscì appieno, perchè, data anche la sua... rimarchevole corporatura, fu scorto e sorpreso. Il P. M. aveva chiesto per lui 18 mesi di reclusione.

Difesa: avv. Vigna (d'ufficio).

Il ladro allegro e rassegnato

Il giovinetto Marcello Carbone, che non è alle sue prime armi nella giustizia, non ha perduto il suo invidiabile buon umore quando il presidente gli ha contestato il suo delitto. Egli ha confessato candidamente d'aver tentato di impossessarsi del portamonete della signora Maria Ricossa, e di quindici franchi ch'alla aveva nella borsetta, mentre la signora stava guardando su un banchetto di piazza San Carlo; ma, sorpreso dalla stessa derubata, che energicamente gli ne domandò la restituzione, lo consegnò ogni cosa. Però s'era già fatto intorno della folla, e tra la folla c'erano, per combinazione, due carabinieri, e Marcello Carbone fu tradotto in carcere. Tutto ciò disse il giovane imputato allegramente, e non cessò di sorridere anche quando il Tribunale gli inflisse dieci mesi di reclusione, sebbene il P. M. ne avesse chiesti sei soltanto.

Il sistema del piccolo Brasiliano

Américo Trossarello, brasiliano, assicura che egli ha un sistema molto spiccio per recarsi a visitare i suoi amici. Se essi non aprono la porta, egli abbatte gli usci con una spallata. Così fece un giorno presso un suo vicino. Ma questi, che aveva dei sospetti su di lui, l'aveva atteso al varco, e quando Trossarello fu nell'alloggio, dopo avere con uno spintone forzata la porta, lo prese pel collo e gli diede una lezione di calci e pugni sonori. La giustizia oggi gli diede il resto, convinta come fu che il Trossarello si fosse introdotto nell'alloggio a scopi meno onesti di quelli proclamati dall'imputato stesso, e fissò fu tre mesi di reclusione, condizionalmente.

Difesa: avv. Vigna.

La vecchia cameriera ladra

Molti anni fa forse fu una cameriera: ora è designata dalla Polizia con grave significative parole: tarchiata borsaiuola, già ammonita, già sorvegliata. Ha cinquantasette anni. Si chiama Angela Ghiazzi Tartaglino. All'apparenza corretta ed al fare mellifluo e rispettoso, nessuno sospetterebbe in lei il torbido ed accidentato passato. Il 5 gennaio scorso veniva arrestata perchè sorpresa nel vestibolo del teatro Gianduja, mentre, approfittando della confusione, aveva borseggiato del portamonete la signora Fornica Papis.

All'udienza protestò d'essere vittima d'un errore di persona, gridò alla sua innocenza e la illibatezza del suo passato, che il Tribunale non trovò molto d'accordo col certificato penale, portante ben cinque condanne, di cui le ultime appunto per borseggio. La Parte lesa ed il proprietario del teatro, signor Lupi, confermarono d'altronde la loro denuncia: cosicchè alla Tartaglino, dignita, come dicemmo, dalla Questura per una vecchia e pericolosa borsaiuola internazionale, vennero applicati 9 mesi di reclusione.

Difesa: avv. A. Fea.

Per la correttezza tra furfanti

Certi Giuseppe Racca e Giovanni Cordani avevano rubato al dottor Cesare Sola, il 21 novembre 1912, una bicicletta, asportandola dopo averne vista la catena del lucchetto, dall'androne del palazzo dove il dottore abita. Fatto il colpo, affidarono la refurtiva a Giacomo Rossotto, perchè la vendesse. Questi infatti per 80 lire la collocò presso certo Giovanni Mussano. Ma delle 80 lire il Rossotto ne trattenne 40, assicurando il Racca ed il Cordani di non avere dalla vendita potuto ricavare somma maggiore. Ma il Racca, venuto a sapere la verità, querelò il Rossotto per appropriazione indebita. Naturalmente il Tribunale si affrettò ad assolverlo ed il nuovo procedimento contro lui, disonesto Rossotto. Ma prima assestò a lui 2 anni e 3 mesi di reclusione nel furto, ed al compagno Cordani un anno e 3 mesi. E, stretti i conti, assolvette dall'appropriazione indebita il Rossotto, condannandolo per la ricettazione ad un anno di reclusione e a 100 lire di multa. Il Rossotto fu solo condannato per contravvenzione all'ammenda in L. 30.

Difesa: avvocati Vigna, Allasia, Malmverni; presidente: Rossi; P. M.: Lavagna; cancelliere: De Caroli.

Il piccolo complice

Il giovanetto Giovanni Parodi avrebbe potuto forse farla franca, in barba ai giudici, dopo avere commesso un furto abbastanza rilevante di ori o di altri oggetti preziosi, se non si fosse preso a complice un ragazzetto, tal Domenico Bezzone, detto *il gesuita delle gnocche*. Il Parodi già dal padrone suo era stato indicato ai carabinieri come un cattivo soggetto, ed il soprannome del piccolo Bezzone pare non deponga favorevolmente per lui. Quando furono arrestati, il Parodi si mantenne fieramente negativo, e veramente contro di lui non si erano potute raccogliere prove. Ma il piccolo Bezzone confessò ogni cosa e fece il nome anche del suo complice. E' vero che dopo ritrattò ogni cosa, dicendo che era stato costretto a deporre contro il Parodi dai maresciallo dei carabinieri, che l'aveva minacciato. Ma in successivi interrogatori davanti al giudice riconfermò la sua prima versione, quella cioè dicendo che era stato costretto a ritrattare perchè minacciato in carcere dal suo complice Parodi. Il Tribunale di Mondovì aveva condannato questi a 9 mesi e l'altro a 5 mesi di reclusione. La Corte d'Appello ridusse le pene a 6 mesi e a 3 mesi rispettivamente e condizionalmente.

Parte civile: avv. Rossi; Difesa: avv. Pagliero.

Da denunciante ad imputato

Il cameriere Giovanni Arossa un giorno deplorò di essere stato derubato di 60 lire. Fatti subito una perquisizione nella camera comune, dove parecchi camerieri dello stesso caffè, fra i quali anche l'Arossa, dormivano, la Polizia rinvenne invece negli effetti dell'Arossa stesso degli oggetti, che egli aveva a sua volta rubato ad un amico suo padrone. Così contro l'Arossa fu elevato un processo, che terminò colla sua condanna a 7 mesi. Ma, per un errore nella sua identificazione di citazione, il processo fu annullato, e rinnovato ogni dinanzi alla nostra Corte d'Appello. Il processo sorti per l'Arossa esito migliore. Fu condannato a 5 mesi e 25 giorni.

Presidente: D'Agliano; P. M.: Colombo; Difesa: avv. Porrone; cancelliere: Tornari.

Il "diritto alla stabilità" dei medici condotti

La Corte d'Appello di Torino venne richiesta e pronunciarsi su un tema che riflette una la classe dei medici condotti.

Il dottor Gay Michele era stato nominato medico condotto ed ufficiale sanitario nel Comune di Villar Pellice, nel 1898.

Successivamente nel 1897, costituitosi il Consorzio sanitario fra i Comuni di Villar Pellice e Bobbio Pellice, venne (anno dott. Gay) nominato quale medico del Consorzio predetto, e tale nomina sempre mantenne fino a che, nel 1910, il Consorzio fra i Comuni surricordati si sciolse.

Sciolto così il Consorzio, il dottor Gay si ritenne avere diritto di riprendere il suo posto di medico condotto ed ufficiale sanitario di Villar Pellice, pei diritti acquisiti in tale carica prima della costituzione del Consorzio ed in base al capitolato del 1898.

Il Comune di Villar Pellice invece diede il dottor Gay il 30 giugno 1910, che dal 1.o luglio 1910 esso era dispensato dai prestare qualsiasi servizio sanitario nel Comune di Villar Pellice. Di qui una lunga ed importante causa avanti il Tribunale di Pinerolo, ad istanza del dottor Gay, per sentirsi dichiarare acquisito in lui il diritto di stabilità nella nomina a vita di medico condotto, e conseguentemente dichiararsi il Comune tenuto e corrispondere a lui lo stipendio annuo e condannarsi al risarcimento dei danni».

Il Tribunale di Pinerolo accolse pienamente siffatte conclusioni.

Ricorse alla Corte d'Appello di Torino il Comune di Villar Pellice, lamentando come ingiusta la sentenza pretesorita, e chiedendone la riparazione; ma la Corte d'Appello di questa città, con sua sentenza 11-25 dicembre 1912, ora definitivamente pubblicata (estensore il cav. Spingardi), ebbe a ripetere:

«Dichiara acquisito del dottor Gay Michele il diritto di stabilità nella nomina a vita tanto di medico condotto, quanto di ufficiale sanitario nel Comune di Villar Pellice; tenuto detto Comune a risarcire i danni sofferti dal dottor Gay, a proporsi e liquidarsi in prosieguo di causa, colle spese tutte a carico del Comune di Villar Pellice».

I diritti del dottor Gay erano patrocinati dagli avvocati Adolfo Rosa, di Torino, ed Adriano Zola, di Pinerolo, e quale procuratore l'avv. Luigi Buronzo, di Torino; quelli del Comune dall'avv. Vittorio Debenedetti, e quale procuratore l'avv. Duchio Valabrega, di Torino.

Così con questa sentenza i medici condotti si videro risolta una questione di somma importanza e sancito così un giusto principio, che potrà avere una larga applicazione nella classe loro.

Il nuovo Capo del Governo giapponese

Tokio, 12, sera.

Yamamoto ha accettato la carica di Primo Ministro.

Appendice della *Stampa* (26)

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Enrichetta d'Inghilterra si avanzò rapidamente e a voce bassa disse al re:

— Sire, bisogna che vi parli subito... nessuno deve udire una parola...

Il Re fece un segno e i cortigiani si ritirarono nel vano della ampia finestra.

— Che c'è, dunque, mia bella Enrichetta? — domandò il re.

— Sire, il cavalier di Lorraine mi minaccia... Ha osato dire in mia presenza che egli disprezzerebbe la contessa di Soissons se, tornando a Parigi, ella venisse a gettarsi ai vostri piedi per domandare una buona volta giustizia dei vani colpevoli di cui, innocente, ella regna i mali...

— Ah, cara Enrichetta — disse il re molto tranquillo — io non vado al di là di quel che mi riferisci nessuna minaccia, nessuna ingiuria contro di te...

— Ah, sire, se avreste veduto lo sguardo crudele con cui mi fissava il cavaliere di Lorraine mentre diceva: «Dove non giunge la giustizia degli uomini giunge quella di Dio!...» Sire! Sire! — implorò Enrichetta d'Inghilterra gettandosi ai piedi del Sovrano. — Quell'uomo mi odia e odia anche voi... Il suo odio mi spaventa perchè egli è capace di tutto!...

— Ma non vi spaventate così, mia buona Enrichetta! Voi date troppa importanza a quest'uomo. Che sia un uomo capace di tutti i vizi, lo ammetto, ma di un delitto!.....

— Vi sbagliate, Maestà, lo conosco bene io... O una prigione per lui o una tomba per me.

Il re sorrise e le disse con tono dolce:

— Mia cara Enrichetta, l'amore che ho per voi deve esservi di garanzia che in ogni circostanza non esiterei a soddisfare il vostro desiderio. Ma in verità, lo ripeto, voi esagerate l'importanza di questo cavaliere e i disegni segreti che la disgrazia della contessa di Soissons ha potuto inspirargli...

— Ah, sire! Malgrado i suoi allacchi continui contro di me e contro una delle mie dame d'onore....

— La signorina de la Vallière!

— Ah! è vero Sire..., vi avevo promesso di non considerarla più che come vostra....

Il re si morse le labbra dal dispetto per nascondere l'impressione causatagli da quel sarcasmo.

— Ebbene chi accusate ancora?

— Non accuso, ma constato che malgrado i suoi perfidi intrighi la contessa di Soissons è sempre nelle vostre buone grazie.

— Voi dimenticate signora — disse seccamente il re — ogni convenienza, e mi obbligate a ricordarvi che se io sono pronto a rendere giustizia, non mi compiaccio di ascoltare della maldicenza.

— Il che vuol dire, sire, che la mia presenza vi dispiace e che le m

La prima giornata
degli interrogatori
nel processo di Piazza di Pietra

Roma, 12, notte.

Stamane, alla Corte di Assise, è continuato il processo per il delitto di Piazza di Pietra.

Alle 10,30 comincia l'interrogatorio degli imputati. Il primo ad essere interrogato è Elio Elia, che deve rispondere di tentato furto qualificato e doppio omicidio. Egli si presenta dinanzi al banco presidenziale e parla con voce franca e chiara.

Dovevo fare e non ho fatto

Egli dice: — Conobbi il Quondam Carlo e ci vedavamo spesso. Nell'ottobre del 1910 mi diede cento lire, che gli ributai. Egli mi disse che era pieno di debiti, ma che avrebbe potuto facilmente impadronirsi di ingenti somme che erano custodite nel banco presso cui era impiegato. Sarebbe occorso però l'aiuto di un altro. Dopo pochi giorni il Quondam Carlo mi portò l'impronta di cera delle chiavi della cassaforte. Andai dal meccanico Bergantini, che su una lamiera mi fece la chiave che consegnai al Quondam Carlo. Ma non andava bene.

«Il Quondam Carlo mi disse allora che, per mezzo di un tubo di gomma, si poteva, prendendo dell'ossigeno, ottenere la fusione della cassaforte, la quale, d'altra parte, si sarebbe potuta aprire anche con una sega circolare. Un giorno incontrai il Quaglia, che mi parlò delle sue miserie. Gli parlai del denaro dove si trovava molto denaro, delle chiavi che non arrivano e del Quondam Carlo. Egli si offerse di andare a trovare quest'ultimo per mettersi d'accordo.

«Spesso vedevo il Quaglia, che era impacciante di fare il colpo. Un giorno dissi al Quondam Carlo che non volevo più saperne del progetto di furto; restituì i due pezzi di lamiera e non lo vidi più per tre mesi. È vero che la mattina del 18 io mi alzai tardi, ma non sapevo niente del delitto, del quale fui informato solo quando comprai il giornale. Dopo pochi giorni il Quaglia mi disse che si poteva guadagnare dei denari, denunziando il Quondam Carlo, il che non credetti di fare perchè non avevo la certezza della di lui colpabilità. Fui poi arrestato. Io sono innocente. Lo giuro e mi auguro che i giurati riconosceranno la mia innocenza. Potrò avere mancato con delle parole e con il pensiero, ma al delitto di Piazza di Pietra io sono estraneo».

Sappi del furto occasionalmente

Il Presidente fa qualche contestazione all'imputato, il cui interrogatorio è seguito da Quondam Carlo con grande interesse. Rispondendo alle domande del Presidente, l'Elia dice che era impiegato al Ministero della Marina, a 135 lire al mese. Nega di avere sfruttato la Bice Terenzi. Conobbe il Quondam Carlo in un circolo di via Modena, dove si ballava. Dice che il 17 andò al circolo di via Modena, verso le 17, e si trattenne con lei tutta la notte. Afferma che il Quondam Carlo parlò anche di un mezzo per rendere vana la vigilanza dei due vecchi che erano a guardia: il cloroformio. I discorsi con Quondam Carlo, ricorda, furono fatti nell'ottobre ed il tentativo di aprire la cassaforte con le chiavi false nel novembre. Dopo non vide più il Quondam Carlo.

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 15. Si inizia con l'interrogatorio di Giovanni Quondam Carlo. Egli dice che è vero quanto ha raccontato l'Elia sulla loro conoscenza, ma è falso quanto ha detto circa i progetti criminosi. Espone le vicende del suo arresto e narra che nei confronti che subì in carcere ha sempre negato tutto ciò che questi asserì.

Nega di aver dato l'impronta di cera all'Elia, come pure di avere fatto discorsi di sorta sul piano del furto. Afferma di non conoscere nessuno degli accusati e di non avere mai parlato con loro. Su domanda del presidente ammette di avere alcuni mesi prima del delitto contati i titoli rinchiusi nella cassaforte, ma smentisce di avere conosciuto i due francesi latitanti.

— L'Elia — dice — mentisce per vina! Egli si dichiara innocente ed incolpa me, ma l'innocente sono io! Egli è soltanto un vile. Un complice non si accusa. Se egli mi conosceva superficialmente, come gli avrei confidato dei progetti così delicati? In realtà io non lo vedevo che pochissime volte.

Il Presidente ordina che si proceda al confronto tra l'Elia ed il Quondam Carlo. Egli ripete quanto ha detto stamane: cioè che il Quondam Carlo espose il progetto del furto.

Un confronto emozionante

Intanto il Quondam Carlo sta ad ascoltare con la mano appoggiata alla spalliera della sedia destinata ai testimoni. Ad un tratto afferra la sedia e lo fatto di lanciarla contro il suo accusatore. I carabinieri si intromettono. Il Quondam Carlo urla:

— Mentisce! mentisce!

L'Elia risponde calmo: — Che interesse avrei a mentire? Ho detto tutta la verità!

Dopo una energica ramanzina del Presidente il confronto continua con una alternativa di affermazioni e di negazioni. A domanda dell'avv. Vecchini il Quondam Carlo spiega il significato della sua frase — un complice non si accusa. — Egli ha inteso dire che se veramente fossero stati complici questi non lo avrebbe accusato, in fine i due vengono riconciliati nella gabbia.

Si passa quindi all'interrogatorio di Antonio Bergantini, che dice dichiaratamente di non avere fatto niente e di essere innocente. Era amico dell'Elia, il quale un giorno andò da lui e gli disse che aveva bisogno di due chiavette, che si fece a confezionare da sè. L'Elia tornò una sera per limare le due chiavette ed in questa occasione gli mostrò le impronte di cera, ma non gli disse nulla. Conosce il Di Salvo che andò da lui per chiedere lavoro. Nega di avere fatto le seghe circolari che furono poi mandate in Sicilia.

La sera del 17 passò in un'osteria, dove erano anche il Di Salvo ed il Fasoli, che verso le dieci e mezza si allontanarono, dicendo che andavano a Napoli a trovare una donna. Egli li accompagnò fino in piazza della Stazione e poi tornò a casa.

Rubar sì, ma non con tutti i sistemi

Si svolge quindi l'interrogatorio del Di Salvo, il quale dice che dieci giorni prima di partire per Napoli il Bantucci ed il Fasoli lo invitarono a commettere un furto a Palermo. Confessa di avere, insieme con il Bonacci ed il Fasoli confezionato la cassetta contenente la sega circolare spedendola sotto il nome di accensori per automobili. A Napoli incontrarono il De Angelis, ed a Palermo il Cassesa ed il Favaloro. Dichiara però che egli, pentito, non ha preso parte ad alcun furto e tornò, con il Fasoli, a Napoli, dove, per fare pressione qualche soldo, diceva ai De Angelis di avere commesso un furto di 5 mila lire. Il Fasoli ebbe 15 lire, e tornò a Roma. Egli sempre a Napoli del delitto di piazza di Pietra e della sua designazione come complice. Tornò a Roma. Quindi ebbe dinanzi dal Bergantini su mezzo di una bicicletta.

Dice che Elia gli aveva presentato alle Quattro Fontane il Quaglia, che gli propose di fare una truffa, fingendosi rappresentante di caffè. Il Di Salvo osservò che piuttosto sarebbe stato servirsi della sega circolare, ma il Quaglia obbiettò che quello non era il suo genere. L'affare andò tosto a monte.

Intanto si mostra ai giurati la cassetta con la sega circolare.

Dice poi, a proposito degli avvenuti, che da Roma partì la sera del delitto, alle 22,45. Dice di essere salito all'albergo perchè andando a commettere un delitto non poteva dare la carta di visita. Aggiunge che il furto della cassaforte gli riferì poco, perchè egli non aveva mai commesso che borseggi.

Si interroga poi il Fasoli, imputato anche egli di associazione a delinquere. Egli ripete quello che ha già detto il Di Salvo sulle vicende del furto di Palermo. Dice che la famosa cassetta con la sega circolare fu spedita dal Bonucci, e che egli, giunto a Palermo, non volle partecipare al furto, perchè gli sembrava che vi fossero in mezzo troppe persone. Dice anche di essere stato in Francia, dove fu anche condannato, ma dice di non avere conosciuto alcun francese al tempo del Panamino.

Dopo alcune contestazioni, l'udienza viene tolta alle ore 19.

Cronaca Cittadina

L'agitazione degli automobilisti
Gli operai della Brevetti-Fiat e della Fiat-Ansaldi
approvano il memoriale della Federazione

Il memoriale compilato dalla Federazione Metallurgica è stato sottoposto ieri sera alla prova della discussione degli operai della Brevetti-Fiat e della Fiat-Ansaldi, adunati nel teatro del Circolo socialista di via Cuneo.

L'adunanza ebbe inizio poco dopo le 19, ora d'uscita dalle officine, e riuscì numerosissima e oralmente assai movimentata per la presenza di un gruppo di sindacalisti capitanati da Nasoni. Un primo contrasto fra le correnti contrarie sorse per la nomina del presidente dell'assemblea, ma alla prova dei fatti risultò che i federali dominavano in maggioranza. La tribuna presidenziale — rappresentata da una umile panca — fu in conseguenza occupata da un veterano del movimento federale: il Giovo. Subito il sindacalista Garino domanda la parola per proporre una pregiudiziale, ma Buozzi, segretario federale, reclama per sè quale esponente dell'organizzazione convocante il diritto di precedenza. E incominciò raccomandando la calma e la serenità della discussione.

Avverte che nel Comizio dell'altra sera degli operai delle Officine Fiat, Borgo Dante, Scat e Rapid la Federazione ha avuto una chiarissima maggioranza — circa 1900 favorevoli su 2000 presenti —, ma che però prima della votazione si sono perdute due ore su una pregiudiziale. Non vorrebbe si ripetesse l'esempio. Le obbiezioni degli avversari della Federazione sono conosciute da tutti, non ritiene quindi necessario su di esse una lunga discussione. E per suo conto dichiara, che se non accettano nuova proposta, per accelerare il voto non replicherà neppure.

Dopo questo l'oratore ripete, illustrandole, le note dichiarazioni sulla condotta che intende tenere la Federazione. E cioè: che non è nè possibile nè conveniente allargare l'agitazione a tutti i metallurgici di Torino, ed in questo dovrebbero essere d'accordo anche i sindacalisti che, almeno in teoria, sono per le organizzazioni per industria e per le agitazioni per industria. Che non è neppure conveniente far dirigere l'agitazione da più organizzazioni o da un Comitato indipendente da qualsiasi organizzazione come propongono taluni. «La Federazione, esclama il Buozzi, a differenza delle altre organizzazioni locali non ha alcuna etichetta politica; non è nè sindacalista, nè clericale, nè monarchica, ed è aperta a tutti indistintamente gli operai di ogni partito o tendenza; e poichè crede di avere nei suoi quadri più organizzati di quanti ne hanno insieme tutte le altre organizzazioni locali, rivendica ad essa il diritto di rappresentare la massa di fronte agli industriali. Essa ha preparato il Memoriale e lo presenta alla massa tutta perchè la discuta, lo modifichi se crede, e lo approvi. Se il memoriale verrà approvato e se i concetti suesposti avranno la sanzione della maggioranza la Federazione presenterà il memoriale a nome di tutta la massa. Nel caso contrario la Federazione — che crede questo il momento buono per l'agitazione — lascierà la direzione del movimento a chi sarà indicato dalla massa, ed assicura che i suoi soci sono e saranno pronti alla battaglia. I federali, se minoranza, parteciperanno a Comizi ed Assemblee discutendo serenamente, e poichè quest'anno non hanno alcun concordato da difendere seguiranno sinceramente la maggioranza. Io — conclude il Buozzi — ho parlato franco e leale; invoco quindi altrettanta franchezza e lealtà dagli avversari perchè non c'è tempo da perdere, se si vuol avere qualche probabilità di riconquistare il perduto».

Dopo questo primo spunto del programma federale, prende la parola Garino.

— Io persisto nella pregiudiziale — egli grida — perchè penso che fino a quando la massa non sarà unita, le agitazioni saranno inutili e pericolose. L'unico scopo — continua — che voi federali che volevate lavorare a nostro dispetto, quest'anno potremmo essere noi ad imitarvi.

Queste parole vengono accolte da un tumulto e da grida di: Krumiri! Krumiri!

Garino — Non ho detto che io farò così! Ad ogni buon fine e per il bene di tutti propongo che la Federazione si accordi coi Sindacati.

Fra i rumori dei sindacati, Buozzi riesce però a confutare la tesi avversaria. E la respinge perchè la proposta avversaria avrebbe per risultato una inutile perdita di tempo, mentre la Federazione è d'avviso che l'agitazione debba essere avviata subito. Praticamente poi ripete che con la molteplicità delle organizzazioni concordatarie non sarà mai possibile addivenire ad un concordato.

La Federazione crede legittimamente di poter arrogare a sè il diritto di rappresentanza della maestranza perchè ha nelle sue file un numero di organizzati di grado superiore a quello delle altre organizzazioni sommate insieme. (*Fumilio: oh! oh! Non è vero!*)

Buozzi — E' verissimo! I nostri registri tutti possono vederli!

Respinge poscia energicamente la proposta di estendere l'agitazione a tutti i metallurgici perchè — egli dice — è a tutti noto che le industrie metallurgiche, automobilistiche sceltissime, non navigano con vento eccessivamente favorevole.

Al Buozzi succede quindi il Nasoni.

— Voglio esporre succinto — egli grida — gli intendimenti del Sindacato. Noi ci associeremo volentieri all'agitazione purchè però i giovanissimi su generale, senza esclusivismi e senza priorità, se la Federazione — aggiunge — desidera realmente di raggiungere il bene della classe, dovrebbe avere piacere di vedere al suo fianco il Sindacato. (*Rumori e grida di: No! no!*) Riguardo all'astensione dell'agitazione agli altri metallurgici — egli dice — sul pensiamo che questa bisogna fare «ma» naturalmente «perchè non avvenga poi che operai affini facciano opera di krumiraggio.

A questo punto il presidente vorrebbe mettere in votazione la pregiudiziale Garino, e grida: «Chi vuole che prima di iniziare l'agitazione si addivenga ad un patto concordatario tra federati e sindacati.....»

Garino, insorgendo: — No, no, non ho detto così! Questo non è il mio pensiero!

Nasoni — L'agitazione non deve subire ritardi, ma però va iniziata d'accordo fra noi e voi: ecco ciò che vogliamo!

Con questa delucidazione la pregiudiziale viene messa in votazione, ma dopo prova e contro prova risulta respinta a grande maggioranza.

Liberato così il maggiore ostacolo, Buozzi invita l'assemblea a discutere il memoriale, il cui contenuto abbiamo pubblicato ieri. La lettura del lungo documento avviene fra la impressionante generale.

Al punto in cui si accenna alle festività dell'anno, dalle file sindacaliste si alza una protesta perchè nell'elenco non è compreso il Lo maggio.

— Ma il 1.o maggio — grida Buozzi — non è una festa, è una protesta, e noi lo faremo anche se non è compreso nel proposto concordato.

Un altro sindacato, il Matteucci, si oppone al passo che discipline e restringe i diritti allo sciopero. E sullo stesso argomento prende pure la parola Nencini, per proporre la seguente modifica: — In caso di vertenze, dopo di avere esperite le pratiche con la Commissioni interne e col Consiglio dell'Amministrazione firmataria del concordato, le parti in causa saranno libere di ricorrere a quei provvedimenti che crederanno migliori.»

In questo modo, egli spiega, anche in una giornata si può proclamare uno sciopero.

Buozzi dichiara di accettare la modifica.

Un altro breve contrasto sorge a proposito delle multe, che, secondo il proposto concordato, devono essere versate nelle Casse federali, ma la decisione in merito venne rimessa al Comizio generale. Buozzi invita per ultimo a discutere l'articolo più importante riguardante la diminuzione del lavoro e l'aumento delle tariffe.

— Noi abbiamo chiesto — egli dice — la diminuzione di sei ore, da applicarsi poi con la reintegrazione del sabato inglese o in altro modo, e con un aumento del 12 per cento onde mantenere le paghe all'altezza voluta.

Su questo punto non si manifestano dissensi, sindacali e federali si trovano d'accordo e perciò quando Giovo invita l'assemblea ad approvarlo, una salva di fragorosi applausi scoppia improvvisa. E con questa nota di accordo generale il Comizio ha termine.

Un comunicato dell'Unione Liberale
sulle candidature nei Collegi cittadini

Riceviamo:

«Contrariamente alle errate informazioni trasmesse ad un giornale cittadino intorno alla seduta dell'11 corrente tenuta dal Comitato Centrale, la discussione sulla situazione elettorale è stata assolutamente obbiettiva, senza che nè dalla Presidenza nè da alcuno degli adunati si prendessero in esame nuove candidature.

Dalla discussione emerse piena concordia [illegible] e speciale approvazione calorosa degli intendimenti manifestati dalla Presidenza, tantochè prima che si sciogliesse la riunione, venne all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno che rispecchia fedelmente la discussione avvenuta:

«Il Comitato Centrale, considerando che non è lontana l'epoca delle elezioni generali politiche, mentre in accordo coi Comitati dei Collegi I, IV, V, riconferma la propria fiducia nel deputato On. Edoardo Daneo, On. Felice Patrè, On. Cesare Ferrero di Cambiano, prega i comitati dei Collegi II e III di presentare i propri voti per le candidature dei rispettivi Collegi ed avvertendo che le eventuali deliberazioni di altri nuclei del Partito si debbano considerare come semplici designazioni, si riserva di prendere le decisioni sulle proposte dei Comitati locali per sottoporre poi la proclamazione definitiva dei candidati al voto dell'Assemblea generale dei soci vera interprete del pensiero e delle aspirazioni del Partito Liberale».

Nel III Collegio

Nella sede della Lega Elettorale si sono riuniti ieri sera i rappresentanti di Associazioni industriali, commerciali e di esercenti, i quali hanno deliberato di costituir un loro Comitato elettorale ed hanno proclamato a candidato politico del III Collegio il commendator Ferdinando Bocca, presidente della Camera di Commercio.

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica Venerdì 14 corrente alle ore 15. Gli argomenti all'ordine del giorno riguardano quasi tutti l'ordinaria amministrazione del comune e delle aziende municipalizzate.

La costituzione dell'Organizzazione dei professori d'orchestra

Com'era stato annunciato, martedì alle 14,30 a tenue de foyer del negozio Lyon-Capet [illegible] sotto la presidenza del prof. Verri. Il sig. Italo Vicentini, segretario dell'«Unione Orchestrale Italiana», riassunte le discussioni e i risultati della precedente riunione, formulò una serie di proposte concrete, che portarono, tra gli applausi della numerosa assemblea, alla costituzione della Sezione Torinese della forte organizzazione orchestrale italiana, la cui sede centrale è a Milano.

Fu approvato uno schema di Regolamento, fu nominato il Comitato Sezionale e furono presi gli opportuni accordi pel funzionamento dell'organizzazione e per stabilire delle cordiali relazioni con le Imprese e le Direzioni teatrali cittadine.

Protesta di farmacisti non proprietari

Nella sede della «Società farmacisti non proprietari», in via Cavour 11, si è tenuta ieri sera una numerosissima riunione di federati, nella quale dopo ampia ed animata discussione, si è votato il seguente ordine del giorno presentato dai farmacisti Arioni, Gay, Vizzola e donor Chiaria:

«I Farmacisti non proprietari, federati, della Sezione di Torino, e gli studenti della scuola di farmacia dell'Università di Torino, riuniti in imponente assemblea; inspirandosi al concetto informatore della legge sulle Farmacie che mira alla tutela della salute pubblica, protestano energicamente:

contro le nuove modificazioni proposte all'articolo 15, colle quali si commetterebbero a persone singolariche le delicate mansioni del Farmacista;

contro l'articolo 28 *ter* che dà al Governo il diritto di concedere un nuovo esame pratico agli assistenti, per modo che essi possano sostituire i titolari di farmacia;

«contro l'insensata proposta Camagna Spirito, di dare cioè [illegible] agli stessi praticoni di farmacia per crearne degli assistenti; dichiarandosi pronti a tutelare con ogni mezzo i diritti acquisiti con sacrifici di studio, di tempo e di denaro».

Un'altra protesta
degli studenti di chimica e farmacia

Nell'aula di Chimica e Farmacia, avuta col consenso del prof. Icilio Guareschi, gli studenti della Facoltà si sono nuovamente adunati, sotto la presidenza del laureando Ottaviano Rinaldi, assistito dal segretario Biraghi Leonardo, per discutere ancora in merito al progetto di legge sull'esercizio delle farmacie, ritenuto gravemente dannoso agli interessi della classe, che si vedrebbe quasi preclusa la via alla carriera che si ripromettevano quando iniziarono gli studi. Su proposta dello studente Berardi Ugilio l'assemblea approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Gli studenti tutti, di Chimica e Farmacia dell'Università di Torino, riuniti in assemblea per deliberare in quanto loro più direttamente interessa del nuovo progetto di legge sull'esercizio delle farmacie; ritenendosi ingiustamente colpiti dall'articolo 28 *ter* e dall'emendamento dell'articolo 15 del progetto in questione; ad unanimità protestano contro le suddette aggiunte dannosissime agli interessi della classe, lesive alla dignità della loro professione. Pertanto fanno voti perchè col ritorno definitivo dell'articolo 15 e colla soppressione dell'articolo 28 *ter* siano eliminati dal pericolo [illegible] tutti coloro che non sono ronnati di regolare laurea o diploma universitario».

In un'altra riunione gli studenti di farmacia hanno poi deliberato di rivolgere un calduissimo appello a tutte le scuole di farmacia del Regno perchè venga opposta una viva agitazione al progetto di emendamento degli articoli 15 e 28 *ter* suaccennati.

La scomparsa di una bambina

Martedì scorso è scomparsa dalla sua abitazione di via Cumiana, 10, la bambina Clotilde Marino, d'anni 13, i genitori, contrariatissimi, hanno ricercata presso la fabbrica di cioccolatte del signor Francinetti, in via Bogino 9, ove si recava a lavorare, e dai parenti e conoscenti, ma fino ad ora senza alcun risultato. La Marino veste con sopraabito bianco scuro, ben bianco, grembiale e calze nere. Ha i capelli biondi ondinati, occhi grossi e chiari ed è di statura media.

Chi sapesse darne notizie farebbe davvero un'opera buona.

Università Popolare

Si è iniziato il secondo periodo dell'Università Popolare. Eccone il programma:

Lunedì. — Conferenze.

Martedì. — Prof. dott. Ottorino Uffreduzzi: «Chirurgia generale e soccorsi d'urgenza». Sei lezioni. Prima lezione martedì 18 corr.

Mercoledì. — Prof. dott. Leone Lattes: «Il Medico e l'infortunio» (con proiezioni). Sei lezioni. Prima lezione mercoledì 19 corr.

Giovedì. — Prof. Emanuele Sarri: «I drammi italiani di Guglielmo Shakespeare». Sei lezioni. Prima lezione giovedì 20 corr.

Venerdì. — Prof. ing. Alessandro Rocca: «I minerali utili». Sei lezioni. Prima lezione venerdì 14 corr.

Sabato. — Ing. prof. Giuseppe Guerrini, e Prof. ing. Cesare Tommasina. Sei lezioni. Prima lezione sabato 15 corr.

Le conferenze saranno le seguenti:

Prof. ing. Carlo Federico Bonini: «Come si vola?» (con proiezioni).

Ing. prof. Cesare Tommasina: «Le ricchezze naturali d'Italia» (con proiezioni).

Prof. dott. Ernesto Bertarelli: «La melanconia dell'alcool».

E. A. Marescotti: «La moderna scultura italiana».

Società di Cultura

Questa sera, giovedì, alle ore 21, la signorina Emilia Ascoli (Liana) darà alcune delle sue Favole satiriche moderne nella sala della «Società di cultura», in via Lagrange, 29.

Riunione di ferrovieri

Il Sindacato dei Ferrovieri Italiani ha convocati i suoi soci in assemblea per questa sera, giovedì, per la discussione sull'ordine del giorno del Congresso.

La corrispondenza pei militari in Tripolitania

La *Nuova Italia* di Tripoli pubblica che da ora in avanti le corrispondenze in arrivo e non regolarmente affrancate saranno tassate. Stimando che per le lettere provenienti dall'Italia e dirette ai militari di truppa basterà l'affrancatura con francobollo da 10 centesimi.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Rasetti, Devecchi e Grosso-Campana.

Audace furto sacrilego

L'altra notte, mediante la rottura d'una porta, ignoti ladri sono penetrati nel deposito mortuario della chiesa parrocchiale di S. Gaetano, al Regio Parco, con l'intento di raggiungere, per mezzo d'un corridoio sotterraneo, la cappella del vicino Seminario dei padri marmisti, ove nel 1911 era stata compiuta un'altra empresa ladresca. Ma avendo il parroco Teologo Grazzi, per prudenza, fatto murare la porta, fu giocoforza accontentarsi di quanto v'era nella chiesa stessa, il cui ingresso, dal deposito mortuario, appariva assai facile ed agevole.

I bricconi facendosi sgabello di una cassa da morto appoggiata al davanzale di una finestra del corridoio, tagliarono un vetro e per il piccolo varco penetrarono ad uno ad uno, senza essere uditi da alcuno. Tutte le cassette per le elemosine furono scassinate ed il danaro ivi contenuto venne raccolto ed asportato. Uguale sorte toccò ai quadretti ed a tutti i cuori votivi che essi poterono trovare. Compiuta la visita nel tempio, passarono in sacrestia, ove misero sottosopra i tiretti dei mobili, rubando una pisside ed un pendolo.

La dolorosa constatazione fu fatta dal sacrestano Adriano Galavotti, all'indomani mattina, nell'ora in cui si recava in chiesa per suonare l'*Ave Maria*. Dei ladri nessuna traccia.

Ladri scornati

La scorsa notte, mentre il «Cittadino del l'ordine» Bianna Ruvello perlustrava via Nizza, vide fermo all'altezza del N. 59 un carretto a mano, e presso il carro un uomo in atteggiamento sospetto. Costui appena scorse l'agente che lo passava abbandonò il posto e si allontanò di corsa. Ciò vedendo, il Bianna diede il segnale d'allarme ed alla sua chiamata accorse il collega Boffa Pasquale, col quale fu iniziata una ispezione. Da essa risultò che gli ignoti avevano scassinato l'uscio interno della salsamentaria del signor Giuseppe Gianotti. La presenza del carretto dimostra che i birboni avevano intenzione di raccogliere un voluminoso bottino. Da una visita fatta poco dopo dal proprietario, risultò invece che poterono impossessarsi soltanto di poche dozzine d'uova. Il carretto venne portato alla sezione di San Salvario, ove potè essere ritirato dal proprietario, che è un facchino nelle vicinanze di Porta Nuova.

Emigranti trattenuti in Questura

Col primo treno in arrivo dall'Italia Centrale giungevano ieri dalle Marche dodici operai, i quali dovevano proseguire per Modane e l'Havre, di dove si sarebbero imbarcati per New York. Condotti alla Sezione di P. S., cinque di questi furono trovati privi dei documenti prescritti, per cui si rese necessaria il trattenerli al Commissariato. Essi sono: Secondo Ceccani, Leandro Tagliaboschi, Domenico Damiani ed i fratelli Giovanni e Domenico Cerquettini. Agli altri sette venne rilasciato il nulla osta e furono quindi rimessi in libertà.

Si avvelena perchè abbandonato dal marito

Ieri mattina verso le ore 5, dalla Croce Verde venne accompagnata al San Giovanni certa Rovello Angelina maritata a Cagliero Giovanni, d'anni 23, la quale nella scorsa notte nella sua abitazione in via Goffredo Mameli n. 14, aveva ingoiato due pastiglie di sublimato corrosivo. La giovane donna, che era in stato di disperata prostrazione, dichiarò che aveva compiuto l'atto, spinta dal dispiacere per l'abbandono del marito che da sei mesi convive con altra donna. Il dott. Vietti le praticò la lavatura dello stomaco e la fece poscia ricoverare in osservazione.

Il fuoco nella stanza d'un pensionato

Per causa ignota, ieri l'altro verso il mezzogiorno, si manifestava il fuoco ad un cumulo di legna depositato nella camera al primo piano della casa N. 60 di via Circonvallazione, occupata dal pensionato Pietro Appo. Mentre gli inquilini iniziavano l'opera di spegnimento con secchie d'acqua, sopraggiungevano due distaccamenti di pompieri, agli ordini del vice-comandante, tenente Ceresa, i quali riuscivano in breve a spegnere l'incendio.

Rimasero danneggiati alcuni mobili e suppellettili per un valore di 500 lire circa. Il proprietario è assicurato.

I ladri.

Il signor Roda Lorenzo fu ieri l'altro derubato di una bicicletta che aveva momentaneamente abbandonata in via Po.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 febbraio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 748.8; ore 15: 748.6; ore 21: 745.0.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema di ieri in gradi centesimali:

Massima + 10,6 **Minima + 1,3**

Pineta Castello — Nelle stazioni al nord del Padiglione Medaglie:

Temperatura massima del giorno 11 + 7,1
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 0,0
Stazione sperimentale Giardini (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 11 + 10.2
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 2.2
12 febbraio — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 22, tramonta alle ore 17 e minuti 51.

Echi di Cronaca

Per la gita Torino-Parigi

Le adesioni sono già numerosissime e pochi sono ancora i posti disponibili. E' necessario pertanto, che coloro che ancora intendono iscriversi lo facciano immediatamente, prenotandosi presso la direzione della gita. (Galleria Nazionale - Agenzia F. Brayda e C.).

La città dell'acciaio
Lo Stabilimento Franco Tosi di Legnano

Legnano, 13, notte.

Il più caratteristico centro dell'industria metallurgica italiana, che ebbe l'onore di essere paragonato ai più famosi centri similari inglesi, a grande intervalli si concede qualche breve sosta nella sua febbrile e intelligente attività.

Oggi è un genitale cerigno metallico, che meglio riassume le doti di genialità della nostra razza, e che è salutato partente per il mondo, a marcare sempre più l'impronta della superiorità italiana; domani è la visita di una personalità, che viene a constatare i meravigliosi progressi dell'industria nostra, ad ammirarli, a compiacersene.

Queste soste nel fervore dell'opera sono così rare, che quando si presentano meritano di essere segnalate e ricordate coll'orgoglio dell'opera presente, doppio termine di confronto per i progressi nel passato e per quelli dell'avvenire.

La visita del ministro Leonardi Cattolica

La visita recentissima è quella del ministro della marina, Leonardi Cattolica, che era accompagnato dal sottosegretario, on. Bergamasco, dal generale Faccilli, dal generale Gotti, dal tenente di vascello Bonaldi, dal cavaliere Curcio, capo di gabinetto di S. E. Bergamasco, dal colonnello macchinista De Angelis, dal maggiore macchinista Zamboni, dall'ing. Pugliese, del Comitato delle navi.

Un vero convegno di competenze!

Gli onori della «città dell'acciaio» sono fatti dai proprietari e dirigenti delle Officine «Franco Tosi»: cav. ing. Gianfranco, ingegnere Eugenio e ing. Giulio Tosi, nonchè dall'ing. Barenghi, reggente l'ufficio Tosi a Roma. Presenziavano inoltre il sotto-prefetto di Gallarate, cav. Parello, l'on. Carlo Dell'Acqua, deputato del Collegio, il sindaco, cav. Agnelli, e i procuratori della Casa, signori A. P. Visconti, ing. Carissi e ing. Barotti.

La vista della grazia della amabilità degli onori di casa era data dalle gentili signorine dell'ing. Gianfranco Tosi e signorina Carla Tosi.

Alla stampa, largamente invitata, fu guida cortese e larga di precise informazioni e chiarimenti il signor Crespi.

Le prime armi subacquee

L'interesse maggiore del Ministro della Marina e dei numerosi convenuti alla vasta città dei metalli fu naturalmente per tutto quanto si sta allestendo per la gloriosa Marina italiana. Due turbine da 9000 HP. per propulsione navale attendono di completare la serie di dodici per cacciatorpediniere tipo *Indomito*. Queste turbine nelle recenti prove di collaudo in mare diedero, abbinate per ogni nave in un complesso di forza di 18 mila HP. circa, dei risultati assolutamente eccellenti. Esse sviluppavano una velocità media di nodi 35,10.

Un apposito riparto venne poi passato in rassegna. Esso rappresenta un nuovo ramo sociale e importante nel vastissimo ambiente delle lavorazioni innumerevoli.

Questo riparto è provvisto di utensili e di macchine tipiche, è formato di un personale di particolare finezza e perizia, e funziona sotto la sorveglianza dei delegati del Ministero della marina. Vi si costruiscono, per conto dello Stato, le prime armi subacquee ed altro materiale da guerra.

Per la Marina si stanno pure costruendo tre motori Diesel, di tipo specialmente adatto alla propulsione navale, pure essendo nelle linee generali di carattere analogo ai cinque motori ad olio pesante per i nuovi bacini di carenaggio di Venezia e di Taranto, motori la cui costruzione venne pure affidata alla Casa «Franco Tosi».

La grande potenza produttiva

La produzione Tosi deve essere vastissima per la larga e continua richiesta italiana e straniera; ma c'è metallo per tutti, e macchine che si animano di forza gigantesca per il mare e per la terra.

Le ditte Odero e Pattison attendono 108 mila cavalli di forza, divisi in dodici potenti turbine per propulsione navale, mentre altri 72 mila cavalli, in sei turbine, il stanno apparecchiando negli stessi Cantieri Odero su licenza e in base ai disegni ed ai modelli pregevolissimi forniti dalle Officine Franco Tosi.

Nelle sale di prova dei motori ad olio pesante fu osservata ed ammirata in funzione la seconda metà (1000 HP.) del terzo dei motori di tale tipo a due tempi della Centrale Elettrica del Comune di Roma, costituita da quattro unità, per una potenza totale di 6000 cavalli, delle quali la prima di 1600 cavalli marcia attualmente da tempo, la seconda, pure da 1600 HP., viene presentemente avviata, e la prima metà (1600 cavalli) della terza, di 2000 cavalli, è in corso di montaggio.

E' anche in prova un grosso motore Diesel a quattro tempi destinato a Tripoli. Ma non è più il primo per taglia, perchè vi è già in pieno esercizio un altro importante impianto munito di motori ad olio pesante Tosi.

Richiesti e imitati all'estero

All'industriale fa oramai largo appello e rende il dovuto omaggio per la bontà e la genialità della produzione, l'industria straniera.

Le Officine Franco Tosi sono una bandiera di italianità di prim'ordine all'estero ed i motori Diesel Tosi hanno larga richiesta. Ad Alessandria d'Egitto, a Damasco, a Salonicco, a Varna, a Bucarest, a Tifli, nelle Indie e Colonie Britanniche, ecc.

Giudizi assai lusinghieri apparvero ultimamente in competenti pubblicazioni tedesche ed inglesi sui motori Diesel Tosi, sia per impianti fissi sia per propulsione di navi, tanto che una primaria Casa inglese è uno fra i principali Stabilimenti Nord Americani furono indotti ad acquistare il diritto esclusivo di costruzione di questi motori Diesel su disegni Tosi.

I convenuti intorno al Ministro della Marina a traverso le sale impressionanti per metallici ordigni poderosi, poterono ammirare uno dei più fulgidi esempi della forza industriale italiana e compiacersi dei suoi continui successi e progressi.

La vasta popolazione operaia, un vero esercito di specialisti, dà un contributo di intelligenza e di lavoro non comune a questa manipolazione formidabile del metallo, e forma una città nella città.

Intorno ad essa un benessere degno di invidia e di imitazione: scuole, case per impiegati ed operai, una cooperativa di consumo, provvide istituzioni di previdenza concorrono a rendere più tranquillo, più sicuro, più sereno il lavoro e a dare a tutti gli abitatori delle infinite officine come un'aria di personale e legittimo orgoglio.

Stato Civile di Torino

12 febbraio 1913.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Borsello Domenico con Bertoldo Teresa — Marro dott. prof. Giovanni con Novellis Eugenia.

MORTI: Binolfo Maria ved. Faccio, d'anni 79, di Biadene, casalinga, via Belfiore, 14.
Gilli Natalina ved. Bosio, d'anni 78, di Moncalieri, pensionata Real Casa, via Genova, 27.
Gino Luigi, d'anni 64, di Grana Monferrato, brentatore, via Bertholiat, 14.
Galletti Maria ved. Palmero, d'anni 72, di Aglié, cuoca, via Bellini, 6.
Coppo Francesco fu Domenico, d'anni 74, di Casale Monferrato, pensionato, via Circonvallazione, 338.
Tessa Giuseppe, d'anni 61, di Giaveno, agiato, via Circonvallazione, 22.
Roschis Gioachino, d'anni 55, di Sampeyre, rappresentante.
Maulotti Caterina ved. Degiovanni, d'anni 85, di Genova, albergatrice.
Novarese Armelina, d'anni 11, di Torino, scolara, via Bidone, 18.
Tabasso Giuseppa ved. Bosio, d'anni 82, di Pecetto Torinese, agiata, via Nizza, 33.
Mairino Antonio, d'anni 61, di San Germano Vercellese, mugnaio.
Garniero Luigi, d'anni 76, di Cuneo, musicante.
Pana Antonio, d'anni 55, di Torino, impresario.
Cena Domenica nata Forchino, d'anni 80, di Luserna San Giovanni, casalinga, via Porta Palatina, 4.
Nigra Anna ved. Perona, d'anni 85, di San Benigno, casalinga, via San Donato, 45.
Ferravoni Caterina ved. Rocci, d'anni 87, di Genova, lavandaia, via dei Quartieri, 6.
Arti Eugenio, d'anni 45, di Cremona, mac

ULTIME NOTIZIE

Una visita a bordo del "Terranova,,

Lo strano mutismo dei superstiti

sui due punti oscuri del messaggio di Scott

(Servizio speciale della STAMPA)

Christchurch, 12, ore 10.

Quando sono salito sul Terranova, nel porto di Littleton, ho incontrato subito il luogotenente Evans, che ora comanda la nave.

Egli mi ha invitato a scendere nella cabina degli ufficiali, dove parecchi membri della spedizione stavano conversando. Essi parlavano delle peripezie del viaggio e della parte finale al Polo compiuta dal capitano Scott e dai suoi quattro compagni che perirono con lui. Dietro invito del luogotenente Evans, alcuni ufficiali risposero ad alcune mie domande di indole generale. Ma quando richiamai la loro attenzione su due punti dell'ultimo messaggio del capitano — quello relativo alla morte del marinaio Evans il quale morì per il primo mentre avrebbe dovuto essere l'ultimo a cadere tant'era forte; e quello relativo alla scarsezza di combustibile nei depositi, cosa di cui lo Scott dichiara di non essersi reso conto — gli ufficiali divennero assai reticenti. Il luogotenente Evans disse:

— La scarsezza del combustibile a cui il capitano Scott alludeva è fatto troppo importante per trattarlo in una comunicazione con un giornalista. Io credo che faresti assai meglio a lasciarlo fuori.

Io osservai allora come fosse significativo ciò che il capitano Scott aveva lasciato scritto, cioè che non sapeva rendersi conto della scarsezza del combustibile, tanto che denunciava tale scarsezza come una delle cause del suo disastro dichiarando che, qualora ci fosse stato combustibile e non fossero avvenuti due altri incidenti, il resto della comitiva avrebbe potuto tornare sano e salvo.

— Questo è perfettamente vero... — rispose il luogotenente Evans, il quale continuò a spiegarmi come il gruppo partito per l'estremo sud avesse combustibile sufficiente per un mese di più del tempo che, secondo le previsioni, l'intero viaggio al Polo ed il relativo ritorno avrebbero richiesto. A questo punto io domandai:

— Allora credete che il gruppo di quei cinque uomini avrebbe potuto andare e tornare senza aver bisogno delle provviste accumulate nei depositi?

— Sì, sì! — replicò il luogotenente Evans — E' così, è così!... Tanto è vero che le quattro comitive che tornarono al Terranova avevano con sè ancora combustibile per qualche giorno.

— Allora — domandai — a quale scarsità di combustibile il capitano Scott avrebbe probabilmente potuto accennare, e perchè scrisse di non sapersene render conto?

Questa volta il luogotenente Evans dichiarò che non desiderava discutere oltre su ciò, e ripetè le sue affermazioni anteriori, che, cioè, la questione è tale da non poter essere trattata in questo momento. Dopo di che, io chiesi se il chirurgo Atkinson, capo della comitiva di soccorso, il quale era presente, poteva rispondere ad alcune mie domande.

— Sì, sì — rispose il luogotenente Evans, — ma io mi riservo di fermarla se le domande saranno inopportune.

Proprio in quel momento, il luogotenente Pennel, altro membro della spedizione, il quale però non ha partecipato al viaggio di soccorso, si interpose dicendo:

— Credo che non sia ora opportuna entrare in particolari che potrebbero ferire il sentimento del pubblico.....

Il luogotenente Evans aderì a questa opinione epperò il chirurgo Atkinson non mi disse nulla.

Più tardi, però, ho avvicinato di nuovo il chirurgo e il luogotenente Pennel ed ho tentato di far considerare la opportunità di gettare qualche luce sopra le più significanti osservazioni contenute nel drammatico diario del capitano Scott. Insistetti nel dire che, senza dubbio, queste osservazioni richiedevano dei chiarimenti e che soltanto i miei due interlocutori potevano darne. Senonchè essi rifiutarono di rispondere a qualsiasi domanda e di discutere su essa in qualunque forma. Ebbi poi varie conversazioni col signor Kinsey, rappresentante neo-zelandese della spedizione, ma anch'egli si mostrò impenetrabile dicendo che tutti i membri della spedizione avevano ricevuto le più severe istruzioni di non dare comunicati alla stampa.

Il mio tentativo, dunque, di far luce sulle velate lamentazioni contenute nel diario del capitano Scott rimane finora senza successo. Ma l'impressione che ho ricevuta dalle conversazioni odierne è che le spiegazioni verranno date prima o poi. Sono in grado di dire che la scarsità del combustibile non fu dovuta a negligenza di alcuno benchè ciò possa apparire dalle parole del capitano Scott. Inoltre, qui si esprime grande sorpresa per l'accenno contenuto nel messaggio del capitano relativamente al sotto-ufficiale Edgardo Evans, il quale la aveva pure accompagnato nel suo primo tentativo di raggiungere il Polo dieci anni fa. Allora lo Scott lo lodò grandemente, mentre manca una parola di lode è contenuta nell'ultimo messaggio inviato dall'esploratore.

J. DRUMMOND

La signora Scott

ha appreso in pieno Oceano

la luttuosa notizia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, notte.

Oggi, mentre navigava attraverso l'Oceano Pacifico alla volta della Nuova Zelanda e del marito che ella si teneva certa di riabbracciare fra breve, la signora Scott ha ricevuto la notizia della tragedia che la rese vedova da quasi un anno.

Un dispaccio della Central News, infatti, dice che secondo notizie telegrafate a New York da Honolulu, il luttuoso annuncio venne comunicato alla povera signora a bordo dell'Aorangi, per mezzo di un marconigramma trasmesso a quella nave da altri piroscafi naviganti nella stessa zona radiotelegrafica. Senza dubbio, a diffondere la notizia fu la stazione radiotelegrafica di San Francisco, la quale aveva tentato sino da lunedì di mettersi in comunicazione con l'Aorangi. Si prevede che la signora Scott arriverà a Wellington, nella Nuova Zelanda, il 27 febbraio.

Solenni esequie

I messaggi di condoglianza, che giungono da ogni parte, dalla Francia, dal Canadà, dalla Colonia del Capo, dalla Norvegia dall'Australia e altrove, mostrano al pubblico inglese come tutto l'Impero e tutto il mondo condividano il suo lutto per la morte di Scott e dei suoi quattro eroici compagni. La madre dell'esploratore ha ricevuto lettere di cordoglio da tutte le parti. La moglie dell'esploratore francese Charcot le ha scritto una lettera commovente.

Furono ultimati quest'oggi i preparativi per le solenni onoranze funebri, che si celebreranno domani, a mezzogiorno, nella cattedrale di San Paolo in esequie dei cinque esploratori estinti. La funzione sarà simile a quella che fu tenuta nella stessa cattedrale, nell'aprile dell'anno scorso, per le vittime del Titanic. Vi parteciperanno anche il Lord Mayor col suo sceriffo e Lord Curzon, presidente della Società Geografica inglese, il quale sarà accompagnato dal vice-presidente dottor Douglas e da tutto il Consiglio direttivo del Sodalizio. Altre Società scientifiche saranno rappresentate ai funerali, come pure l'Ammiragliato inglese.

Si annunzia ufficialmente stasera che il Re d'Inghilterra parteciperà personalmente alle esequie nella cattedrale di S. Paolo. Il Re, per accentuare il suo speciale tributo di cordoglio per questi eroi defunti, vestirà la grande uniforme. Il Lord Mayor di Londra si è fatto l'iniziatore di una sottoscrizione per erigere un monumento alla memoria dei 5 caduti.

Enorme incremento delle sottoscrizioni

Il Governo italiano viene incitato da tutti i giornali a farsi iniziatore di una sottoscrizione nazionale per le famiglie delle vittime. Da parte sua l'Ammiragliato, con felice prontezza, ha già annunziato di considerare il capitano Scott e il sottufficiale Evans come appartenenti alla marina inglese e contituenti per questo una delle sue glorie come morti in battaglia, il che assicura fin d'ora alle rispettive vedove una regolamentare pensione.

Tra le sottoscrizioni aperte dai giornali quella del Daily Chronicle, che le ha inaugurate, offrendo da parte sua 50,000 lire, tiene la testa. Si notano perfino delle offerte individuali di 500 sterline. Segue poi la sottoscrizione del Daily Telegraph, offrendo 6250 lire. Anche quella della Società promotrice della spedizione antartica di Scott comincia a fruttare alquanto, e il tesoriere della Società stessa ha già ricevuto più di 25,000 lire. Tutte le città fanno a gara nel raccogliere fondi. Il Lord Mayor di Liverpool si è fatto iniziatore di una sottoscrizione comunale.

Il racconto per i piccoli inglesi scritto dall'autore di "Peter Pan,,

Il popolarissimo Evening News ha avuto oggi un'idea splendida, incaricando il romanziere e drammaturgo Barrie, l'autore del famoso Peter Pan, di scrivere un articolo di mille parole sopra la impresa e la sorte del capitano Scott e dei suoi compagni in forma tale da venir letto agli scolaretti inglesi.

Il Consiglio della Contea di Londra, cui fu notificata ogni tale decisione, ha approvato all'unanimità la proposta che l'articolo fatto scrivere dall'Evening News sia letto venerdì, a mezzogiorno, dai maestri elementari a tutti gli scolari di Londra. Così, venerdì, circa 740,000 bambini della Metropoli udiranno la immortale storia del capitano Scott e dei suo pugno d'eroi.

Le municipalità provinciali stanno per seguire l'esempio della Contea di Londra e Sheffield, Bristol e Leeds hanno già deciso di far leggere, venerdì mattina, ai rispettivi scolari l'epica narrazione della conquista segnata dei sacrifici sopportati dai cinque esploratori inglesi periti tra le nevi.

Un telegramma dalla Nuova Zelanda dice che questa mattina per tempo il Terranova è arrivato a Cristchurch.

Notizia fantastica

di uno scontro in Tripolitania

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, notte.

Il *Times* pubblica un telegramma dal suo corrispondente arabo di Kasr Jefren, situato a circa 70 chilometri a sud-ovest a Tripoli. Il telegramma, giunto per via Delhat (Tunisia), porta la data del 10 febbraio, e dice: «Il Governo indipendente arabo della Tripolitania ha cominciato le ostilità contro gli italiani. Lo sceicco Seik-Seif-el-Kasr, della tribù degli Orfella, si è portato al sud del capo Misrata con 4000 soldati ben armati e con dei Tuaregh. Nella zona di Adilbat ha avuto uno scontro con gli italiani, infliggendo loro perdite enormi di uomini, oltre a quelle delle cavalcature».

A proposito di questo dispaccio del *Times*, ci telefonano da Roma:

La *Tribuna* dice che si tratta evidentemente di una notizia fantastica. Se un qualunque scontro fosse avvenuto da quelle parti, il generale Ragni non avrebbe mancato di telegrafare. Invece nessuna comunicazione è venuta in proposito dal governatore di Tripolitania. Forse questa voce, deformata per via, si riferisce alla nostra occupazione di Beni Ulid, negli Orfella.

La missione di Hakki pascià

presso i rappresentanti delle Potenze

(Servizio speciale della Stampa)

COSTANTINOPOLI, 12, notte.

Nonostante le smentite ufficiose, il giornale «Jeune turc», che canta un inno tra i suoi collaboratori, riconosce che Hakki pascià abbe la missione di sondare la pace. In una conversazione privata Hakki pascià disse che parlerà naturalmente della pace ma aggiunge che questo suo eventuale passo non va interpretato come una confessione di impotenza ma deve autorizzare a credere che la Turchia sta disposta a concludere la pace a prezzo di un'umiliazione. Lo stesso giornale crede che i bulgari, vedendo il risultato delle prime operazioni, sarebbero disposti a proporre direttamente o indirettamente la ripresa dei negoziati; questi potrebbero avere risultato se prendessero per base l'ultima concessione fatta dalla Porta a Londra o l'altra contenuta nella risposta della Porta.

(Ag. Stefani).

La risposta delle Potenze

alla Turchia

LONDRA, 12, notte.

L'«Agenzia Reuter» è informata che Tewfik pascià — ambasciatore ottomano a Londra — qualche giorno fa chiese l'intervento delle Potenze nell'interesse della pace, ed ebbe la risposta che ogni intervento sarà impossibile finchè la Porta non sottoporrà proposte che appaiano accettabili. Si ritiene che Hakki pascià sia latore di nuove proposte.

La riunione degli ambasciatori, di ieri, fu dedicata interamente a discutere la domanda della Turchia. Gli Ambasciatori riprenderanno venerdì la discussione della questione albanese. (Ag. Stefani).

Gli ambasciatori tedesco e austriaco dal Sultano

La freddezza degli ambasciatori della Triplice intesa verso il Gran Visir

Vienna, 12, notte.

Oggi è stato ricevuto dal Sultano l'ambasciatore tedesco von Wagenheim; domenica scorsa, il Sultano ricevette l'ambasciatore austriaco Pallavicini. A queste visite si vuol dare una certa importanza nei riguardi delle trattative di pace. La visita dell'ambasciatore austriaco, Pallavicini, in verità, aveva ufficialmente lo scopo di ringraziare il Sultano per il telegramma di condoglianza inviato all'Imperatore in occasione della morte dell'arciduca Ranieri; ma pare che queste visite siano pure da mettersi in relazione cogli sforzi della Sublime Porta per indurre le grandi Potenze ad agire sugli Stati balcanici, perchè riprendano le trattative sulla base delle ultime proposte turche.

Mahmud Chefket pascià si adopera per ristabilire i migliori rapporti colle Potenze della Triplice intesa. Nei circoli diplomatici si dice, però, che l'ambasciatore inglese, sir Lowtor, si è rifiutato dopo la caduta di Kiamil, di ricevere la prima visita di Mahmud Chefket pascià, dicendo di essere sovraccarico di lavoro. Anche i rapporti tra Mahmud Chefket pascià e l'ambasciatore russo, De Giers, sono puramente esteriori e formali.

Principe rumeno a Berlino

per il prossimo battesimo imperiale

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 12, notte.

Il Principe Carlo, primogenito del principe ereditario di Romania ha avuto incarico di rappresentare il Re Carlo di Romania al battesimo del figlio del Principe Augusto Guglielmo di Prussia, a partirà nei prossimi giorni per Berlino. Nei circoli diplomatici si vuole dare a questa visita un significato maggiore di quello di una semplice cerimonia.

Violento cannoneggiamento a Chatalgia

Un combattimento accanito di 4 ore

Costantinopoli, 12, notte.

Le batterie turche dei forti di Chatalgia e di Maslepe aprirono, alle 10,30, un violento cannoneggiamento contro le batterie nemiche, che durò fino al cadere della notte. Nello stesso giorno i nemici attaccarono di sorpresa sulla fronte est i turchi. Il combattimento fu accanito e durò quattro ore. Le truppe turche conservarono le posizioni. Due ore dopo il nemico lanciò, senza risultato, alcune bombe.

A Chatalgia le ricognizioni tentate dall'ala destra dell'esercito si avanzarono fino a nord-est delle linee di Akalan, situate ad est di Kalfakeni. Secondo la dichiarazione di due bulgari fatti prigionieri a Pachlitepe, il nemico innalzerebbe fortificazioni a Sinecli, la cavalleria si troverebbe a Ciorlu, la retroguardia nemica, che si trova lungo il fianco destro dell'esercito turco, occupa la linea Guiori-Kadikeni. Non si segnala niente di importante dalla parte di Bulair. (Ag. Stefani).

Violento cannoneggiamento ad Adrianopoli

Il naufragio d'un battello di soldati nel Bosforo

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 12, notte.

La nave turca Assar-i-Tewfik, che è andata sulle rocce di Sungh Burn, ha la poppa coll'acqua. Quotidianamente dei trasporti caricano delle truppe a Galata, che salpano poi per destinazione ignota. Così pure arrivano qui ininterrottamente delle nuove reclute. Per la maggior parte sono soldati senza alcuna istruzione. Vi sono dei ragazzetti di 14 anni e uomini dai capelli grigi, tutti mancanti di uniforme.

Un battello del Bosforo, il Chalikot, che trasportava dei soldati turchi, è colato a picco.

Ventisette senatori hanno oggi sottoscritto 400 lire turche a favore del fondo per la difesa nazionale.

Secondo un dispaccio ufficiale, un violento cannoneggiamento continuò per tutto il giorno di oggi ad Adrianopoli. I bulgari usarono anche degli aeroplani, dai quali lasciarono cadere delle bombe sopra la città. La forte eco delle cannonate si ripercuote anche oggi nella penisola di Gallipoli. Mancano però particolari.

I turchi sbarcati a Midia?

Costantinopoli, 12, notte.

Un giornale informa che i volontari turchi sono riusciti a sbarcare a Midia e che i bulgari hanno abbandonato questa importante posizione.

Le trattative bulgaro-rumene in via amichevole

Sofia, 12, notte.

Il ministro d'Italia, conte Bosdari, che parte domani, fu ricevuto in udienza di congedo dal Re.

I delegati pei negoziati bulgaro-rumeni Sarafoff e Chilka ebbero nel pomeriggio al ministero degli esteri un primo colloquio durato un'ora, durante il quale si scambiarono nelle forme più amichevoli le vedute circa l'attitudine rispettiva sulle questioni pendenti.

Parigi, 12, notte.

Il «Temps» ha da Sofia: Le trattative bulgaro-rumene riguardo alle quali sono circolate voci contraddittorie, sembra, secondo informazioni autorizzate, che debbano giungere assai probabilmente ad un accordo.

Le Potenze si sono adoperate coi loro consigli ad avvicinare i punti di vista bulgari e rumeni, allo scopo di evitare una complicazione del conflitto. L'accordo, quando sarà concluso, sarà il risultato degli sforzi comuni della politica dell'Europa e soprattutto sarà dovuto al desiderio vivissimo dei due Governi di Sofia e di Bucarest, di giungere ad un accordo, che essi riconoscono assai utile al loro presente e al loro avvenire.

La situazione internazionale

nuovamente peggiorata?

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 12 notte.

La Frankfurter Zeitung riceve da Costantinopoli che la Porta ha diretto una Nota alle grandi Potenze per chiedere il loro intervento in favore della pace. D'altra parte, secondo informazioni della stessa giornale, la situazione internazionale minaccerebbe di turbarsi di nuovo, tanto più che le difficoltà già previste nella questione della delimitazione dell'Albania avrebbero assunto un aspetto che la diplomazia non si attendeva, e ciò soprattutto a causa della Russia, che non sarebbe soddisfatta di quanto i suoi protetti hanno già ottenuto.

L'Austria ha già dato il suo consenso a che la Serbia ottenga le città di Ipek e Prizrend, malgrado esse siano albanesi, ma la Russia vorrebbe dare alla Serbia anche Giacova. Inoltre, vi è ancora la questione relativa alla città di Scutari.

«La diplomazia austriaca — conclude la Frankfurter Zeitung — crede di essersi spinta abbastanza colle sue concessioni ed è molto discutibile che in questi ultimi punti essa possa cedere ancora maggiormente».

Il figlio del Duca di Cumberland

sarà oggi a Berlino colla fidanzata

Berlino, 12, notte.

Si ha da Hannover:

Il Duca di Cumberland ha ufficialmente annunziato al capo del partito Guelfo, il fidanzamento del figlio principe Ernesto con la Principessa Vittoria Luisa, con la lettera seguente:

«Mio caro Schele: Ho la viva soddisfazione di poter comunicare a Voi come pure ai fratelli annoverai che il mio caro figlio Ernesto Augusto si è fidanzato alla principessa Vittoria Luisa di Prussia. Noi supplichiamo Dio di voler fare di questa unione dei due giovani principi, dovuta ad una reciproca inclinazione, e conclusa con la benedizione dei loro genitori, una fonte di felicità per i fidanzati e per le loro due case».

La «Deutsche Wolsne Zeitung», organo principale del partito guelfo, dichiara che le relazioni di famiglia salutate con gioia cordiale dal partito, non implicano alcun cambiamento per il partito fedele alla casa principesca ereditaria, l'attitudine di ciascun membro essendo sufficientemente nota. Il partito continuerà, come ha fatto sin qui, la sua attività politica in modo pacifico e legale.

L'Imperatrice, la Principessa Vittoria Luisa con il suo fidanzato, il Principe e la Principessa arrivano domani mattina. L'Imperatore si recherà a ricevarli alla stazione. Tutti si recheranno al Castello Reale per la Porta di Brandeburgo con vettura Daumont e con la scorta.

L'Imperatore Guglielmo parla d'agricoltura

"La Germania può bastar a sè stessa,,

Berlino, 12 notte.

Al secondo congresso degli agricoltori tedeschi, tenutosi oggi nella gran sala del Senato prussiano, ha partecipato anche il Kaiser, che ha pronunziato anche un lungo discorso nel quale sopra tutto ha accennato ai miglioramenti da lui apportati nel suo possedimento di Cadinen e ne ha rilevato l'esito favorevole citando alcune cifre in sostegno della sua tesi.

I tentativi compiuti dall'Imperatore per i miglioramenti dei prati furono coronati da successo. Dopo aver accennato ad alcuni suoi speciali sistemi di coltura, il Kaiser ha concluso che secondo le esperienze da lui fatte, la Germania non solo oggi ma anche in avvenire potrà dare da sola i mezzi di nutrimento sufficienti per la sua popolazione.

«Questo noi possiamo e dobbiamo fare» ha concluso il Kaiser terminando il discorso.

Egli seguì poi tutta la discussione del congresso, interessandosi vivamente ad ogni questione.

Ristorante incendiato dalle suffragette

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, notte.

Le suffragette oggi hanno appiccato il fuoco al ristorante di Regent Park mentre era chiuso, sicchè poterono operare senza pericolo. Una parte della «chalet» andò distrutta. I danni sono di circa ventimila lire.

Una agitazione in Alessandria

per il riordinamento delle Opere pie

Alessandria, 12 notte.

Nel campo politico amministrativo della nostra città si va delineando una grossa questione, attorno alla quale si accentreranno i partiti locali, i conservatori-liberali da un lato, i popolari — momentaneamente ritirati all'accordo — dall'altro.

Campo di contesa è il riordinamento delle Opere pie, proposto dall'attuale Amministrazione della Congregazione di Carità.

Col progetto in discussione si vogliono dividere in cinque gruppi le Opere pie ora dipendenti dalla Congregazione di Carità, i cui amministratori sono eletti dal Comune, e cioè: elemosiniere, Monte di Pietà, educative, ospitaliere. Le elemosiniere seguiranno la Congregazione di Carità, Ente affatto comunale. Risorgerà il Monte di Pietà, per la vicenda successivamente messo in liquidazione. L'Orfanotrofio maschile, associato a quello femminile, verrà retto dal Consiglio degli orfanotrofi. Le Opere più ospitaliere, in parte fuse coll'ospedale, come l'Ospedaletto Infantile, sotto un unico Consiglio, «verrebbero svincolate dalle distrette partigiane, dalle quali rifugge la beneficenza».

Questa sera, ad invito del Partito socialista, si sono riuniti i rappresentanti delle organizzazioni politiche ed operaie della città per deliberare sulla manifestazione di protesta contro il progettato riordinamento delle Opere Pie. Alla riunione erano rappresentate una quarantina di organizzazioni della città e sobborghi.

L'ex-presidente socialista della Congregazione di Carità, Ernesto Torre, ha spiegato il progetto prospettando le ragioni per cui la cittadinanza dovrebbe insorgere. In quanto esso tende a sottrarre il Comune di un diritto quale è quello di provvedere alla nomina degli amministratori del patrimonio della pubblica beneficenza.

Parlarono quindi l'ex-sindaco Pistoia, il dottor Puglisea e l'avvocato Sardi che trattò la questione dal punto di vista legale. L'assemblea unanime si è trovata d'accordo nel deliberare che le Associazioni aderenti si costituiscano in Comitato d'agitazione e nell'indire un pubblico comizio di protesta per la domenica prossima.

Il Giappone ricorda il primo Imperatore

Redazioni di giornali incendiate

Osaka, 12, notte.

Si è celebrato solennemente l'anniversario dell'avvento al trono di Simmo Tenno, primo Imperatore del Giappone. Una grande folla assisteva alla commemorazione organizzata nella ricorrenza dell'anniversario della costituzione.

La prima riunione dell'associazione costituzionale dei giovani è stata sospesa dalla polizia. I membri delle associazioni hanno tenuto un grande comizio nel palazzo Nagakanoshima, ma essi sono stati dispersi dalla polizia. La folla che aumentava continuamente ha attaccato in seguito gli uffici dei giornali ministeriali, ha distrutto i mobili, assalito e incendiato gli immobili. I dimostranti hanno percorso in seguito le vie della città e assalito le case dei membri ministeriali della Dieta. Rinforzi di polizia che erano stati chiesti hanno caricato la folla con le sciabole sguainate. I disordini sono continuati fino a stamane.

Gli assassini di Montgeron e Chantilly

identificati

al processo dei banditi della Senna

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

E' noto che, dopo la delittuosa avventura di via Ordener, era stato deciso dai banditi della Senna, secondo la stessa deposizione di Callemin, un colpo disperato. Ebbene, quel colpo doveva essere tentato a Montgeron e alla agenzia della Società Generale di Chantilly, per avere del denaro. Ma occorreva una automobile, che venne presa allo chauffeur Mathieu, il quale, accompagnato dal suo aiutante Carisoles, giudicava il 25 marzo in una vettura. La scena avvenne nella foresta colle vicinanze di Montgeron, verso le 8 del mattino. Mathieu fu ucciso, e, più fortunato di lui, Carisoles riportò una ferita poco grave. Carisoles non comparve oggi all'udienza, ma venne letta la sua deposizione, la quale è poco importante.

Vengono quindi escussi gli altri testimoni. Uno di essi assistette da lontano all'avvenimento; vide i soli sconosciuti salire sull'automobile del colonnello Dercuer e partire immediatamente. Un altro crede di avere riconosciuto in un giovinotto imberbe l'accusato Callemin, il quale oggi non sorride più come un tempo. Il teste afferma di riconoscere il Monier, detto *Simentoff*.

— No sieto sicuro — dice il presidente — di riconoscerlo?

— I miei ricordi sono fedeli, e non posso che riconoscere quell'uomo.

E nuovamente egli designa *Simentoff*.

Un altro testimonio, il signor Dhermin, ha veduto, ma non ha riconosciuto nessuno. Sua moglie, invece, avendogli il presidente domandato quale degli accusati riconosce, designa senz'altro Monier, detto *Simentoff*.

— E poi? — insiste il presidente.

— Quello là — e con il dito indica Callemin.

Veniamo al fatto di Chantilly, e sentiamo ciò che dice il giovane Guilbert.

— Verso le 10 del mattino, quattro individui scesero innanzi alla casa da una automobile, di cui si sentiva il rumore del motore. Entrarono nella rivoltella in pugno nella sala in cui si trovavano, lo ero là, col signor Tringuier, cassiere della Banca. Il capo-casa Lejandré cadde colpito da un colpo di rivoltella; io rimasi calmo, ma ferito, e fattomi rinvenire sul cadavere del collega non mi mossi più. Debbo dichiarare che non ho riconosciuto nessuno. Attirato dal rumore delle rivoltelle, entrava quindi nella sala l'impiegato principale Courbé, il quale però fu costretto a ritirarsi per alcuni colpi di rivoltella sparati contro di lui.

Richiesto dal presidente se ha riconosciuto qualcuno, dichiara che ha veduto quello che fece fuoco sul suo collega Lejandré.

— E — chiede il presidente al Guilbert — quale è l'uomo che ha fatto fuoco?

— Eccolo!

E così dicendo designa Monier, detto *Simentoff*.

— No siete sicuro? Pensate che la vostra deposizione può mandare quell'uomo alla ghigliottina.

— Io lo riconosco; non vi è alcun dubbio: è lui!

Ora compare un altro testimonio: è una donna, la signora Bauffet, che ha veduto fermarsi l'automobile innanzi agli uffici della Società Generale.

— Subito — ella dice — ho avuto dei sinistri presentimenti. Stavo terminando in quell'istante la lettura del giornale, che portava appunto la fotografia del Garnier, quando me lo vidi proprio innanzi agli occhi in carne ed ossa. I miei presentimenti si avverarono. Non mi ingannavo.

Il signor Masson, direttore della succursale di Chantilly, dice:

— Stavo uscendo quando scorsi una automobile ferma innanzi alla Agenzia. Supponendo che si potesse avere bisogno ancora di me, ritornai sui miei passi, ma allora mi tirarono contro alcuni colpi di rivoltella. L'aggressore mi gridò: «Andatevene!». Quei giovani spararono pure altri colpi contro i vicini di casa accorsi alle detonazioni.

Anche a lui il Presidente chiede se ha riconosciuto il giovane ed egli risponde affermativamente, quindi, rivolgendosi verso gli accusati, accenna col dito a Soudy e dice:

— Eccolo! E' una figura troppo caratteristica per poterla dimenticare.

Dopo due altri testimoni l'udienza viene sospesa. Alla ripresa odiamo dedi altri testimoni che hanno veduto e riconosciuto certi accusati.

Il signor Dupuy, impiegato postale, dice di riconoscere il Simentoff come uno dei componenti la spedizione di Chantilly. Tuttavia il teste non si mostra così affermativo per quanto riguarda Soudy.

— Io non potevo distinguere bene — egli soggiunge — poichè mi trovavo ad una distanza di cinquanta metri. Tuttavia mi ricordo che uno dei componenti quella spedizione era della statura di Soudy.

Soudy a questo punto interrompe, affermando che egli non si trovava a Chantilly, aggiungendo che il suo avvocato lo dimostrerà.

L'identificazione del cadavere rinvenuto nel Po a Casale Monferrato

Casale Monferrato, 12, notte.

In seguito alla pubblicazione del ritrovamento di un cadavere nelle acque del Po, alcuni contadini di San Giorgio Monferrato, che sapevano essere assente da casa fin da sabato lo suocero di un loro amico, comunicarono a costui i loro dubbi che il cadavere fosse quello dello scomparso. Il genero, con alcuni amici, si presentò stamane all'avv. Cartasegna, pretore del primo mandamento, esponendo le sue preoccupazioni. Alla presenza del cadavere lo riconobbero per quello di colui che ricercavano, e cioè per quello di certo Massa Giovanni, d'anni 53, contadino, da San Giorgio Monferrato. Esclusero la disgrazia, poichè il povero vecchio parecchie volte aveva manifestata l'idea suicida.

Automobile guidata da una signora che si rovescia investendo 4 persone

Nizza, 12, notte.

Un grave incidente automobilistico è avvenuto ogni nel pomeriggio verso l'una, alla Promenade des Anglaises, all'altezza di via del Congresso. Due agenti stavano sorvegliando un veicolo e un ciclista e si era radunata una discreta folla in quel momento passava un'automobile, in cui si trovavano tre persone. L'automobile era condotta dalla signora De Linder, la quale aveva appena lasciato il volante. Giunta presso il crocchio, per evitare un altro veicolo, l'automobile andò ad urtare contro la folla. L'automobile si rovesciò bruscamente e quattro persone rimasero ferite. Una di queste è morta poco dopo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1913

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 35.
Id. fine corrente 98 45, 98 42 1/2, 98 40, 98 42 1/2, 98 40.
Rendita 3 50 % (pezzi da 300 prezzi nominali 98 35.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 30.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 45.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 15.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 15.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 20.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 60 lordo: prezzi nominali 88.
Rendita 3 60 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 88.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 88.
Buoni del Tesoro da L. 2000 a 5000 (più interessi) corso medio locale 99 85.
Buoni del Tesoro (nuovi) (1913), corso medio legale 99 42 1/2.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 65, lettera 101 75.
Svizzera 5: denaro 101, 20, lettera 101 30.
Germania 6: denaro 125 325, lettera 125 425.
Londra 5: denaro 25 67, lettera 25 69.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1475 50.
» Banca Commerciale 882, 881 50.
» Credito Italiano 577.
» Ferrovie Meridionali 570, 569 50.
» Ferrovie Mediterranee 360, 359 75, 360.
» Gaz Italiana 362.
» Fiat 137 75, 138 25, 138, 138 50.

Il contegno piuttosto pesante della Rendita rende il mercato alquanto incerto. Bancari relativamente resistenti con pochi affari. Ferroviari deboli.

In risposta alla lettera del signor Achille Marentino, il nostro Corrispondente ci comunica:

Preg.mo Sig. Direttore della Stampa - Torino.

Tenuto nel pregiato suo giornale d'ieri una lettera dell'egregio signor cav. Achille Marentino in merito alla quotazione dei buoni del Tesoro di nuova emissione e della quale ho fatto cenno in calce alla cronaca di Borsa dell'11 corrente,

in essa è scritto che in *contrasto esplicitamente* la violazione degli *articoli* 9o e 21 *del regolamento interno della Borsa di Torino e dell'articolo* 26 *del regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio.*

Ora è bene che si conosca dal lettore il contenuto di questi tre articoli. Il 9o dice testualmente così «nel decorso di 5 minuti dopo la chiusura di «ciascuna delle borse gli Agenti di cambio portano «a conoscenza al Sindacato le dichiarazioni dei «contratti eseguiti per loro mezzo durante la ri«unione... » e il 21o dice che « sul listino ufficiale sa«ranno iscritti tutti i prezzi fatti alle grida, anche «quelli regolarmente dichiarati dagli Agenti di «cambio, eseguiti per negoziazione privata » e il 26.o «dice che « i mediatori iscritti dovranno dichiarare «al Sindacato di Borsa tutti i contratti conclusi «colla loro mediazione » in ed esaminare le quote iscritte in un listino ufficiale bisogna convenire che sieno ben rari.

A mio carico e per amore della verità l'egregio cavaliere Marentino vita ancora l'art. 10 del regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio che, sempre testualmente, dice: « Nella Borsa in cui «contrattano valori pubblici, sono ammessi di di«ritto alla quota: 1.o i titoli del Debito Pubblico «dello Stato; 2.o i titoli di Società private garantiti «dallo Stato... ecc. ecc. ».

Ora domando io che cosa hanno a vedere questi articoli, (ai quali io sono oltremodo osequente) colla mia opinione, da molti condivisa, che se si può render pubblico un prezzo di un titolo non garantito dallo stesso, questo non debba poi figurare sul listino ufficiale, il quale non deve segnalare che solo contrattazioni di titoli esistenti, trasmissibili a consegna immediata ed a fine mese.

Ricordo la 1.a emissione dei Buoni del Tesoro creati con legge 21 marzo 1912 godente 1.o aprile. Or bene questi, versati del 15 al 20 fin del 20 maggio, non apparirono sul listino ufficiale che il 16 giugno successivo e non già trattati in Borsa interfogliazione dei primi d'aprile, dando luogo a lieghissime giornaliere transazioni.

Perchè tanta solfeggiatina questa volta in casa Mentino all'antecedente? per quali motivo?

Ho asserito che alla quotazione aveva alluso desso un telegramma del Ministero e questo mi giunse da fonte che ignoto sicuro, ma, dispaccio a non, l'assenza della cosa non muta nè si comprende la diversità di condotta nei due casi.

Pidente di aver ben chiarito il mio pensiero, che sarà da tutti facilmente compreso, e di aver esaurientemente risposto all'egregio cav. Marentino, ringraziandola dell'ospitalità, colla massima stima la riverisco.

12 gennaio 1913.

Il suo aff.mo F. Domenis.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 45, 98 425, 98 40, 98 425, 98 40.
» 3 50 contanti (corso medio) 98 35.
» 3 50 id. id. (1902) 98 15.
Buoni del Tesoro (Nuova emissione) 99 425, 99 45.
Azioni Banca Italia 1475, 1475 50, 1475.
» Banca Commerciale 882, 881 50.
» Banco Roma 106.
» Ferrovie Meridionali 570, 569 50, 569 25.
» Ferrovie Mediterranee 360, 359 75.
» Fiat 138, 138 25, 138 50.
» Italiana Gaz 362 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

12 febbraio — Ore 16.30.

Rendita Italiana 3 50 00 98 35, 98 30, 98 325.
Azioni Banca d'Italia 1474, 1474 1/2.
» Banca Commerciale 881, 880 1/2, 881.
» Meridionali 569 1/2.
» Mediterranee 359, 358, 359.
» Fiat 138.
» Savona 212, 213.

Mercato pesante. La Rendita ancora in sensibile ribasso. Relativamente ferme le Banca Italia e le Commerciali, con affari scarsissimi. Deboli gli ex-Ferroviari.

Prezzi nominali 12 Febbraio

Titoli redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula
» » » Romane
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0
» » Meridionali Navara 3 0/0
» » » Cuneo 3 0/0
» » » 5 0/0
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0
» Canali Cavour 5 0/0
» Risanamento Napoli 5 0/0
» ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0
» » Bra-Castel-Lustg.-Moretta

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1870) 3 0/0
» » » Serie C (a tutto 1912)
» » » » C (dal 1913)
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz.
Agro Veronese
Ferrovie Meridion.
» Second. Sardegna
» Sarde, serie A
» » B
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro
Società Tor. Tramvie
Ferrovie Nord
Elettrica Selt-Riano
Mar. Rider. Savona
Napoli, imprese elet.
Cart. fondiario Roma
Prest. Prov. di Lucca

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0
» » 5 50 0/0
Banco d'Italia 5 %
Istituto Ital. Credito
Fondiario 3 50 0/0
Istituto Ital. Credito
Fondiario 4 0/0
Istituto Ital. Credito
Fondiario 5 50 0/0

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Medit.
» » Second. Sarde
» » Sicule
» » Mediterranee-Modena
» » Sicula
» » Piemonte (1.o em.)
» » » (2.o em.)
» Nav. Gen. Italiana
» Rubattino
» Tirrenia Tramvie
» Ferr. comuni

Bancario

Banca d'Italia
» Comm. Italiana
Credito Italiano
Soc. Bcne Italiana
Banco Roma
Banco della Liguria
Banca di Torino n.
Società Bancaria Italiana
Banca Industriale torinese

Elettricità.

Industrie meccaniche

Società Ital. Gas
» Costruz. Gas-Lecce
» Elettr. Alta Italia
» Forze Idr. Moncen.
» Officine Elettriche
Ferriere (già Vasden)
Fonderie Reiulolo e C.
Siderurgica Savona
Acciaierie Terni
Ceramo-Metall. «Scala
Ing. V. Tedeschi e C.
Funi, saloni, M.P.A.

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino
Gener. Ittim. Agric.
Raffinerie Genova
Bonifiche Ferraresi
Vetrerie e C. riunite

Industrie varie

Ing. Cartiere Ital.
» Cartiere Meridion.
» Manif. lane Borgos.
» Calci Cemin

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 11.30:
Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 40 — Id. fine mese 98 50.

Mediterranee 359 — Credito Italiano 576 — Banca Commerciale 881 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 105 — Banca d'Italia 1475 50 — Lanificio Rossi 1458 — Cotonificio Cantoni 362 — Navigazione Generale 402 — Raffinerie Zuccheri 360 — Raffinerie Zuccheri 360 — Beni Stabili 301 — Azioni Costruzioni Veneto 145 — Acciaierie Terni 1616 — Società Edison 616 — Motane 215 — Elba 185 — Ansaldo 291 — Industrie Zuccheri 289 — Cotonificio Veneziano 65 — Ferrovie Meridionali 571 50 — Birra 195 — Metallurgiche 193 — Ferriere 124 — Concimi Chimici 121 — Vizzola 302 — Distillerie 60 50 — Carburo 269 — Fondi Rustici 141 — Molini Alta Italia 260 50 — Brevia 836 — Italo-Americana 210 — Mlani e Silvestri 101 — Marconi 117.

Cambi: Su Berlino 103 37 1/2 — Parigi 101 70 — Londra 25 67 1/2 — Svizzera 101 25 — Vienna 106 90.

***

Ci telefonano da Milano, 12, ore 15:
Borsa ufficiale (chiusura) ore 16:
Consolidato 3.50 % cont. 4., 98.37 1/2 — Id. 16. fine mese 98.35 — Id. 3 1/2 1902 cont. 97.92 1/2 — Id. id. fine mese 98. — Ferr. Mediterranee 360 — Credito Italiano 576.25 — Banca Commerciale 880.75 — Banco di Roma 105.50 — Società Bancaria Italiana 105 — Banca d'Italia 1474 1/2 — Lanificio Rossi 1458 — Cotonificio Cantoni 362 — Navigazione Generale 402 — Raffinerie Zuccheri 359 — Beni stabili 301 — Azioni costruzioni Veneto 145 — Acciaierio Terni 1616 — Compannia Edison 600 — Savona 214.50 — Elba 185 — Ansaldo 291 — Industrie Zuccheri 287.50 — Cotonificio Veneziano 64 — Ferrovie Meridionali 571.50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18,15:
Nuovamente deboli. L'accentuarsi della debolezza della Rendita indispone tutta la quota. Bancari relativamente resistenti. Ferroviari deboli ed in lieve reazione. Zuccarieri fermi. Fanno eccezione i Molitori che continuano la loro salita. Semolerie da 291 a 295. Molini da 229 a 230. Siderurgici fermi ma poco attivi. Marconi meno sostenuti. Cambi si mantengono ai massimi.

Rendita 98.42, 98.37 — Banca 1476, 1474 — Comit 882, 880.50 — Credito 576 — Meridionali 570, 568 — Mitel 360, 358 50 — Rubattino 402, 402.50 — Raffinerie 360, 360.50 — Industria 293, 293.50 — Elettrica 749, 748 — Terni 1618, 1616 — Armstrong 300, 291 — Elba 185, 184.25 — Savona 215, 214.50 — Molini 230, 229.75 — Semolerie 295, 292, 294.50 — Ferriere 123 — Marconi 113.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:
Rendita 3 50 0/0 cont. 98 40 — Banca d'Italia 1475 — Banco Commerciale 882 — Credito Italiano 577 — Banco Roma 105 50 — Bancaria 104 — Meridionali 569 — Mediterranee 362 — Navigazione Generale 401 — Tramways 208 — Elba 185 — Ansaldo 290 50 — Ferriere Italiane 122 50 — Metallurgica Italiana 125 — Piombino 124 50 — Antimonio 34 — Montecatini 140 — Cines 194 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1161 — Condotte d'acqua 260 — Immobiliari 208 — Beni stabili 301 25 — Imprese fondiarie 114 — Carburo 724 — Kerbs 435 — Forni elettrici 52 — Concimi 182 — Azoto 120 — Soda 79 50 — Estrattive 40 50 — Monterotondo 78 75 — Molini Parmensi 112 — Fondi rustici 142 — Risanamento 75 — Eridania 247.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	11	12		11	12
3 0/0 amm.	—	—	Argento fisso	103 90	103 90
3 0/0 perp.	83 87	83 97	Credito Fond.	—	830 —
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	3940	—
Rend. ital.	98 90	98 60	Prest. Turchi	101 25	101 25
Cambi Londra	25 24	25 23	Ferr. Merid.	—	—
Cons. ingl. 2.75	74 1/8	74 5/8	Rend. Russa	78 70	78 75
Obbl. Lond.	100 50	100 75	R. privil. russo	101 45	101 25
Cambi Italia	10 3/8	10 1/4	R. Russa 1909	100 05	100 15
Turco nuovo	98 80	98 90	R. privilegiati	01 25	—
Banca Parigi	1760	1765	R. di Francia	4050	—
Tunisino	432 50	432 50	Cambi Madrid	107 25	107 20
Egiziano 4 0/0	101 50	101 50	R. Commerc.	864	865
R. ungh. 4 0/0	90 —	88 75	R. Serba 4 0/0	83 50	83 50
R. spagn. ext.	92 75	92 70	R. Bulg. 1906	401	400
Banca Ottom.	—	645 —	Forni Piomb.	130 —	129 —
Rend. Arg. 1886	—	—	Sconvolse	5193	1185
Id. id. 1900	—	—	Metropolit.	625	624 —
Banca a Londra	66 3/4	66 —	Thomson	771	766 —
Brasile 5 0/0	—	—	Rand-Mines	171 ex	171 —
Id. rescission	—	—	De Beers	538 50	537 50
Id. 4 0/0	81 85	—	Chartered	34 75	35 25
Credit Lyonnais	1885	1649	Ferrovia	84 50	84 50
Andaluse	511	514	Mokofontein	21 25	21 25
Nord Espagne	494	487	Goodyear	70	70
Saragosse	444	456	Golda Field	25	25 50
Rio Tinto	1830	1832	Deduit	28 75	28 50

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna.

	11	12		11	12
Cred. Austr.	618 50	626 75	Lire it. (carta)	94 10	94 10
Lombarde	112 50	115 75	R. austr. (arg.)	84 20	84 35
Ung. austr.	102 75	103 —	Id. (carta)	84 30	84 40
Austriache	709 —	703 50	Union Bank	560 50	562 50
Austro-ungar	2021	2025	R. austr. o. co	107 30	107 30
Napol. d'oro	19 19	19 19	R. Ungher. 4 0/0	88 —	88 05
Argento Banc	100 —	100 —	Id. 5 1/2 0/0	77 65	78 05
Cambi Parigi	95 77	95 77	R. Prest. Bank.	508 —	508 75
Id. Londra	24 17 0/8	24 17 0/8			

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	11	12
Consolidato inglese	74	74 1/4
Rendita italiana	96	96
Argento fino	23	23 7/16
Spagnuolo	80	1/2
Turco nuovo	80	1/2
Egiziano 1905	100	100
Rendita Giapponese	81	3/4
Rendita Russa	73	1/2
Rendita Uruguay	73	73
Rendita Venezuela	59	59

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. 223,000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra » —,—

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 13 febbraio — **Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101.70 (precedente).**

Roma — Cambio settimanale Lire 101,70.

Ginevra, 12 febbraio — **Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,07 1/2 — Londra Lire 25 62 — (precedente Lire 102,46 1/2) — Svizzera Lire 101,17 1/2 — Belgio Lire 101,12 1/2 — Austria Lire 106,15 —.**

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Londra, 1 — Aggio dell'oro 1/—.

Buenos Aires, 1 (sera). — Pezzi carta 257,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 10. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 103,00.

Londra, 10. — Argento pezzo 23 7/16 all'oncia. Stazione di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 10. — L'argento si quota a centesimi di dollari di 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

DESTINO Consulti colle carte sull'avvenire a L. 5. — Prof. M. Nicola, Via Madama Cristina, 37, p. 1.o, Torino. 5000

POSATE ALPACCA KRUPP
POSATE ARGENTATE FORTE
Senza per Ristoranti, Collegi e Famiglie
POSATE in stile antico e moderno. Cassetta con servizi per 6 o 12 persone, adatte per regali, sempre pronte al
Magazzino Moderno — TORINO —
Via Lagrange angolo via Cavour.
G. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice n. 10 219

Per verande, Halls, Fumoirs
Mobili speciali in giunco
Porta-vasi Giardiniere
ANGELO POMBO Torino, Corso Vitt. Em., 89 (presso il Monumento)

SARTORIA
Succursale **Rocco Bajetto** II
TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Telef. 46-21
Esclusivo e ricco assortimento in stoffe inglesi - Paletot leggeri e caldi - Pellicce

CREOSINA BOSIO
CONSIGLIATA DA TUTTI I MEDICI PER LA CURA DELLE
TOSSI - CATARRI - BRONCHITI
POLMONITI - TUBERCOLOSI
In tutte le Farmacie

Drogheria Gonzolino PASTA per distruggere le « bole penatere » Polvere insetticida
Via Po, N. 34, accanto al Teatro Rossini.

1000 E PIU' LETTI in terra di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. - Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 22, angolo via Napione. 241

Bronzi - Ottonami - Argentatura
Tubi a lastre traforate - Decorazioni d'Arte
Via S. Teresa, 11 (cortile) **G. PERINO** Telefono 31-05 TORINO

VOLETE VENDERE E COMPERARE BENE Gioielli, Oro, Platino? **E. VIGLIANI**
Via Pietro Micca, 4, (sopra cortile) (quadrivio)
— MASSIMA SERIETÀ —

Premiata Levatrice già assistente ancorata R. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 19-14. Visite ore 9-10, 15-16. Collocamento neonati. 251 a

LEVATRICE — BRIGANTI — Pensione, gran cura, segreto. — Via Castelnuovo, 7, Barriera Casale. 2160

LEVATRICE Corsina — Pensione, Visite ore 14-17. — Mantici, 30. Telef. 24-73. 6190

LEVATRICE Marsilia Amelia Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 88 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria). 2190

LEVATRICE Regge M. Clotilde Pensione parrocchiani - Prezzi minimi. Cure segrete. — Via Po, 3, p. 2.o. 3440

SIFILIDE all'inizio
(cioè nelle prime due settimane dalla manifestazione) curata rapidamente
Dr. MARIO BERTOLA, dal Corso Dermatologico e Venereologico (Facoltà Parigi), visite diurne 13-16, serali (escluso le domeniche) per signori 19-20 1/2, festive 9-11 — Corso Massimo d'Azeglio, 22. 263 A

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Professore **MANGIAGALLI — MALATTIE NERVOSE,** esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza generale, malattie private. CURE SPECIALI. Consultazioni gratuite. Via Principe Amedeo, 12 p. 2° **Cav. Dott. U. LATTES** dalle 9-10 12-15 17-18. 6181

PRESERVATIVI e Novità Igieniche di gomma vescica di pesce ed affini per signore e signori - Catalogo gratis in busta suggellata e non interessa inviando francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scrivere IGIENE, casa post. n. 625, Milano. 253

SFIDUCIATI DELLA
Blenorragia!
troverete nell'**Antigonein** un rimedio sicuro anche nei casi ribelli agli altri farmaci. Flac. con istruzione L. 4; per posta L. 4 50; estero L. 5. — Farmacia Croce Bianca, via Baretti, 33, Torino. 264

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia* acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 9, dalle 13-18. 2005

QUALSIASI
BLENORRAGIA
(scolo), *gocciola uretrale*, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura nuovissimo del dott. **LEMOINE** di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 9. 2286
FARMACIA FREIUS - Corso Francia, 39 - TORINO

BLENORRAGIA ACUTA O CRONICA
Guarigione radicale e rapida con metodi speciali. — Dott. G. Zoni, via Carlo Alberto, 36, piano I.o. Ore 915

Dott. Rhöl Specialista malattie veneree e pelle
Collaboratore opera Ehrlich-Hata (Sten.) Aiuto Dispensari celtici e Policlinico generale. Cura col 606 e col Neosalvarsan. Esame completo. Consulti (Corso Francia, 57), ore: 8-10; 15-17; 19-20. 1.000

MOBILI articoli e comuni di acquistano a prezzi di convenienza nei magazzini della fabbrica **LUIGI GATTI**
Telef. 25-04, via Carlo Alberto, 32-33. Stabilimento meccan., via Saluzzo, 11. Telefono 44-86. 928

AUTOPIANI - PIANOFORTI - HARMONIUMS - **G. MOLA** ESCLUSIVAMENTE 15 VIA NIZZA, n. 62 — TORINO

Giovedì, 13 corrente e successivi, VENDITA DEI MOBILI esistenti nell'alloggio via Principe Amedeo, N. 12, piano 1.o (piazza Carlo Alberto), consistenti in camere da letto, cassoni da prano, sofà, sedie, scrivanie americane, biancheria a pezzi d'assieme ed oggetti d'affittare. 6251

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per mani delicate e per toletta
Olii di Sesame
Premiati nel bestiame — Depositi SACCHI dei Leoncavallo, Iodio e Chloro.
Marca di fabbrica 196

SAN FAUSTINO
Acqua Minerale Naturale
Digestiva-Antiurica
Naturalmente effervescente, è la migliore acqua da tavola. Batteriologicamente pura. 46038 A
Non produce dilatazioni di ventricolo
Grand Prix di Rome, Direzione Roma
Rappresentante per il Piemonte:
Dott. Stefano Berutti
Via Lanfranchi, 22 - Torino
— Telefono 40-83 —

Comune di Genova

Concorso ad un posto d'ispettore nelle scuole elementari

È aperto il concorso nazionale ad un posto di ispettore nelle civiche scuole elementari di Genova. Il concorso è per titoli e per esami. 6209 G

Lo stipendio è di lire 5000 annue, con diritto agli aumenti legali del decimo e alla pensione. Tassa minimo per le domande 31 marzo 1913. Per le condizioni del concorso rivolgersi Ufficio Segreteria Municipale.

TRIGEMINA
IN CAPSULE
Agisce in modo sorprendente
NEI DOLORI DI CAPO, DEI DENTI, DELL'ORECCHIO
spesso in tutte le affezioni dei nervi cerebrali dovuti
Nessun pericolo disturbo nel vomo, ne forte astringenza
Flacone e istruzione con 10 capsule L. 1,50
Società Italiana MEISTER LUCIUS & BRÜNING
MILANO - Via Monte Pagano, 44

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 4

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2 50.

ANGELO Unia. Docks corso Vinzaglio. Per immediate traslochi ai nuovi Docks, liquidazione di tutti i vini toscani, piemontesi, meridionali prezzo di costo. c 6090

BIX. Perfezionate macchine raff. punch. — Bianchello, Corso S. Martino, 2. c 6406

CERCHIAMO persone esigere domicilio lavori disegno facili, incrementanti. — Cancelleria 107, Roma. 6113 R

FOTOGRAFI. Liquidazione apparecchi fotografici, ingrandimento, proiezione, accessori. — De Angeli, via Roma, 12, piano 2.o. c 6019

NOTAI, mercanti comunali, geometri ed in genere qualunque persona fornita di ottimo riferimento ed in grado, per essere relazioni colle popolazioni, di collocare ottimi titoli assicurativi industriali, scrivere Torino, R. C., 18, ferma posta, mandato proprio referente Non si risponde ad anonimi c 5701

ROVERE del Giappone ed altri legnami del Giappone, India, America presso Ditta Federici, corso Vittorio Emanuele, 82, Torino. c 6014

Offerte d'impiego 1

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

ATTREZZISTA provetto o capo attrezzista cercasi da Officina meccanica di precisione. — Scrivere cassetta 1196 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6013

BUFFETTISTA portinaio guardarobiere, pratico garzone, ricercasi per Circolo in collina stagione estiva. — Canuto, via Principe Amedeo, 20 bis. 6212

CASA grossista rerox giovane cammesso pratico chincaglie, mercerie. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 1201 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6220

CAMPIONARISTA cercasi temporaneamente. — Scrivere A. M., via Carlo Botta, 5, Torino. c 6139

CERCASI signorina pratica lavori ufficio, corrispondenza italiana, francese, dattilografia. — Offerte dettagliate scritte Italiani, corso Re Umberto, 13, Torino. 6223

CERCASI signora, signorina 4-5 mila contanti, pratica contabilità partita doppia, lire cento mensili, oltre interessse; impiego fisso; massima serietà; lucroso avvenire. — Scrivere cassetta 1207 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6201

CERCASI custode 45-50 anni, con moglie per servizio cucina, senza prole. — Scrivere, indicando assoluta referenze, cassetta 1144 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5969

CERCASI segretaria lingua commerciale; stipendio 50, aumentabile 120. — Ferma posta, Succursale 50, Torino. c 6275

CERCASI bella prima balia sana, bambina due mesi. — Varrelli, Ormea, 3, Torino. c 6414

CERCO pastorizzo negozio paste alimentari. — Molvigsani Bollinger, piazza Vittorio, 5. c 6373

COTONIFICIO in Piemonte cerca abile capo sala generale di filatura. — Dettagliate offerte con referenze presso cassetta 1217 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6403 T

CUCITRICI macchina cerca Fabbrica guanti maglia. — Sarc. Taborini, Goffredo Casalis, 31 (Antica Barriera Principi). c 6078

DITTA grossista, articoli facile vendita, cerca subito persone 30/40 anni, bella presenza, massimo serietà, capace distinguersene carica magazziniere, anche accorrendo carteggio dal tornaconto, occupanti vendita in negozio e lavori secondari ufficio. Pegni quantitativo assumentesi. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1201 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6275

FAMIGLIA cerca, pella mattinata, donna giovane, pratica pulizia stoviglie, coratura pulcheri. Presni via Cibrario. — Scrivere posta 1953. 6209

GIARDINIERE Agricoltore orticoltore ammogliato cercasi per entro villa provincia. — Scrivere cassetta 1154 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6008

IMPORTANTISSIMA Saponia cerca tagliatore abilissimo che abbia servito in primarie Case del genere — Scrivere cassetta 1202 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6016

PORTINERIA nel centro di Torino, casa signorile, buono stipendio e alloggio, libera pel 15 marzo p. v.; cercansi coniugi persinatori senza prole, in buona età, ottime referenze, e presentare documenti — Scrivere cassetta 1196 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6275

SARTE abilissime confezionate cerca buona paga; inutile presentarsi senza capacità. — Portanti, via Cibrario, 31. c 6271

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AVVOCATO laureato legge, serio, attivissimo, vissuto ambiente commerciale, referente primissimo ceto, cerca occupazione completa Italia-Estero; percorrerebbe viaggi, assumerebbe importante ufficio, amministrazione beni o presso serio Ditta, anche con cauzione vonti, trentamila, garantite settimanale. — Scrivere: Inserzione 6558, posta, Torino. c 6458

ABILE cuoca cerca posto presso numerosa famiglia, anche fuori Torino. — Rivolgersi portinaia via San Massimo, 46. c 6323

ABILISSIMA cameriera, sellaiuccia, cucitrice, stiratrice trasferibile. — Rivolgersi signor Frasion, Mongineyre, quarantacinque, decimone. c 6353

AMMINISTRATORE energico, Perfetto corrispondente italiano, tedesco, contabile, lunga pratica commerciale, cerca migliorare posizione. Anche disposto stabilirsi Torino. — Scrivere cassetta 1206 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6281

CUOCA Balia occuperebbesi, signora sola, piccola famiglia o pensione, anche fuori Torino. Referenze. — O. L., posta. 6449

DICIANNOVENNE, lingua locale, impiegherebbesi subito ufficio, magazzino; referenze. — Gaudino, fermo posta. 6151

DISTINTISSIMO giovane, bella presenza, disponendo ore pomeridiane e serali, cerca quale aiuto magazziniere, piazzista, usciere, mansilità incaricabile, referenze primarie. — Scrivere cassetta 1099 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6203

DUE giovani carabinieri congedati accetterebbero impiego presso qualsiasi spettabile Ditta come custodi o altro. — Pilloni, fermo posta. 6200

FOTOGRAFI. Buonissimo ritoccatore operatore cerca posto serio; ottime referenze. — Scrivere Aquerani, corso Carlo Alberto, 15, Novara. c 6091

GEOMETRA capacità dimostrata praticissimo costruzioni, conoscenza lingue, offresi. — Scrivere Ferdinando, Cibrario, 53, Torino. c 6209

GIARDINIERE disponibile 1.o aprile. Referenze primissime. — Sardinoco, posta, Rivarolo Canavese. c 6007

GOVERNANTE superiore franchise, piano, signora, disponibile, viaggerebbe. — Adressare M. Frasion, Mongineyre, quarantacinque, decimone. c 6353

LAUREANDO ingegnere cerca occupazione presso studio ingegnere od impresa industriale. — Scrivere cassetta 1203 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6276

PENSIONATO istruito, buona età, bella presenza, cerca posto scrivano, copista. Offrì prezzo, minime pretese. — Scrivere inserzione 6261, posta. c 6261

PENSIONATO garantisce non libero fine mese corretto, ex-economo-archivista, mill pretese, referenze inscrivibili, offresi serio Ditta. — Scrivere cassetta 1212 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6315

SIGNORA garantisce qualunque distinzione, parlando italiano, tedesco, cerca posto direttrice casa o governante presso piccola famiglia, anche senza stipendio, purchè trattisi di ambiente agiato, signorile. — Scrivere cassetta 1213 P., *Haasenstein e Vogler*, Genova. c 6300 G

SIGNORA seria, bella presenza, pratica commerciale, impiegherebbesi segretaria, compagnia. — Scrivere cassetta 1209 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6420

SIGNORINA distinta, già cameriera presso primaria Ditta, cerca occupazione con orario limitato causa esigenze famiglia. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1197 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6080

SERIA signorina, completa conoscenza tedesco-francese, studi all'estero, occuperebbesi pomeriggio, preferibile insegnamento. — Scrivere cassetta 1161 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6280

TRENTENNE bella presenza, pratico contabilità, maneggherebbesi come contabile magazziniere. — Rota, via Montecrotto, 71. c 6131

3 lenne serie, caligrafia, lingue, offresi qualsiasi impiego. — Robaglia, posta. c 6278

3 lenne pratico pallami, vitelli, cerca posto presso seria Ditta. Buone referenze; non rispondesi anonimi — A. Z., 100, posta, Torino. c 6277

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 3

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREMMO contanti casa civile da 120 a 130 mila; indispensabile buona posizione; buono pubblico. — Offerte cassetta 1130 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5941

AFFITTERESI moderna palazzina, villetta appartamento (signaglio) semiarredi occlusi. — Pinerolese, Thomilla. 2132 G

CASA centro Torino vendo urgenza 200 mila, 6 0/0 netto. Ecimi mediatori. — Scrivere cassetta 1213 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6313

ELEGANTISSIMA palazzina nuova vendesi. Si volgersi Stradella Colletti, via Cibrario, 54, Torino. 6206

FRONTEGGIANTI nuova piazza Carriera Milano, strada Circonvallazione, vendo 12 appezzamenti terreno da 700 a 1000 mq. ciascuno. — Gambella, Lingotto. 6150

MADONNA Campagna 600, casa terreno attiguo da vendere. — Rivolgersi avvocato Lorenzo Apicella, via Bertola, 37. c 6091

PALAZZINA nuova costruzione, ampio giardino cintato, utile comodità